



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 22-02-2021

INDICE

Torinoggi.it	7
Processo piazza San Carlo, esperto accusa: "Tifosi lasciati senza indicazioni"	
Ilfattoquotidiano.it	8
Enzo Bianchi rifiuta di trasferirsi a Cellole come voleva il priore Manicardi: teme cacciata e impossibilità di condurre una vita monastica	
Superando.it	9
"Solo per parlare" e per cementare l'amicizia, contro la pandemia	
Culturaeculture.it	11
Disagi giovanili e dipendenze, ecco il libro di Furio Ravera	
Atnews.it	13
Associazione Missione Autismo: aggiornamento corso ABA	
Corrieredelmezzogiorno.it	14
La salute Un modello integrato	
Noipotizie.it	15
Il contrasto alle insidie del web, l'impegno del prefetto Tagliente Originario di Crispiano, componente Ancri	
Il Tempo	18
DRAGHI NON MOLLA MAI NEANCHE PER ANDARE IN BAGNO	
La Stampa - Ed. Vercelli	19
Consulto psicologico gratuito per il "disagio" da pandemia	
La Stampa - Ed. Biella	20
Consulto psicologico gratuito per il "disagio" da pandemia	
Torinoggi.it	21
Regalati un tour che racconta la storia del vermouth a Torino	

Stateofmind.it	22
“Pensarti non è mai abbastanza”: lo stile di attaccamento e l’idealizzazione dello stalker	
Varesenews.it	24
Che fare nel weekend - Tra filosofia, arte e mascherine è in arrivo il weekend - Tempo libero - Varese News	
Agensir.it	26
Giornata camici bianchi: Fatebenefratelli Isola Tiberina e Policlinico Gemelli, domani incontro online su Covid-19 e psicologia ospedaliera	
Corriere.it	27
Parkinson e Covid: rischi specifici e importanza delle vaccinazioni	
Lastampa.it	28
All’Infantile di Alessandria un polo specialistico per la chirurgia della mano	
Cuneo24.it	29
ASL CN1, al via corsi di formazione sui disturbi dello spettro autistico	
Strettoweb.com	30
Messina: vaccini ai ricoverati over 80 “non positivi” prima della dimissione dall’ospedale	
Lastampa.it	31
Vercelli inaugura il supporto psicologico gratuito ai tempi della pandemia	
Gazzettadelsud.it	32
Messina, gli anziani over 80 ricoverati saranno vaccinati prima di essere dimessi	
Viversani & Belli	33
Vinci l’ansia con lo sport	
Gds.it	34
Anziani e primi effetti dei vaccini, meno casi Covid negli over-80 e da oggi si parte in Sicilia	
Il Messaggero	36
La fatica (e i pericoli) di essere ragazze oggi	
Imgpess.it	38
Covid Messina: Psicologi e amministrativi a supporto della macchina organizzativa	
Interris.it	39
La sanità cattolica alla Giornata nazionale dei camici bianchi	

Amnotizie.it	40
Vax-day: nel messinese vaccini ai ricoverati over 80 “non positivi” prima della dimissione dall’ospedale	
Tempostretto.it	41
Covid Messina. I ricoverati over 80 saranno vaccinati prima delle dimissioni	
Corriere Della Sera - La Lettura	42
«Non fateci diventare come bestie»	
Corriere Della Sera - La Lettura	44
La pazzia libertà delle donne difficili cheParigi nascose	
Corriere Della Sera - La Lettura	45
Dottore e paziente: le follie sono due e sembrano poesia	
Lastampa.it	46
Che fine hanno fatto i nostri ragazzi Solo a Torino "spariti" 650 studenti in un anno	
Montagna.tv	47
Giusto Gervasutti	
Targatocn.it	49
Al via corsi di formazione sui disturbi dello spettro autistico	
Ilmattino.it	50
Maria Teresa Ruta a Verissimo: «Io vittima di violenza sessuale a 19 anni, non denunciai»	
Youmovies.it	51
Maria Teresa Ruta, la malattia che nessuno conosceva: “Un lungo percorso”	
Il Sole 24 Ore - Domenica	52
Il sesso dei millennials tra web e fedeltà	
Il Sole 24 Ore - Domenica	53
Quei tantissimi zeri che ci mettono così grande paura	
Il Sole 24 Ore	54
«L’università torni a essere un ascensore sociale per i giovani»	
Il Sole 24 Ore	55
Luoghi ibridi, fisico-digitali, per il lavoro del futuro	

Messinamedica.it	57
Vaccini ai ricoverati over 80 “non positivi” prima della dimissione dall’ospedale. Psicologi e amministrativi a supporto della macchina organizzativa	
La Repubblica	58
COSÌ IL NEMICO INVISIBILE HA CAMBIATO LE NOSTRE PAURE	
La Verità	60
C’è voglia di ricostruzione, non buttiamola via	
Ilgazzettino.it	62
Cioccolata e Covid, vendite al top spinte dalla quarantena: il fatturato del settore sale a 5 miliardi	
La Stampa - Specchio	63
I miei passi contro la tirannia dei social	
Novaratoday.it	64
Adozioni nazionali e internazionali: tutte le informazioni utili	
Ilmattino.it	65
Cioccolata e Covid, vendite al top spinte dalla quarantena: il fatturato del settore sale a 5 miliardi	
Esquire.com	66
Intervista a Lo Sgargabonzi, curatore editoriale	
Ilggiornale.it	68
Quelle stragi "per la libertà" che hanno sconvolto il Paese	
Italynews.it	71
Confprofessioni Sicilia incontra la III Commissione Attività Produttive dell’Ars	
Corriere Della Sera - L'economia	72
TIK TOK E SICUREZZA LE REGOLE PER I RAGAZZI	
Corriere Torino	73
«Torino laboratorio unico»	
Il Giornale	74
Il virus dell’AZZARDO	
Il Giornale	76

Suicida giù dal ponte col figlioletto di 18 mesi Lui salvo per l'abbraccio

Il Messaggero

77

Treviso e il male di vivere donna si lancia col figlio lui è vivo per miracolo

Il Messaggero

78

«Egoismo e molta solitudine così i genitori vanno in tilt»

Libero

79

La pigrizia si combatte così

Lastampa.it

81

Alessandria, i vandali tagliano le gomme: “In un mese e mezzo 3 volte”

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it

Author: redazione

Country: Italy

Date: 2021/02/18

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.torinoggi.it/2021/02/18/leggi-notizia/argomenti/cronaca-11/articolo/processo-piazza-san-carlo-esperto-accusa-tifosi-lasciati-senza-indicazioni.html>

Processo piazza San Carlo, esperto accusa: "Tifosi lasciati senza indicazioni"

processo piazza San Carlo, esperto accusa: "Tifosi lasciati senza indicazioni" "Dal punto di vista del controllo della folla" il manuale per la sicurezza delle Olimpiadi di Torino 2006 era "molto più completo dei piani predisposti per la serata in Piazza San Carlo". Lo ha detto Fabio Sbattella, docente universitario di psicologia delle emergenze, testimoniando oggi su richiesta della procura al processo in Corte d'Assise a carico di nove imputati per disastro e lesioni e omicidio colposo per i fatti del 3 giugno 2017. Il testo cui ha fatto riferimento si intitola "Safety Torino 2006: manuale per la formazione-informazione della workforce". Sbattella, sotto questo aspetto, si è concentrato sulla mancanza di indicazioni alle migliaia di tifosi che in Piazza San Carlo furono colti dal panico: "C'era un impianto audio, ed era funzionante, ma durante l'evento critico nessuno disse alcunché. Il maxischermo, anzi, continuò a raccontare la partita di calcio fra Juventus e Real Madrid. Questa discrasia contribuì a disorientare le persone. Creò una percezione di assurdità". L'esperto ha fatto l'esempio del filmato di repertorio sull'attentato a Brescia in piazza della Loggia nella parte in cui si sente qualcuno dire dal palco 'spostatevi, fate posto per le ambulanze', sottolineando che "messaggi di questo tipo sono molto importanti in situazioni del genere". Il manuale 'olimpico' conteneva infatti una parte dedicata alla comunicazione alla folla durante situazioni d'emergenza. In mattinata era stato proiettato in aula un filmato sugli incidenti avvenuti in quella terribile sera, con le parole della diretta tv su Rai News24 che raccontava l'inizio del panico: "La folla sta scappando dalla piazza in questo momento. Non si capisce cosa sia accaduto esattamente...", sono state le parole che si sono risentite, ad oltre tre anni e mezzo di distanza. La riproposizione delle immagini è avvenuta su richiesta di uno dei legali di parte civile, l'avvocato Marco Bona. Nella calca rimasero ferite oltre 1.500 persone, due delle quali (Erika Pioletti e Marisa Amato) morirono successivamente per le lesioni riportate. redazione

Newspaper metadata:

Source: Ilfattoquotidiano.it

Author: F. Q.

Country: Italy

Date: 2021/02/18

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/02/18/enzo-bianchi-rifiuta-di-trasferirsi-a-cellole-come-voleva-il-priore-manicardi-teme-cacciata-e-impossibilita-di-condurre-una-vita-monastica/6106304/>

Enzo Bianchi rifiuta di trasferirsi a Cellole come voleva il priore Manicardi: teme cacciata e impossibilità di condurre una vita monastica

Il fondatore della comunità di Bose avrebbe dovuto lasciare il suo eremo per trasferirsi in Toscana, ma ha motivato il suo rifiuto con una lettera spiegando di non aver ricevuto alcuna risposta in merito alla data del termine del comodato degli edifici che avrebbe dovuto occupare, con la conseguente possibilità di essere mandato via in qualsiasi momento, senza motivazione, dall'economista Guido Dotti, vicino allo stesso Manicardi. È guerra tra il priore della comunità di Bose, Luciano Manicardi e il fondatore Enzo Bianchi. Il 17 febbraio, primo giorno di Quaresima, il noto monaco 77enne avrebbe dovuto lasciare per sempre la sua casa per andare a Cellole, dove Bose ha un'altra fraternità, ma non l'ha fatto. Un rifiuto motivato dalle mancate garanzie del priore Manicardi e dell'economista Guido Dotti a Bianchi e dall'impedimento a continuare a condurre una vita monastica in quel luogo, sia per lui che per chi l'avrebbe seguito. In una lettera, scritta dal fondatore di Bose il 2 febbraio scorso e indirizzata a Manicardi e al Delegato Pontificio Amedeo Cencini, Enzo Bianchi aveva espresso con estrema chiarezza i motivi per i quali non avrebbe accettato di andare a Cellole. Nella missiva, l'anziano monaco ricordava che non aveva avuto alcuna risposta in merito alla data del termine del comodato degli edifici di Cellole con la conseguente possibilità di essere cacciato in qualsiasi momento, senza motivazione, dall'economista Guido Dotti, molto vicino a Manicardi. Non solo. Nella stessa lettera, Bianchi sottolinea come a lui e a chi lo avrebbe seguito, Cencini, avrebbero vietato la possibilità di fare vita monastica. Ragioni che hanno spinto il fondatore a opporsi all'esilio preparato per lui, considerato ormai più una punizione che una misura di misericordia. La soluzione della Toscana, indicata a gennaio dal Delegato Pontificio padre Amedeo Cencini (che dallo scorso mese di maggio ha di fatto commissariato la comunità piemontese) in realtà era arrivata prima da Roma, dove il Segretario di Stato Pietro Parolin, per trovare una via d'uscita conciliante, aveva ipotizzato per Bianchi la destinazione di Cellole con tanto di assicurazioni per lui e i fratelli e le sorelle che lo avrebbero seguito. Un atto di conciliazione che, secondo chi è vicino al fondatore, sarebbe arrivato con tanto di benedizione del Papa. Una strada percorribile, se non fosse per il cambio delle condizioni in corso d'opera. Con il decreto dell'8 gennaio scorso, lo psicoterapeuta canossiano aveva chiesto di chiudere la fraternità di Cellole escludendola dalla comunità, "cedendola in comodato d'uso gratuito a Bianchi che vi si trasferirà entro e non oltre martedì 16 febbraio, avendo – cita il documento – già dato il suo assenso al riguardo, assieme ad alcuni fratelli e sorelle che hanno manifestato la propria disponibilità ad andare con lui e si troveranno nella condizione di membri della comunità monastica di Bose extra domum". Un assenso che non sarebbe però mai arrivato da Bianchi, preoccupato per la sorte sua e dei fratelli e sorelle che lo avrebbero seguito. Da qui la presa di posizione del fondatore che non si è spostato dal suo eremo (non lontano da Bose, ma indipendente da essa), dove da mesi vive in maniera autonoma, senza più condividere i momenti di preghiera della comunità, di condivisione e senza poter dire la sua nelle assemblee. Immediata la reazione di chi avrebbe voluto vedere Bianchi con le valigie. In un comunicato non firmato dal titolo Una sofferenza infruttuosa, apparso sul sito di Bose, si spiega: "Con profonda amarezza la comunità ha dovuto prendere atto che fratello Enzo non si è recato a Cellole nei tempi indicatigli dal Decreto del Delegato Pontificio dello scorso 4 gennaio. Si trattava di una soluzione messa a punto in questi mesi con l'assenso ribadito per iscritto dallo stesso Enzo e da alcuni fratelli e sorelle disposti a seguirlo per fornirgli tutta l'assistenza necessaria". Secondo le parole scritte nel comunicato, la presenza nell'eremo del vecchio monaco, ormai non più autosufficiente, creerebbe problemi: "Lo spostamento di Enzo a Cellole avrebbe contribuito ad allentare la tensione e la sofferenza di tutti e avrebbe facilitato il lento cammino di riconciliazione e comprensione reciproca. Per attuare tutto questo, da una settimana i fratelli già presenti a Cellole si sono spostati a Bose e altri due, tra quanti avevano dato la propria disponibilità, si sono recati a Cellole per predisporre al meglio l'arrivo di Enzo. Purtroppo, la mano tesa non è stata accolta". Un atto di disobbedienza a Cencini e a Manicardi per un mancato accordo, ma non al Papa, dal momento che Bianchi lascerà appena possibile l'eremo.

“Solo per parlare” e per cementare l’amicizia, contro la pandemia

di Roberta Isastia «La pandemia – scrive Roberta Isastia – mina la salute fisica e psichica, la nostra libertà di progettare la vita, la struttura economica del mondo intero. Eppure, anche in una situazione così estrema si possono trovare raggi di luce, come gli incontri online voluti dall’AITA Piemonte (Associazioni Italiane Afasici), “solo per parlare” e per tenerci compagnia, ma durante i quali ben presto ognuno ha raccontato qualcosa di sé, del suo passato, della sua famiglia d’origine, svelando storie interessantissime e a tutti noi sconosciute. Tante storie che stanno cementando le nostre amicizie» I partecipanti a uno degli incontri voluti dall’AITA Piemonte “solo per parlare” Prima del secondo lockdown, causato dalla seconda ondata di Covid-19 in Italia, tra i soci dell’AITA Piemonte (Associazioni Italiane Afasici) vi erano diverse occasioni di incontro. Un pranzo condiviso, una visita ad una mostra in un museo torinese, la partecipazione ad un laboratorio artistico con Rosaria o con Valentina, gli auguri per Natale, la partecipazione ai congressi, la condivisione degli spettacoli della compagnia teatrale Babel o dei documentari realizzati da alcuni soci con l’Università di Torino, gli incontri di logopedia di Angelica, la Giornata dell’Afasia ad ottobre con gli scambi di piantine colorate e la voglia di stare insieme. Ognuno di noi conosceva il nome e il cognome dell’altro e a grandi linee la storia dell’ictus di ciascuno. A grandi linee, appunto. La pandemia è un male assoluto, senza se e senza ma. Mina la salute fisica e quella psichica, mina la nostra libertà di progettare la vita, mina la struttura economica del mondo intero, così come la conosciamo dalla Rivoluzione Industriale. Eppure, anche in una situazione così estrema, si possono trovare raggi di luce. Un raggio di luce per me è stato rappresentato dai nostri incontri sulla piattaforma Zoom. L’AITA Piemonte, infatti, grazie a una brillante idea di Valentina Borsella, socia e segretaria, ha proposto ai propri soci di ritrovarsi su Zoom per tre volte alla settimana, “solo per parlare”, al fine di tenerci compagnia nelle lunghe giornate casalinghe. Gli appuntamenti si sono ben presto trasformati in veri e propri incontri in cui ognuno ha raccontato qualcosa di sé, del suo passato, della sua famiglia d’origine, svelando storie interessantissime e a tutti noi sconosciute: abbiamo visto foto d’epoca, che raccontano usi e costumi di un tempo passato. Sarà la solitudine che regna nelle nostre case, sarà che tra ciascuno di noi e gli altri c’è uno schermo, sarà che abbiamo voglia di raccontarci e di ascoltarci, sarà quel che sarà, ogni volta ascoltiamo storie di vita delle nostre famiglie che lasciano nel nostro cuore immagini preziose. Tullio, zio di Annalisa, giovane partigiano durante la seconda guerra mondiale, una notte in un paesino dell’Astigiano si rifugia in un pagliaio per sfuggire a una retata e la mattina esce vivo e pelato. La paura gli aveva fatto perdere tutti i suoi bellissimi capelli biondi, quei capelli biondi che oggi ha Greta, figlia di Annalisa e Andrea. Con zio Tullio, Annalisa ha iniziato ad amare la montagna. Tullio è sopravvissuto alla guerra, alla Resistenza e ha insegnato ad Annalisa a resistere alla fatica. Annalisa è una donna resiliente: troppo giovane è stata colpita dall’ictus, ma vive la sua vita di donna e di madre in modo coraggioso. Aspettiamo altre sue storie. Claudia, “un kilo di voglia di vivere”, ci ha raccontato della tragica morte del padre, a Fiume, anno 1944, ad opera di un cecchino partigiano, un padre che stava correndo a casa per assistere la moglie nel parto. Nei mesi successivi la mamma portava in giro Claudia dentro una scatola di cartone, coperta con un cuscino, tanto la nostra Claudia era piccola, sana, ma piccola. Un kilo, appunto, di voglia di vivere. Anche Claudia è una donna resiliente, sopravvissuta all’esilio, ai campi profughi, alla fame, al freddo, è diventata una donna forte e coraggiosa. E anche Claudia ha ancora molto da raccontarci. Vittorio ci legge la sua storia a puntate, storia scritta durante il primo lockdown per la sua famiglia. Ho negli occhi le galline che vivevano nell’appartamento in Piazza Bernini a Torino, oggi sede dell’ISEF, ieri sede di un cinema. Le galline ogni tanto volavano giù e sua mamma le andava a riprendere. Con lui stiamo ripassando i lavori scomparsi, quelli che coinvolgevano tutti i contadini in campagna e rivivendo gli anni delle grandi trasformazioni in Italia. Anche Marzio ci sta raccontando la sua interessantissima vita a puntate. Un piccolo bimbo, nato ad Addis Abeba durante la seconda guerra mondiale, che a un anno e un mese imparò a camminare sulla nave Giulio Cesare (le “navi bianche”) che lo riportava in Italia circumnavigando l’Africa. Franco ci ha portato nella Cascina San Lorenzo di Racconigi (Cuneo), dove vivevano le famiglie dei suoi genitori. Ci ha mostrato una foto bellissima, del nonno che mungeva le vacche. Una foto rara per quei tempi. Da parte mia anch’io ho letto una lettera scritta da mio padre da Fano (Pesaro-Urbino) nel gennaio del 1940 a mia madre, facendo commuovere i presenti per la dolcezza e la gentilezza con cui egli, orfano di entrambi i genitori, morti durante la pandemia del 1918, si preoccupava per lei, lui che era pronto per la guerra. E ancora i racconti di Antonietta e di Pino, le bellissime foto e i disegni di Caterina ci hanno spinto a raccontare anche noi attraverso le nostre foto. Racconti per immagini. E ogni tanto anche Pierluigi si affaccia nel video per ascoltare i suoi amici. Tutte queste storie stanno cementando le nostre amicizie. Promotrice del blog “Lo racconto

Newspaper metadata:

Source: Superando.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/18

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.superando.it/2021/02/18/solo-per-parlare-e-per-cementare-lamicizia-contro-la-pandemia/>

proprio a te". Socia dell'AITA Piemonte (Associazioni Italiane Afasici). L'afasia Si tratta di una forma di disabilità che subentra in seguito a ictus, emorragia cerebrale o trauma cranico, colpendo la sfera del linguaggio parlato, compreso, letto e scritto, senza però che le lesioni subite alterino l'intelligenza e la sfera emotiva. Spesso le persone che ne sono affette letteralmente "scompaiono" a livello sociale e relazionale. La Federazione AITA (Associazioni Italiane Afasici) Non ha scopi di lucro, ed è stata costituita sulla spinta delle sollecitazioni giunte da persone afasiche, da loro familiari e da professionisti (neurologi, **psicologi**, logopedisti, terapisti della riabilitazione) e volontari impegnati nella cura della persona afasica. Le componenti locali della Federazione riguardano oggi tredici Regioni del nostro Paese (Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto).

Newspaper metadata:

Source: Culturaeculture.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/18

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.culturaeculture.it/recensioni-di-libri/disagi-giovanili-libro-furio-ravera/>

Disagi giovanili e dipendenze, ecco il libro di Furio Ravera

I disagi giovanili in tempi di Covid sembra che siano in aumento. Ma come affrontarli? Risponde a questa domanda il dottor Furio Ravera nel libro edito da Salani 'Anime Adolescenti. Quando qualcosa non va nei nostri figli. Come accorgersene e cosa fare'. Il noto psichiatra e psicoterapeuta scrive un volume divulgativo rispondendo a molte domande sui principali disagi adolescenziali. Con uno stile semplice e d'impatto, che sfrutta lo stile dell'intervista aperta, il libro è infatti una valida guida. Il dottore si concentra nello specifico sulle principali dipendenze, dalla tossicodipendenza ai disturbi del comportamento alimentare e all'alcolismo, soffermandosi poi sul bullismo, sul cyberbullismo, sui suicidi e sull'autolesionismo. Disagi giovanili. Come nascono? E allora come nascono i disagi giovanili? Secondo Ravera – che fa riferimento al libro 'La società signorile di massa' di Luca Ricolfi – bisogna partire dalla constatazione di uno squilibrio fra il numero di persone che producono ricchezza, che lavorano e quelle che non lavorano ma sfruttano questa ricchezza accumulatasi nelle due generazioni del dopoguerra che si sono impegnate nel lavoro e nel risparmio. L'inflazione dei titoli di studio ha alimentato l'illusione di poter accedere a determinate posizioni senza valutare la propria competenza e la disponibilità di quelle posizioni, favorendo il rifiuto di condizioni di lavoro che sono state vissute come non corrispondenti a ciò che si pensa di essere e ai talenti che si pensa di avere. Di conseguenza la disparità tra chi lavora e chi non lavora ma gode della ricchezza che viene prodotta contribuisce a mettere a disposizione un'enorme quantità di tempo che necessita di essere gestito. La mente che vaga, si precisa nel libro, tende ad essere una mente infelice. Gli studi eseguiti con la risonanza magnetica e con elettroencefalografia hanno permesso di evidenziare un circuito che rimane silente quando il soggetto è impegnato nell'esecuzione di un compito e si attiva quando il soggetto non è impegnato. Il risultato dell'attività di questi circuiti non è sempre gradevole. I circuiti cerebrali attivati sembrano essere legati alla riflessione profonda su di sé. In sintesi quando non siamo impegnati siamo più inclini a fare considerazioni profonde sulla nostra vita che farebbero affiorare i disagi. Questo non significa che, per non sentire il disagio, bisogna riempirsi di attività che ci esdauriscono. Durante l'adolescenza però l'inerzia potrebbe essere un fattore di rischio. Trovi il libro qui L'adolescenza è una fase molto delicata. Ecco perché L'adolescenza è una fase molto delicata: «Il cervello adolescente va incontro a una potatura di sinapsi dei lobi frontali, quelli in cui si trovano le procedure, i principi, i valori, le funzioni di governo delle emozioni, per liberarsi dagli schemi del funzionamento infantile, che non servono più, e allestire nuovi programmi», si evince nel libro. Un adolescente, che non ha impegni, per non sentire il disagio della mente che vaga, potrebbe cercare di riempire il vuoto esistenziale con una dipendenza: alcol, droga, disturbi del comportamento alimentare... Nel grande supermercato dei rimedi per la mancanza di senso, dell'impazienza sottile generata dalla noia e dell'ansietà del vuoto si innescano facilmente le dipendenze. Come relazionarsi con i propri figli? Furio Ravera spiega nel suo manuale anche qual è il modo migliore per relazionarsi con i propri figli. Tutto parte da quando il bambino è un neonato. Credenze strampalate e prive di fondamento scientifico ci hanno fatto pensare che la mente di un bambino in fasce sia capace di strategie, funzioni e ricatti. Il bambino ha invece bisogno solo del contatto finché questo non verrà integrato e in parte sostituito dall'acquisizione del linguaggio. Nel contatto fisico con la madre il bambino regola il ritmo cardiaco, il respiro e non attiva la cascata neuromonale dello stress. (...) I bambini non vogliono stare in braccio, non lo sanno nemmeno, ne traggono un giovamento istintivo, hanno bisogno di stare in braccio. Con il contatto si gettano le basi per il rapporto di fiducia tra figli e genitori che ha i suoi primi mattoni nell'esperienza corporea. In Anime adolescenti poi si esaminano, con dati alla mano, i vari disagi e dipendenze. Nel capitolo sul bullismo e sul cyberbullismo per esempio si danno dei consigli anche su un uso corretto del cellulare. Insomma questo libro è da leggere per conoscere, prevenire e agire. Note biografiche sull'autore Furio Ravera vive a Milano ed è psichiatra e psicoterapeuta. E' cofondatore della comunità terapeutica Crest e dirige, presso la casa di cure Le Betulle, un reparto per la diagnosi e il trattamento dei disturbi della personalità e le tossicodipendenze. Tra i suoi libri Un buco nell'anima (Mondadori) e Un fiume di cocaina (Bur). Voto al suo nuovo libro? (3,5 / 5) Lascia questo campo vuoto Informativa sulla Privacy Acconsento al trattamento dei miei dati personali e confermo di aver letto l'Informativa Privacy Controlla la tua casella di posta o la cartella spam per confermare la tua iscrizione Ti potrebbero interessare Scuola, la didattica si fa a distanza ma quali sono le criticità? Scoprite qui Il Mezzogiorno si sta spopolando. Ecco i nuovi migranti del Sud (i dati) I disturbi alimentari tra grassofobia e cultura della dieta Fino all'osso: il dramma dell'anoressia nel film su Netflix Podcast. I benefici della lettura nei bambini. Consigli per abituarli a leggere tra dati e criticità La Lettura in Italia nel 2020. Consigli per leggere di più Business della bellezza e corpi femminili. Intervista a Jennifer Guerra

**Newspaper metadata:**

Source: Culturaeculture.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/18

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.culturaeculture.it/recensioni-di-libri/disagi-giovanili-libro-furio-ravera/>

Covid, per più della metà degli italiani la libertà non conta. I dati La Scuola in presenza abbatte le disuguaglianze: i dati della dispersione scolastica al Sud Lo psicopedagoga Novara: «Il lockdown? Rischi molto seri per bambini e adolescenti» The social dilemma: ecco come i social condizionano le nostre vite (in negativo) A Beautiful Boy, recensione. Il film è su Amazon Prime Video

**Newspaper metadata:**

Source: Atnews.it

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2021/02/18

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.atnews.it/2021/02/associazione-missione-autismo-aggiornamento-corso-aba-136855/>

Associazione Missione Autismo: aggiornamento corso ABA

L'applicazione dell'analisi comportamentale applicata dell'ABA ha trovato grandi riscontri scientifici in merito al miglioramento della condizione del disagio della persona con autismo. La conoscenza delle teorie e della tecnica di applicazione dell'ABA può aiutare la persona con autismo ad apprendere importanti abilità che sostengono la crescita personale e sociale. Per questo l'AMA organizza il corso "ABA, teorie, tecniche e procedure di insegnamento della scienza ABA" rivolto a tutti coloro che lavorano a contatto con persone che necessitano di un'educazione speciale. Il corso della durata di 20 ore si svolgerà su piattaforma Meet e sarà condotto da Claudio Bivacqua psicologo, consulente ABA BCBA. Le lezioni si svolgeranno dalle 9 alle 13: il 20 febbraio, 6-13 e 27 marzo ed il 10 aprile. Contributo di iscrizione 150 euro. Info ed iscrizioni: segreteria@ama.asti.com.mx www.ama-asti.it È possibile iscriversi anche su piattaforma Sofia con carta docenti Id: 54336

Newspaper metadata:

Source: Corrieredelmezzogiorno.it	Author: Date: 2021/02/18
Country: Italy	Pages: -
Media: Internet	

Web source: <https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/cronaca/21-febbraio-18/salute-modello-integrato-cda104f0-7219-11eb-b8c0-29bca4a97353.shtml>

La salute Un modello integrato

Il professor Luciano Rispoli l'avvio di laboratori per la salute integrata nelle Asl, nelle strutture ospedaliere e ambulatoriali sarà al centro del congresso dal titolo «Neo funzionalismo salute e benessere: nuove potenzialità», promosso dalla Scuola europea di formazione in psicoterapia funzionale (Sef) in collaborazione con la Società Italiana di Psicoterapia Funzionale. Appuntamento la mattina di sabato 20 su Zoom. «La pandemia da coronavirus ha posto tutti di fronte alla necessità di occuparsi della salute ma in un modo globale, complessivo, integrato - spiega Luciano Rispoli, chairman del congresso, psicoterapeuta, fondatore e direttore della Sef e della Eipf - e dovremo utilizzare le nuove conoscenze in tutti i campi scientifici che riguardano l'uomo: medicina, psicologia, immunologia, endocrinologia, ma pure l'ambiente e le sue influenze sulla salute e il benessere». Il congresso proporrà l'avvio di sperimentazioni «concrete» di integrazione tra le varie discipline. In particolare, si parlerà dell'importanza dell'infiammazione e del disfunzionamento psico-biologico delle persone che - si evidenzia - «sono alla base di quasi tutte le malattie e del sistema immunitario che, come si è visto anche nella pandemia, ha un ruolo fondamentale nel respingere la malattia o nel renderla non sintomatica». Inoltre si discuterà in merito all'importanza della psicoterapia come coadiuvante delle cure mediche con particolare riferimento alla psicoterapia funzionale. Appuntamento domani dalle 9.30 su Zoom. Dopo l'intervento del professor Rispoli, seguiranno quelli istituzionali della vice presidente dell'**Ordine degli Psicologi** della Puglia Giovanna Teresa Pontiggia e di Armida Filippelli, assessore alla Formazione professionale della Regione Campania. Poi, a seguire, dibattito su «Infiammazione, psicobiologia, malattia e salute», chairman Francesco Bottaccioli (filosofo della scienza, psicologo clinico neurocognitivo, docente dei Master nelle Università degli Studi dell'Aquila e di Torino. Poi, numerose sessioni su «Il contributo della psicoterapia alla salute integrata», chairman Annamaria Giannini (ordinario presso la facoltà di Medicina e Psicologia alla Sapienza); «La ricerca e la salute integrata», chairman il professor Santo Di Nuovo; «L'intervento integrato nei Servizi pubblici», chairman Daniele La Barbera. Infine, il Simposio di chiusura sul laboratorio di salute integrata, presieduto dal professor Luciano Rispoli. 18 febbraio 2021 | 22:54

Newspaper metadata:

Source: Noinotizie.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/19

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.noinotizie.it/19-02-2021/il-contrasto-alle-insidie-del-web-limpegno-del-prefetto-tagliente/>

Il contrasto alle insidie del web, l'impegno del prefetto Tagliente Originario di Crispiano, componente Ancri

Di Agostino Convertino: All'Ancri (associazione nazionale cavalieri al merito della Repubblica italiana) aderiscono personalità insignite di prestigiose onorificenze conferite dal presidente della Repubblica per meriti acquisiti in ambito professionale e culturale. Il campo d'azione di questa benemerita istituzione (inquadrata in un consorzio internazionale) è principalmente quello della Carta costituzionale da promuovere quale pietra angolare dello Stato pluralista e democratico oltre che del decoro del Tricolore portatore di una intensa simbologia di unità e dignità nazionale. Dalla mission del sodalizio discende una serie di impegni in svariati quadranti sociali in cui svolgere azioni propositive non escluso il settore della nuova comunicazione sui social network. Nei giorni scorsi, ha suscitato un ottimo dibattito l'intervento del prefetto Francesco Tagliente (pugliese di Crispiano in provincia di Taranto, prefetto a Pisa e questore a Roma e Firenze) che dell'Ancri cura i rapporti istituzionali presso l'ufficio di presidenza nazionale, che ha affrontato un tema di scottante attualità: la sempre crescente presenza di minori sui social network con tutte le conseguenze che la situazione impone in termini di linguaggio, violenza e disvalori veicolati, in modo incontrollato, dall'immensità della rete web. Gli interrogativi proposti dal Prefetto Tagliente direttamente alla vasta platea di facebook hanno incontrato l'interesse dei suoi numerosi followers ma anche da parte di addetti ai lavori delle tematiche adolescenziali e giovanili a conferma della delicatezza del fenomeno. Tagliente affronta il fenomeno con tutto il bagaglio maturato nel corso delle sue vicende di servitore dello Stato che gli consentono una visione completa dei fatti: non solo giuridica e criminologica ma anche profondamente umana. In tal senso, i valori della Costituzione rappresentano un forte ancoraggio all'ambito sociale e alle sue criticità in piena rispondenza con l'azione meritoria che l'Ancri promuove su tutto il territorio nazionale sotto la guida accorta del presidente Uff. Tommaso Bove. È stato proprio lui ad assecondare la presenza on-line dell'Ancri per mantenere attivi i canali di comunicazione dell'associazione col consorzio civile, destinatario privilegiato del messaggio dei benemeriti. Il dibattito scaturito dall'intervento di Francesco Tagliente è dunque di alto profilo, intimamente collegato alla realtà (talvolta triste) della cronaca e basato su un taglio comunicativo accessibile e diretto. D – Signor prefetto, la presenza massiccia di giovani e giovanissimi sui social network ha recentemente evidenziato problematiche inedite. In qualche caso si verificano autentici drammi. Quale è la visione complessiva del fenomeno? R – Ciò che inizia come un gioco si trasforma spesso in una sfida esasperata e, attraverso un processo emulativo propagato con forza dalla rete, i casi isolati finiscono per amplificarsi provocando finanche drammi e tragedie familiari. Aggiungendo che a determinate fasce di età lo spirito di emulazione è tanto più forte quanto è più debole la capacità di selezionare, analizzare e distinguere. Basterebbe pensare al recentissimo, folle e tragico gioco "hanging challenge", agli ormai non episodici casi di "cutting" che coinvolgono addirittura ragazzi meno che adolescenti, alle nuove forme di devianza minorile diffuse su internet attraverso forum, social, siti dedicati o altre forme di diffusione digitale come il bullismo elettronico. Ma penso anche alla diffusione di fotografie e di video in rete, alle chat con sconosciuti e ai tristi casi di pornografia e pedopornografia. D – Un fenomeno sociale relativamente nuovo come il social network si espande, in modo indiscriminato, in una fascia di carenza normative. La violenza di certi atteggiamenti però va contrastata anche sul piano dei valori. La sua proposta nell'immediato? In attesa che il legislatore valuti, per i grandi gestori delle piattaforme digitali e per alcuni mezzi di comunicazione di massa, forme idonee a disciplinare la comunicazione diretta ai giovani, – prosegue l'ex questore di Roma – intendo lanciare una proposta alternativa che presuppone l'utilizzo di un altro linguaggio, antico e attuale allo stesso tempo." Al linguaggio della violenza – sostiene il prefetto Tagliente – io oppongo il linguaggio del rispetto dei diritti tutelati dal nostro ordinamento attraverso la percezione e l'accoglimento dei valori e dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana e dall'insieme dei suoi indirizzi e precetti come il valore del Tricolore. E lo faccio, questa volta, confidando e non temendo la forza dell'emulazione. E pensando alla forza della emulazione e degli esempi positivi necessari a costruire la personalità dei ragazzi richiamo i doveri costituzionali dei pubblici funzionari, dicendo: "Chi è chiamato ad esercitare una pubblica funzione deve mettere una particolare cura nell'adempimento della funzione loro affidata, ed essere di esempio per gli altri cittadini." "Il nostro agire da cittadini non poggia solo sui diritti ineludibili, ma prevede altrettanti doveri fondamentali. E fra i doveri – oltre a quelli di solidarietà politica, economica e sociale (difesa della Patria, concorso alle spese pubbliche, fedeltà alla Repubblica, osservanza delle leggi) e all'obbligo di esecuzione degli ordini legittimi delle pubbliche autorità – vi è una serie di prestazioni e comportamenti di notevole rilevanza sociale compreso il dovere, soprattutto per le istituzioni e i pubblici funzionari soggetti a una serie di regole che nel loro complesso costituiscono esplicitazione della

Newspaper metadata:

Source: Noinotizie.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/19

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.noinotizie.it/19-02-2021/il-contrasto-alle-insidie-del-web-limpegno-del-prefetto-tagliente/>

previsione fondamentale dell'art. 54 della Costituzione: "i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle, con disciplina ed onore". Tagliente dettaglia il suo pensiero con un richiamo forte e solenne ai colori e al decoro della bandiera Italiana la cui difesa non può essere solo ideale ma dev'essere anche fisica e concreta: il simbolo per eccellenza della nostra unità nazionale deve essere esposto sempre con la massima dignità: Penso al dovere di rispettare e promuovere il Tricolore, simbolo della Patria, delle libertà conquistate, dei sentimenti più nobili del popolo italiano di cui rappresenta l'unità nella Nazione e per la Nazione. Peraltro, la collocazione della bandiera fra i principi fondamentali della Costituzione (art 12), non solo ne sanziona il primato gerarchico rispetto a ogni altro vessillo, ma attribuisce al Tricolore una funzione vincolante sia per le istituzioni che per incaricati di pubbliche funzioni, ai quali spetta di promuoverne il valore e verificarne il rispetto del decoro. Perché la bandiera è cucita sulla nostra pelle sin dalla nascita e si manifesta in circostanze particolari per darci forza, passione e coraggio. E lo fa nei momenti di gioia e in quelli di tristezza, proprio quando nella collettività nazionale i legami si riscoprono più saldi. Infine un messaggio rivolto direttamente al mondo accademico: Mi piacerebbe veramente sentire cosa ne pensano gli studiosi delle scienze comportamentali e della comunicazione, perché sono sempre più convinto che ad alimentare tali fattori di rischio, che potrebbero tradursi in comportamenti antisociali e delinquenti, contribuiscano alcune piattaforme digitali e il linguaggio utilizzato da alcuni ospiti di talk show. Una risposta particolarmente qualificata giunge dal generale della GdF Alessandro Buttice (coordinatore delle 18 delegazioni estere dell'Ancri) che sulla pagina facebook del prefetto scrive: I social ed il web non sono buoni o cattivi. O meglio, possono essere sia buoni che cattivi. Come il coltello. Che è buono quando serve a tagliare il pane. Ma cattivo quando serve ad uccidere. Come le automobili. Che mai penseremmo di eliminare o vietare, anche se causano più morti del Covid. Bisogna però fare la scuola guida prima di ottenere la patente e fare campagne di informazione sulla sicurezza stradale. E, mutatis mutandis, si dovrebbe e dovrà fare la stessa cosa con social e web. Soprattutto per i giovani. Il contributo (post) della dott.ssa Virginia Ciaravolo, psicoterapeuta e criminologa, docente di psicologia clinica presso l'Università di Roma: A conferma di un buon utilizzo dei social, come strumento di informazione e dibattito, seppure mettendo in guardia i giovani dal loro cattivo utilizzo, concordo con le osservazioni del prefetto Tagliente. Aggiungendo che "l'agito di Tik Tok nel mettere limiti di età all'accesso ci dice che i social sono diventati terra di nessuno. Chiunque senza il minimo rispetto per l'altro posta impropri, foto forti o imbarazzanti. I minori inconsapevoli di avere tra le mani una bomba ad orologeria scimmiettano gli adulti. Occorre un'educazione digitale, un uso responsabile del web, formazione ed informazione su rischi e pericoli. Come? Da quello che hai appena scritto, cominciando dai valori. Botta e risposta col professor Andrea Smorti, professore onorario dell'Università di Firenze: Fino ad ora non sono stati trasmessi dei modus operandi con cui utilizzare gli strumenti digitali: si è insegnato ad usare il casco in bicicletta o che con i coltelli taglienti ci si può far male ma pochissimo è stato insegnato su come usare e se usare questi strumenti. È necessario che vengano, a tutti i livelli, trasmesse delle regole di condotta in merito, ivi compresa l'età a partire dalla quale utilizzarli. È inoltre indispensabile che questi strumenti siano costruiti in modo che gli adulti possano intervenire per vincolarne l'uso in modo che non sia possibile navigare liberamente. La giornalista Dania Mondini affronta il fenomeno dalle radici: Tutto è iniziato molto tempo prima che i nostri ragazzi avessero in mano un cellulare. Il mondo della comunicazione a cominciare da talk show in prima e seconda serata, hanno da anni permesso, quando non addirittura promosso, aggressività, volgarità e disattenzione all'altro. Resto sempre dell'idea che l'esempio è fondamentale a cominciare dalla famiglia. Emulare personaggi televisivi è consuetudine. Cosa vogliamo imputare ai ragazzi? Sono vittime...che dovremo recuperare, se non vogliamo ulteriori degenerazioni. La scuola deve e può salvare il futuro... intanto forse dovrebbero esserci maggiori rigidità da parte dei grandi network e social...che sembrano ormai una terra di nessuno in nome di una libertà che spesso è confusa con violenza e prevaricazione. Lo psicologo Stefano Taddei, dell'Università di Firenze, invoca massicci investimenti in educazione e cultura: Come non essere d'accordo! Non solo: apprezzo tantissimo il richiamo alla Costituzione e alla pratica educativa che inevitabilmente richiama. La sfida sta nel riuscire a collegare la capacità di costruire abilità di vita, di ascolto e di espressione delle emozioni e dei sentimenti con il senso personale che impregna i valori "costituzionali". La sfida sarà rendere i social luoghi di pratica del rispetto e della libertà ma per far ciò occorre avere la forza di investire in educazione e cultura, e non sempre vedo convinzione in tal senso. La psicologa Silvia Calzolari, già giudice onorario minorile ha collaborato col prefetto Tagliente come psicologo clinico e forense e criminologo al Corso di Perfezionamento in "Psicologia della comunicazione e della testimonianza", riservato a 44 poliziotti laureati, organizzato da Tagliente in ambito accademico: Anche oggi l'importanza cruciale della comunicazione non è mutata, anzi più che mai rappresenta uno

Newspaper metadata:

Source: Noinotizie.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/19

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.noinotizie.it/19-02-2021/il-contrasto-alle-insidie-del-web-limpegno-del-prefetto-tagliente/>

strumento educativo e di contrasto alla povertà morale dilagante. Aggiungo alla necessità di un linguaggio dei diritti e delle regole anche quello della relazione, che esiste sempre meno perché la vera piaga è il NARCISISMO. Questo concetto apparentemente innocuo in realtà è ciò che muove la mercificazione dell'immagine, lo sprezzo di ciò che non appare ma è valoriale, la rabbia che si traduce in aggressività quando non si è al centro dell'attenzione. Più che mai urge una riflessione corale per diffondere una cultura antinarcisistica, di recupero di ciò che si sta perdendo attraverso un uso distorto della tecnologia. Il post della psicologa Francesca Arpino è acuto e introspettivo: La sfida sarebbe poter comunicare garantendo sicurezza e protezione anche attraverso uno strumento elettronico. Le varie tecniche purtroppo usate dai manipolatori costituiscono le armi più diffuse utilizzate contro la nostra psiche, e a esser prese di mira sono spesso le nuove generazioni con le loro debolezze, emotività e fragilità. Delimitare attraverso regole e nuovi interventi un terreno tanto spinoso è un primo passo per lavorare sul nostro linguaggio, la nostra percezione e i nostri obiettivi. Perché il conflitto nasce dove ogni comunicazione crea un terreno di mistificazioni e disequilibri. Il contributo del sociologo e criminologo Claudio Loiodice, presidente del dipartimento Piemonte dell'associazione nazionale sociologi: La società si evolve in maniera vertiginosa, molto di più della capacità della società stessa di adottare degli Istituti capaci di regolamentare i fenomeni sociali che stiamo vivendo. Non dimentichiamo però che veniamo da un'epoca che ha visto una trasformazione radicale delle abitudini e delle relazioni. Internet è un mezzo imprescindibile, ha abbattuto ogni barriera anche se nasconde delle insidie pericolose. Almeno, a differenza delle droghe, ci consente di facilitare i contatti sociali e quindi di progredire. In sintesi, credo che sia necessario ampliare lo spettro dei controlli non per il suo utilizzo, ma sui contenuti, ma ritengo che inevitabilmente questo ci costerà qualcosa in termini di rischio. Chiude il post di Francesco Tagliente, carico di like, commenti e condivisioni, una chiosa del generale Butticè da Bruxelles: I giovani siano protetti e tutelati soprattutto attraverso educazione e, se necessario, anche strumenti normativi. Pur ricordando che nella nostra Costituzione, ma anche nei trattati dell'Unione Europea, ci sono tutti quei valori, che dovremmo aiutare i nostri giovani a conoscere. E che il tricolore, assieme alla bandiera Ue, simbolicamente rappresentano. La regolamentazione, che deve essere complementare e non alternativa all'educazione, dovrà colmare un evidente vuoto normativo. E, vista la portata globale dei social e del web, questa regolamentazione dovrebbe essere quanto meno a livello Ue. E non solo nazionale. Se si tende ad una concreta efficacia. Senza neppure dimenticare che solo l'Ue ha dimostrato di essere capace, e di avere gli strumenti necessari, di negoziare in modo convincente con i giganti del web.

Web source:

DRAGHI NON MOLLA MAI NEANCHE PER ANDARE IN BAGNO

Mario Draghi non lo sa, ma alla Camera dei deputati la sua resistenza in aula è stata lodata da tutti, tanto che alcuni hanno proposto di conferirgli l'ambitissimo premio «vescica di ferro», quello dedicato a chi rimane al proprio posto per ore e ore senza andare al gabinetto. Ha ascoltato tutti, però l'ex governatore della Bce a un certo punto si è deciso a cambiare la mascherina. Roberto Fico, invece, si è assentato dalla presidenza dell'assemblea, cedendo il ruolo a Maria Elena Spadoni, sempre grillina. Durante questa gestione dell'aula è stato assegnato un riconoscimento alla «transizione tecnologica» a Michele Bordo del Pd, per aver letto il testo dal tablet, senza utilizzare foglietti e appunti vari: un deputato 4.0 a tutti gli effetti. Prima e dopo di lui tra i colleghi onorevoli non è passato inosservato il grillino Riccardo Ricciardi che nel suo discorso ha citato «le parole di un grande uomo, Giuseppe Conte», Tommaso Foti di Fratelli d'Italia per l'oratoria ciceroniana, la forzista Annagrazia Calabria per aver inserito Papa Francesco nel suo intervento. Amen. CANFORA A QUOTA 100. DI LIBRI Luciano Canfora superstar, quando appare dal piccolo schermo, anche per la quantità di volumi visibili alle sue spalle. Addirittura con i cento libri del Dizionario bibliografico degli italiani, che ormai hanno riempito ogni spazio disponibile, «sia in piedi che sdraiati», come commenta un suo vecchio amico del fu Pci. A proposito, Canfora, tra i vecchi compagni, viene soprannominato «Mario», come il personaggio interpretato da Vittorio Gassman nel film «La terrazza» di Ettore Scola. In effetti, la somiglianza è impressionante. CORTE DEI CONTI, RAGGI RIPULISCE Grandi pulizie negli storici giardini di viale Mazzini, a Roma, roba da far scatenare gli applausi anche dall'architetto Raffaele de Vico, dall'aldilà: ma come mai Virginia Raggi nei giorni scorsi ha fatto potare gli alberi e spazzare le aree verdi, con tanto di nastri con la scritta Comune di Roma? Semplice, oggi proprio in quella strada c'è l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti, dove sono attesi il capo dello Stato Sergio Mattarella e il neo presidente del consiglio dei ministri Mario Draghi. E bisogna fare bella figura con il nuovo premier... AGLI ITALIANI SERVE FREUD Agli italiani serve Freud. Detto e fatto: nasce l'app Sygmund, uno «psicologo on demand» che offre la possibilità di un consulto in qualsiasi momento della giornata. Stando a una rilevazione condotta dall'istituto Piepoli, lo stress degli italiani è agli stessi livelli del primo lockdown. E le emozioni dominanti continuano ad essere nervosismo, agitazione ed ansia, secondo Eurodap. Per Alessandro De Carlo, il docente universitario che ha sviluppato il software che raggruppa centinaia di **psicologi** che operano da tutta Italia, «ansia e stress sono diretta conseguenza dell'incertezza, la pandemia ha tolto certezze fondamentali e questo porta la gran parte delle persone a sentirsi smarrite». VINO CHIANTI PER BIDEN Il Chianti è uno dei vini più amati negli Stati Uniti. E non da oggi: basta andare a vedere le vecchie serie televisive del «Tenente Colombo», con l'indimenticato Peter Falk, per comprendere la popolarità di una delle eccellenze toscane più famose nell'America che oggi ha come numero uno Joe Biden. Così il presidente del Consorzio Vino Chianti Giovanni Busi ha incontrato il console generale Usa a Firenze, Ragini Gupta. Tra gli obiettivi, incentivare «gli scambi culturali, turistici e commerciali tra la Toscana e gli Usa, già di lunga data». Un'ora e mezza di colloquio, perché il vino «non è solo un prodotto, ma racconta la cultura e la tradizione toscana». C'È LA BALDUCCI AI CROCIFERI È accaduto qualche giorno fa, dietro la galleria Alberto Sordi: una bella signora bionda chiede a numerosi passanti «dove è via dei Crociferi». Fino ad arrivare ai giovani camerieri di un locale, che finalmente le indicano la strada cercata. Lei ringrazia, lodandoli a più non posso, prodigandosi di auguri per il loro futuro. Chi era? Paola Balducci, che Wikipedia indica come «politica e giurista italiana».

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.
Vercelli

Author: r. s.

Date: 2021/02/19

Country: Italy

Pages: 3 -

Media: Printed

Web source:

Consulto psicologico gratuito per il “disagio” da pandemia

L'obiettivo è di smantellare il mito del supporto psicologico rivolto solo a chi è fragile o chi è affetto da una qualsiasi patologia: avere una voce amica e professionale a cui confidare disagi o difficoltà può essere molto utile, specialmente in questi tempi di pandemia. E' questo lo spirito con cui ieri Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, Compagnia di San Paolo e lo psicologo vercellese Filippo Zizzadoro hanno presentato «Speed Coaching Day», progetto pilota che dopo aver riscosso un successo a Torino sbarca anche nel Vercellese e Valsesia. Da lunedì, fino al 20 aprile, negli orari indicati sul sito www.speedcoachingday.it una serie di professionisti accreditati fornirà supporto psicologico gratuito alle persone, con sessioni di 30 minuti ciascuna: 100 ore di consulto individuale, nel pieno rispetto dell'anonimato e della privacy, durante le quali chiunque potrà avere una parola di conforto sui problemi nati durante l'epidemia. Il servizio è offerto, ad esempio, al genitore che non riesce più a rapportarsi con figli, ai ragazzi che da un anno fanno lezioni a distanza, o ancora a chi per motivi legati alle restrizioni è alle prese con una convivenza difficile con il partner. Il servizio di speed coaching è anche rivolto a coloro che hanno perso il lavoro e hanno difficoltà nel reinventarsi un mestiere a 50 anni. Come ha sottolineato Aldo Casalini, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio (ente capofila del progetto), «richiedere un supporto psicologico non è sintomo di particolare fragilità o malattia, ma di disagio, che tutti noi abbiamo in questi mesi di pandemia. Tutti abbiamo bisogno di un aiuto, e tutti potremo goderne gratuitamente. La Fondazione è intervenuta durante la pandemia con fondi destinati alle strutture ospedaliere, nel campo del sociale, e ora battiamo il terreno del disagio psicologico che tutti abbiamo provato, chi più, chi meno. Dopo Torino, questa idea innovativa arriva anche nel Vercellese, con l'obiettivo di intercettare disagi e offrire un valido supporto alle persone». L'invito a «smitizzare» l'aiuto dello psicologo arriva da Filippo Zizzadoro, professore di Neuroscienze e comunicazione alla facoltà di Economia e Commercio dell'Upo con 25 anni di attività alle spalle: «Non abbiate paura a prenotare un consulto: fa bene a tutti, specialmente se condotto da un esperto». Gli incontri avverranno online, nel pieno della riservatezza e dell'anonimato; dall'altra parte dello schermo ci sarà uno staff di **psicologi** referenziati e formati per fornire un consulto in trenta minuti. Al lancio del progetto erano presenti anche Rosanna Ventrella, vice presidente della Compagnia di San Paolo, Alberto Marazzato, presidente e ad del gruppo Marazzato, oltre ai referenti di altri sostenitori del progetto (Cna, Cbt Academy, Confassociazioni, Sys-Tek, 22Hr Assessment). «A Torino - hanno spiegato i relatori - il progetto di Speed Coaching Day è stato accolto bene soprattutto dagli studenti: i ragazzi hanno compreso che fare un colloquio del genere non vuol dire sdraiarsi sul lettino dello psichiatra».

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed. Biella Author: r. s.
Country: Italy Date: 2021/02/19
Media: Printed Pages: 11 -

Web source:

Consulto psicologico gratuito per il "disagio" da pandemia

L'obiettivo è di smantellare il mito del supporto psicologico rivolto solo a chi è fragile o chi è affetto da una qualsiasi patologia: avere una voce amica e professionale a cui confidare disagi o difficoltà può essere molto utile, specialmente in questi tempi di pandemia. E' questo lo spirito con cui ieri Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, Compagnia di San Paolo e lo psicologo vercellese Filippo Zizzadoro hanno presentato «Speed Coaching Day», progetto pilota che dopo aver riscosso un successo a Torino sbarca anche nel Vercellese e Valsesia. Da lunedì, fino al 20 aprile, negli orari indicati sul sito www.speedcoachingday.it una serie di professionisti accreditati fornirà supporto psicologico gratuito alle persone, con sessioni di 30 minuti ciascuna: 100 ore di consulto individuale, nel pieno rispetto dell'anonimato e della privacy, durante le quali chiunque potrà avere una parola di conforto sui problemi nati durante l'epidemia. Il servizio è offerto, ad esempio, al genitore che non riesce più a rapportarsi con figli, ai ragazzi che da un anno fanno lezioni a distanza, o ancora a chi per motivi legati alle restrizioni è alle prese con una convivenza difficile con il partner. Il servizio di speed coaching è anche rivolto a coloro che hanno perso il lavoro e hanno difficoltà nel reinventarsi un mestiere a 50 anni. Come ha sottolineato Aldo Casalini, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio (ente capofila del progetto), «richiedere un supporto psicologico non è sintomo di particolare fragilità o malattia, ma di disagio, che tutti noi abbiamo in questi mesi di pandemia. Tutti abbiamo bisogno di un aiuto, e tutti potremo goderne gratuitamente. La Fondazione è intervenuta durante la pandemia con fondi destinati alle strutture ospedaliere, nel campo del sociale, e ora battiamo il terreno del disagio psicologico che tutti abbiamo provato, chi più, chi meno. Dopo Torino, questa idea innovativa arriva anche nel Vercellese, con l'obiettivo di intercettare disagi e offrire un valido supporto alle persone». L'invito a «smitizzare» l'aiuto dello psicologo arriva da Filippo Zizzadoro, professore di Neuroscienze e comunicazione alla facoltà di Economia e Commercio dell'Upo con 25 anni di attività alle spalle: «Non abbiate paura a prenotare un consulto: fa bene a tutti, specialmente se condotto da un esperto». Gli incontri avverranno online, nel pieno della riservatezza e dell'anonimato; dall'altra parte dello schermo ci sarà uno staff di **psicologi** referenziati e formati per fornire un consulto in trenta minuti. Al lancio del progetto erano presenti anche Rosanna Ventrella, vice presidente della Compagnia di San Paolo, Alberto Marazzato, presidente e ad del gruppo Marazzato, oltre ai referenti di altri sostenitori del progetto (Cna, Cbt Academy, Confassociazioni, Sys-Tek, 22Hr Assessment). «A Torino - hanno spiegato i relatori - il progetto di Speed Coaching Day è stato accolto bene soprattutto dagli studenti: i ragazzi hanno compreso che fare un colloquio del genere non vuol dire sdraiarsi sul lettino dello psichiatra».

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Informazione pubblicitaria

Date: 2021/02/19

Pages: -

Web source: <https://www.torinoggi.it/2021/02/19/leggi-notizia/argomenti/eventi-11/articolo/regalati-un-tour-che-racconta-la-storia-del-vermouth-a-torino.html>

Regalati un tour che racconta la storia del vermouth a Torino

Quattro passi nel vermouth Il nome deriva dal tedesco “wermut”, l’erba aromatica indispensabile per produrlo: l’Artemisia “absinthium”. Nato a Torino nel 1786, come evoluzione subalpina della millenaria tradizione dei vini aromatizzati, solo 231 anni dopo, il 22 marzo 2017 ne viene ufficializzato il disciplinare “Vermouth di Torino”. Il Duca Vittorio Amedeo III di Savoia fu entusiasta del prodotto nato nella liquoreria Marandazzo di Piazza Castello a Torino e la sua approvazione ne spinse il successo in tutto il Regno. A Corte crebbero gli acquisti del vino aromatizzato, apprezzato persino da Carlo Alberto (che si dice fosse astemio), oltre che da tutti i Re e i Presidenti del Consiglio compreso Camillo Benso Conte di Cavour. Carta Italia è un gruppo dinamico, che crede nei territori e nelle eccellenze, capace di diffondere entusiasmo e consapevolezza, in grado di affrontare sfide nuove grazie al bagaglio di esperienze maturate ed al desiderio di scoprire tesori nascosti nelle persone, nell’arte, nelle professionalità e nella natura, in Italia. Lo staff è composto da **psicologi** motivazionali ed esperti di team building, consulenti legali, avvocati e dottori commercialisti, interpreti nelle principali lingue internazionali, consulenti di marketing, comunicazione e grafici pubblicitari, agenti di viaggio e guide turistiche. Per l’iscrizione gratuita, dedicata a tutti i nostri lettori, vai al seguente link: <https://www.eventbrite.it/e/biglietti-quattro-passi-nel-vermouth-141336688841?ref=eios> Attenzione: il numero max di posti disponibili è 100. Informazione pubblicitaria

Newspaper metadata:

Source: Stateofmind.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/19

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.stateofmind.it/2021/02/attaccamento-idealizzazione-stalker/>

“Pensarti non è mai abbastanza”: lo stile di attaccamento e l'idealizzazione dello stalker

Lo stalking è definito come un fenomeno caratterizzato da comportamenti ripetitivi e invadenti, di sorveglianza, controllo, comunicazione e dalla ricerca attiva di una vittima, figura che ha paura, che è infastidita o preoccupata da tali attenzioni (Civilotti et al., 2020). In Italia questo comportamento è un crimine e la legge italiana afferma quanto segue:... è un reato, punibile con la reclusione che varia da sei mesi a quattro anni, dovuto dal minacciare o molestare un'altra persona al tal punto da causare un grave, continuo stato di ansia o paura, o di infondere nella vittima o nelle vittime una paura motivata per la propria sicurezza o per la sicurezza di parenti o altre persone legate alla vittima o alle vittime in virtù di parentela o di relazione emotiva o per costringere la vittima o le vittime a cambiare le sue abitudini di vita. (Acquadro Maran et al., 2017) Rosenfeld (2003) ha identificato gli alti tassi di recidiva degli stalker dopo la detenzione, nello specifico il 49% dei casi durante un periodo che varia dai due anni e mezzo fino ai 13 (l'80% dei quali ha recidiva durante il primo anno). Questi dati suggeriscono come gli atti clinici incentrati sugli stalker debbano essere migliorati (Coker et al., 2016; MacKenzie & James, 2011; Rosenfeld et al., 2007). Diversi studi epidemiologici hanno evidenziato la diffusione del fenomeno dello stalking, con una prevalenza che varia dal 12% al 16% tra le donne e dal 4% al 7% tra gli uomini (Dressing et al., 2006; Purcell et al., 2002). Patton e colleghi (2010) hanno messo in luce il ruolo di un attaccamento disfunzionale, nello specifico Kienlen e colleghi (1997) hanno intuito come molti stalker presentano uno stile di attaccamento insicuro che viene rinforzato dal rifiuto da parte delle vittime e dalla loro riluttanza a continuare la relazione. Dennison e Stewart (2006) hanno scoperto come sentimenti di gelosia, rabbia, la necessità di controllo e l'attaccamento disfunzionale possano essere dei predittori di questo comportamento persecutorio. La lettura scientifica evidenzia l'importanza delle esperienze infantili che plasmano il funzionamento emotivo (Cassidy, 1994; Felitti et al., 1998; Mikulincer & Shaver, 2007). Considerando la teoria dell'attaccamento di Bowlby (1958), molti studi sugli stalker hanno indicato che le origini dei comportamenti persecutori affondano le radici in profonde ferite legate alle esperienze infantili e alle prime interazioni con i caregiver che influenzano le credenze, le aspettative e i comportamenti nelle relazioni future, in particolare nelle relazioni affettive (Feeney & Noller, 1990; Shaver & Hazan, 1987). Coerentemente con questa premessa e utilizzando l'AAI (Adult Attachment Interview; 1986, 1987), la letteratura indica come i soggetti che sviluppano narrazioni coerenti delle loro esperienze infantili sono impegnati in relazioni più soddisfacenti rispetto agli individui insicuri (Holland & Roisman, 2010). Nella maggior parte degli studi viene indicato come uno stato della mente (SoM) preoccupato sia collegato più fortemente all'adozione del comportamento persecutorio (Cupach & Spitzberg, 2014; Davis et al., 2000; Patton et al., 2010). A causa della vulnerabilità personale legata all'immagine di sé, questi soggetti ricercano la prossimità in modo estremizzato. Al contrario degli studi sopra citati, Levinson e Fonagy (2004) hanno scoperto come gli stalker hanno maggiori probabilità di avere uno stato della mente sprezzante caratterizzato da un disconoscimento legato alle proprie esperienze precoci e un livello molto basso di capacità di ragionamento riflettente. Secondo i ricercatori, la difficoltà nei processi cognitivi e la bassa capacità di mentalizzazione può essere collegata ad un monitoraggio aggressivo, rendendo questi soggetti più inclini a danneggiare altre persone (Civilotti et al., 2020). Nonostante le correlazioni positive tra attaccamento insicuro-ansioso e stalking (Guerrero, 1998; Lewis et al., 2001; MacKenzie et al., 2008), i risultati non hanno ancora raggiunto una coerenza empirica. Civilotti e colleghi (2020) hanno svolto una ricerca per indagare i fattori di vulnerabilità degli stalker, in termini di problemi di attaccamento, di costruzioni narrative coerenti legate all'infanzia e agli atti persecutori attuati. Lo scopo dello studio presente è quello di fornire una panoramica del funzionamento emotivo negli stalker per personalizzare interventi efficienti che tengano conto di fattori quale storia e regolazione emotiva. Il Comitato Bioetico dell'università di Torino ha approvato lo studio cross-sectional basato sulla somministrazione di due interviste cliniche in un campione maschile composto da 14 stalker detenuti in strutture riabilitative situate nel nord Italia (Civilotti et al., 2020). L'Adult Attachment Interview (AAI) è un colloquio clinico semi strutturato basato su psicologia dello sviluppo ed esperienze di attaccamento precoce. L'intervistatore ha chiesto ai soggetti di segnalare il loro stato mentale per valutare i modelli interni relativi alle relazioni precoci interiorizzate (George et al., 1985). La procedura si articola in tre fasi: 1) l'analisi delle esperienze, 2) l'analisi del SoM e 3) l'analisi di traumi o perdite irrisolte. In secondo luogo, l'analisi qualitativa del SoM valuta le caratteristiche procedurali della conversazione che possono essere collegate ai modelli interiorizzati da parte del soggetto (Civilotti et al., 2020). Tale analisi valuta nove componenti per valutare il SoM rispetto ai caregiver (ad esempio, idealizzazione e rabbia) o il SoM del soggetto in modo complessivo (ad esempio, processo metacognitivo e

Newspaper metadata:

Source: Stateofmind.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/19

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.stateofmind.it/2021/02/attaccamento-idealizzazione-stalker/>

paura della perdita). È stata somministrata anche l'IOI, un'altra intervista semistrutturata composta da otto domande a risposta aperta, utili per incoraggiare i soggetti ad applicare le capacità di mentalizzazione al loro reato persecutorio più grave. Con questa intervista, i soggetti sono invitati a riflettere sui propri pensieri e su quelli degli altri, compresi quelli della vittima. L'IOI mira a far ragionare il soggetto sui propri comportamenti e su quelli altrui come atti basati su credenze, pensieri, sentimenti e desideri (Civilotti et al., 2020). I risultati di questa ricerca mostrano come gli stalker attuano una serie di comportamenti invadenti motivati ossessivamente dalle credenze legate alla percezione del rifiuto, alla rappresentazione dell'Io come giusto, alla mancanza di controllo degli impulsi, all'idealizzazione delle figure di attaccamento, all'ansia da separazione e ad una teoria personale soggettiva sullo stalking (Civilotti et al., 2020). Dato che le variabili sono tante e che nessuna strategia unica si è dimostrata efficace per trattare questo fenomeno, bisogna strutturare un trattamento ad hoc per ogni caso specifico (Sgarbi, 2015). Interrompere la sequenza del comportamento persecutorio è complesso. Di conseguenza è necessario rendere consapevoli gli stalker delle dinamiche affettive ed emotive sottostanti per cercare di preservare l'incolumità delle loro potenziali vittime (Civilotti et al., 2020).

Web source: <https://www.varesenews.it/2021/02/filosofia-arte-mascherine-arrivo-weekend/1308900/>

Che fare nel weekend - Tra filosofia, arte e mascherine è in arrivo il weekend - Tempo libero - Varese News

Non ci saranno coriandoli per le strade ma i diversi comuni non hanno voluto rinunciare al Carnevale che si svolgerà soprattutto sui social. Proseguono gli incontri in diretta Facebook dedicati agli Impressionisti promossi dal Museo Maga di Gallarate e Umberto Galimberti sabato apre il Festival di Filosofarti. METEO – In arrivo il sole e rialzo delle temperature. Le nuvole di venerdì mattina lasceranno il posto ad aria mite e a un cielo soleggiato soprattutto domenica – Leggi l'articolo EVENTI GALLARATE – Sabato 20 febbraio parte Filosofarti. Il programma degli eventi, delle mostre e dei concerti di dell'edizione 2021, "Realtà e Utopia" – Leggi l'articolo VARESE-COMO – Storia e storie della serie tv su San Patrignano: all'Insubria un webinar aperto al pubblico. Una riflessione sulla docuserie di Netflix con i professori Antonio Maria Orecchia e Andrea Bellavita e lo psicoterapeuta Marcello Diurni; modera Katia Visconti – Leggi l'articolo CULTURA – I video di BookCity Milano 2020 disponibili sul canale YouTube. I video degli incontri prodotti da BookCity sono ora disponibili sul canale YouTube della manifestazione – Leggi l'articolo CUVIO – Momenti musicali, a Cuvio tocca all'arpa. Elena Guarneri nel secondo appuntamento dedicato a "Momenti Musicali": lo spettacolo in diretta su youtube – Leggi l'articolo VARESE – Un presidio in piazza Monte Grappa a Varese per difendere la salute pubblica. Sabato 20 il coordinamento per il diritto alla salute di Varese organizza un presidio a Varese in piazza Monte Grappa – Leggi l'articolo CULTURA – Rai 5 celebra Dante, per la prima volta in Tv tutti i cento canti della Divina Commedia. Dal 21 febbraio al 25 marzo il Nuovo Teatro Farraggiana di Novara celebra i 700 anni dalla morte di Dante presentando tutti i 100 canti della Divina Commedia interpretati da Lucilla Giagnoni, in seconda serata su Rai 5 – Leggi l'articolo VALSESIA – La Valsesia vista con gli "occhi" di un drone. Col suo drone, Marco Novello ha immortalato i luoghi più affascinanti della Valsesia da un punto di vista differente – Leggi l'articolo VALSESIA – "Gente del Sesia": la Rai dedica una puntata di Geo alla valle piemontese. Lo spettacolo ai piedi del Monte Rosa protagonista a "Geo", il programma targato Rai che ha realizzato un approfondimento, dal titolo "Gente del Sesia", a cura di Michele Tamietto – Leggi l'articolo ORINO – TOUR +VARESENEWS – Venerdì 19 febbraio siamo d'Orino, primo fra i comuni a vincere la nostra "sfida" legata al progetto +VareseNews. Seguici in diretta – Leggi l'articolo ARTE E LIBRI GALLARATE – La vita e l'opera di Berthe Morisot in diretta Facebook. Nuovo appuntamento con gli Impressionisti nel ciclo di incontri promossi dal Museo Maga – Leggi l'articolo CULTURA – Alla scoperta del Sacro Monte di Varese con Archeologicals. Doppio appuntamento promosso da Archeologicals dedicato all'intero complesso devozionale, dal santuario alle 14 cappelle fino alla cripta. Arte, storia e fede svelate il 21 e il 28 febbraio online – Leggi l'articolo VARESE – Villa Panza riapre con le tele di Sims e un documentario sul Conte. Nel mese di febbraio la villa sarà aperta mercoledì, giovedì e venerdì, dalle 10 alle 18. Due le novità che troveranno i visitatori – Leggi l'articolo BUSTO ARSIZIO – Visite guidate a Palazzo Cicogna di Busto Arsizio. La nuova iniziativa di Palazzo Cicogna, per offrire il meglio dell'arte ai cittadini di Busto Arsizio e non: le visite guidate del venerdì, a gruppi ristretti e su prenotazione – Leggi l'articolo LIBRI – Paolo Cherubino, una vita da romanzo. Matteo Inzaghi, giornalista, scrittore e docente, ha dedicato al professore, a scopo benefico, un libro denso di curiosità e retroscena, edito da Pacini Editore e intitolato "Lo chiamavano John Wayne – Biografia estorta di Paolo Cherubino". Il ricavato delle vendite verrà destinato alla "Associazione per la Difesa dell'Anziano" – Leggi l'articolo CUASSO AL MONTE – "La stele dell'Isola dei Pescatori", in libreria il secondo romanzo di Fabrizio Bini. Un avvocato, un investigatore e due vecchi casi da risolvere sono le coordinate del nuovo giallo edito da Macchione, incorniciato dal bellissimo e suggestivo panorama del Lago Maggiore – Leggi l'articolo AZZATE – Il carnevale ad Azzate è "doppio", sfilata con mamme papà e sfida a colpi di foto. Due le iniziative organizzate in occasione della festa più amata dai bambini: il concorso fotografico organizzato da "In Valbossa" e una gara tra mascherine proposta dagli oratori, dalle Pro Loco e dalle Associazioni Genitori – Leggi l'articolo SPECIALE CARNEVALE CARNEVALE – Creativo, goloso e social: così si celebra il Carnevale 2021. Saltano i tradizionali carri allegorici, ma si festeggia lo stesso con sfide di mascherine, sfilate online (o per famiglie), spettacoli e favole al citofono – Leggi l'articolo VARESE – La Famiglia Bosina premia la mascherina più bella del Carnevale 2021. Il Re Bosino non rinuncia al Carnevale: propone ai bambini tra 2 e 11 anni un concorso e annuncia il suo tradizionale discorso per il 20 febbraio – Leggi l'articolo CASTIGLIONE OLONA – Magia, mascherine e favole al citofono: il Carnevale 2021 a Castiglione. La diretta social del 20 febbraio, con il laboratorio di mascherine seguito dallo spettacolo di magia, sarà anticipato dalle favole al citofono di venerdì 19 – Leggi l'articolo OLGiate OLONA – Il carnevale "Olgiate in maschera 2021" è social. Le associazioni assieme al Comune creano una pagina Facebook dove realizzare una sfilata virtuale di mascherine, con tanto di concorso e premi – Leggi l'articolo

Newspaper metadata:

Source: VareseNews.it

Author: E.L.R.

Country: Italy

Date: 2021/02/19

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.vareseNews.it/2021/02/filosofia-arte-mascherine-arrivo-weekend/1308900/>

INDUNO OLONA – “Ti suona una favola”, il Carnevale alternativo per i bambini di Induno Olona. Sabato 20 febbraio una cantastorie e una musicante attraverseranno il paese raccontando al citofono le favole di Gianni Rodari – Leggi l’articolo BUSTO ARSIZIO – Busto Arsizio e il carnevale, quando il Sabato Grasso si festeggiava con un festival. Si svolse ogni anno dal 1884 al 1905. L’idea di questa bizzarra e fantasiosa costruzione che fungeva anche da pista da ballo, si deve ai disegni e progetti del bustocco Luigi Crespi che per anni animò il Carnevale cittadino – Leggi l’articolo BUSTO ARSIZIO – Carnevale a Busto Arsizio, le chiavi della città al Tarlisu: “Liberiamoci da questa peste”. Nonostante la pandemia Busto Arsizio non ha voluto rinunciare ad uno degli eventi tradizionali del Carnevale – Leggi l’articolo BISUSCHIO – La Biblioteca di Bisuschio regala un kit di Carnevale ai bimbi del paese. Una piccola sorpresa per festeggiare il Carnevale e per far avvicinare nuovamente i bambini alla biblioteca – Leggi l’articolo LONATE CEPPINO – BESNATE – Oplà propone “Il carnevale degli animali”, in classe o a casa. Lo spettacolo originale per i bambini delle scuole di Lonate Ceppino e Besnate è a disposizione di tutti i piccoli spettatori sino al 21 febbraio – Leggi l’articolo VARESE – Arte e fantasia, tornano i laboratori online per bambini di Villa e Collezione Panza. Cinque incontri online in cui i piccoli partecipanti avranno l’occasione di conoscere la villa sul colle e realizzare lavori creativi. Il primo evento su Zoom è per il 20 febbraio – Leggi l’articolo TRADATE – Mascherine di natura: le proposte del Parco Pineta. Sono una trentina “Le maschere del bosco” gratuitamente a disposizione delle famiglie per aiutare i bambini a trasformarsi in animali, insetti e vegetali – Leggi l’articolo Foto da Pixabay e foto d’archivio di E.L.R.

Newspaper metadata:

Source: Agensir.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/19

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agensir.it/quotidiano/2021/2/19/giornata-camici-bianchi-fatebenefratelli-isola-tiberina-e-policlinico-gemelli-domani-incontro-online-su-covid-19-e-psicologia-ospedaliera/>

Giornata camici bianchi: Fatebenefratelli Isola Tiberina e Policlinico Gemelli, domani incontro online su Covid-19 e psicologia ospedaliera

Domani, 20 febbraio, ricorre la prima Giornata nazionale dei camici bianchi, istituita lo scorso novembre per onorare l'impegno, la professionalità e il sacrificio dei "Camici bianchi" nel corso della pandemia da coronavirus. Il 20 febbraio 2020 è il giorno in cui Annalisa Malara, anestesista dell'Ospedale di Codogno, ha scoperto il cosiddetto "paziente uno", il trentottenne Mattia ora tornato alla vita normale. Per l'occasione (dalle 9 alle 14) i Servizi di psicologia del Fatebenefratelli-Isola Tiberina e del Policlinico universitario A. Gemelli Irccs organizzano l'incontro online "Covid-19: la psicologia ospedaliera dal reale al virtuale" con l'intervento dei responsabili di Servizi/Unità di psicologia ospedaliera provenienti da tutto il territorio nazionale. Introdurrà i lavori David Lazzari, presidente **Cnop** (Consiglio nazionale **Ordine degli psicologi**). Responsabili scientifici del webinar Daniela de Berardinis, responsabile Servizio di psicologia Fatebenefratelli, e Daniela Chieffo, responsabile Unità operativa di psicologia clinica del Gemelli. A un anno dalla identificazione del primo paziente Covid in Italia, l'emergenza sanitaria ha messo in evidenza la necessità di interventi psicologici su personale sanitario, familiari di pazienti ricoverati, cittadini. Le ricerche rilevano che quarantena e isolamento possono favorire l'insorgenza di manifestazioni di disagio psicologico e alterazioni psicopatologiche derivanti da distanziamento, esaurimento di risorse personali, difficoltà di comunicazione, deprivazione relazionale, affettiva e ambientale. Nella gran parte delle strutture sanitarie italiane, i Servizi di psicologia si sono attivati per dare supporto specializzato a quanti in ambiente ospedaliero (e non) hanno vissuto situazioni di particolare stress legato all'emergenza Covid. Durante la mattinata, attraverso uno scambio di esperienze – consulenze telefoniche attivate per i cittadini, nuovi interventi terapeutici on line, supporto psicologico per familiari di pazienti in Terapia intensiva, gruppi di condivisione per il sostegno al personale sanitario – si vuole evidenziare, spiega un comunicato, "l'importanza di introdurre sempre più l'intervento psicologico nell'organizzazione della cura ospedaliera, per una risposta globale ai bisogni della persona sul piano fisico, emotivo, sociale". (G.P.T.)

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Danilo Di

Diodoro

Date: 2021/02/19

Pages: -

Web source: https://www.corriere.it/salute/neuroscienze/21_febbraio_19/parkinson-covid-rischi-specifici-importanza-vaccinazioni-0a1fd956-72b5-11eb-bec1-57a5d4215ae6.shtml

Parkinson e Covid: rischi specifici e importanza delle vaccinazioni

Gettyimages shadow Stampa Email Durante la pandemia Covid-19 alcuni si sentono più in pericolo di altri perché già portatori di un'altra patologia importante. È certamente il caso delle persone con malattia di Parkinson. A un chiarimento del rapporto tra rischi da Covid-19 e questa malattia neurodegenerativa ha dedicato un webinar – una sorta di seminario on line aperto alle associazioni dei malati – la Fondazione LIMPE per il Parkinson, una onlus impegnata nel sostegno alla ricerca medico-scientifica, nella formazione e nella divulgazione di informazioni sulla malattia di Parkinson, i parkinsonismi e altri disturbi del movimento. Maggior gravità dei sintomi «Chi soffre di Parkinson non corre un rischio maggiore di contrarre l'infezione, ma, una volta contratta, gli studi disponibili indicano un maggior rischio di infezione grave» dice Leonardo Lopiano, direttore dell'Unità di Neurologia del Dipartimento di Neuroscienze e Salute mentale della AOU Città della Salute e della Scienza di Torino. I pazienti più a rischio sarebbero quelli con altre patologie concomitanti, soprattutto i più anziani, quelli in fase avanzata di malattia e con decadimento cognitivo. Sembra, tuttavia, dagli studi finora pubblicati, che alcuni interventi terapeutici abbastanza diffusi tra chi soffre di malattia di Parkinson potrebbero teoricamente avere un'azione protettiva, come l'assunzione di amantadina, un farmaco antiparkinsoniano che nasce come antivirale. Anche la vitamina D potrebbe essere protettiva, ma questi dati devono ancora essere verificati con studi clinici specifici». I dati sulla «prima ondata» Quello che al momento è conosciuto sul rapporto tra Parkinson e Covid-19 proviene da studi realizzati durante la cosiddetta prima ondata. In quei mesi di pandemia sono stati realizzati almeno una quindicina di studi, la cui casistica complessiva è costituita da circa 11.000 pazienti, e molti sono stati eseguiti da ricercatori italiani. «E' grazie a questi studi che oggi sappiamo che, pur con una certa variabilità tra le regioni italiane, le persone con Parkinson che hanno contratto il Covid-19 avevano un'età media di 74 anni e dieci anni di malattia alle spalle, e che il 28 per cento di loro è stato ricoverato in ospedale» dice ancora Lopiano. Terapie Parkinson modificate «In poco più di un caso su tre durante l'infezione è stato necessario aumentare la terapia antiparkinsoniana, poiché il Covid-19 può provocare un peggioramento dei sintomi del Parkinson. Purtroppo anche la mortalità è risultata elevata in questa popolazione, avendo toccato quasi il 18 per cento, soprattutto in relazione all'età avanzata e alla presenza di ulteriori comorbidità, quali ipertensione, obesità e decadimento cognitivo». Correlazione Covid Parkinson La letteratura scientifica ha anche segnalato alcuni casi di insorgenza di sindrome parkinsoniana dopo che era stato contratto il Covid-19, ma sembra trattarsi di una pura coincidenza temporale. «Sono stati descritti tre casi, in Israele, Brasile e Spagna. Le diagnosi sono state confermate con tecniche di imaging cerebrale, ma non è stata dimostrata nessuna relazione causale tra l'infezione da Covid-19 e l'insorgenza di queste sindromi. Tuttavia questo tipo di osservazioni dovrà continuare in futuro, non solo per quanto riguarda il Parkinson, ma in generale per le malattie neurodegenerative», Vaccinazioni Infine, per quanto riguarda l'opportunità o meno di effettuare la vaccinazione, Lopiano fa riferimento a quanto stabilito dalla International Parkinson Movement Disorders Society: «I vaccini finora approvati non interferiscono con il processo neurodegenerativo della malattia di Parkinson, gli effetti collaterali osservati nella popolazione parkinsoniana non differiscono da quelli osservati nella popolazione generale, e non sono state osservate interazioni con la terapia farmacologica assunta. Quindi, se non sono presenti controindicazioni specifiche, si può raccomandare la vaccinazione alle persone con Parkinson e parkinsonismi atipici, pur ponendo specifiche attenzioni per le persone in stato di elevata fragilità». Il ruolo dei caregiver E quando arriverà il momento della vaccinazione di questa categoria di persone, sarà bene tenere presente anche i loro caregiver, che si occupano di coloro che non sono più autosufficienti. È fondamentale che siano correttamente informati su utilità e sicurezza della vaccinazione e che abbiano appena possibile l'opportunità di vaccinarsi loro stessi» conclude Lopiano. Numero verde La Fondazione LIMPE per il Parkinson Onlus mette a disposizione un neurologo e un servizio di supporto psicologico, raggiungibili al numero verde gratuito 800149626, attivo dalle 15 alle 17, martedì e venerdì. Gli specialisti saranno a disposizione per rispondere a domande sulla malattia di Parkinson, le distonie e gli altri disturbi del movimento. -martedì "A tu per tu con il neurologo" -venerdì "A tu per tu con lo psicologo". 19 febbraio 2021 (modifica il 19 febbraio 2021 | 15:13)

All'Infantile di Alessandria un polo specialistico per la chirurgia della mano

L'istituzione della Struttura di Chirurgia della Mano e Microchirurgia sotto la responsabilità di Nunzio Catena. Pubblicato il 19 Febbraio 2021 ALESSANDRIA. Un polo per la chirurgia della mano dei più piccoli: l'Ospedale Infantile, presidio pediatrico dell'Azienda Ospedaliera di Alessandria, si arricchisce di un nuovo servizio con l'istituzione della Struttura di Chirurgia della Mano e Microchirurgia sotto la responsabilità di Nunzio Catena. La nuova struttura afferisce a quella di Ortopedia e Traumatologia Pediatrica diretta da Carlo Origo e rappresenta un fiore all'occhiello dell'attività per i più piccoli. Nunzio Catena, in collaborazione con Chiara Arrigoni, si occupa da anni di pazienti fino al compimento dei 18 anni di età affetti da patologia malformativa e traumatica della mano e dell'arto superiore: «Trattiamo le malformazioni congenite come la mano torta radiale ed ulnare, sindattilia, polidattilie, agenesie del pollice e delle dita lunghe, deformità di Madelung, sinostosi e pseudoartrosi congenite – spiega il dottor Catena – quelle della traumatologia della mano, delle perdite di sostanza multitissutali degli arti, delle paralisi ostetriche del plesso brachiale, delle lesioni dei tronchi nervosi periferici e delle deformità secondarie a paralisi cerebrale infantile». In riferimento a queste ultime, il gruppo della Chirurgia della Mano e Microchirurgia rappresenta un riferimento per le ricostruzioni nervose e per la chirurgia funzionale dell'arto superiore nei pazienti affetti da esiti di paralisi cerebrale infantile, in costante e crescente collaborazione con le strutture del territorio sia in ambito neuropsichiatrico che riabilitativo. Spiega ancora Catena: «Il ricorso alle moderne tecniche di microchirurgia, con ausilio di microscopio operatorio e strumentario dedicato, ci consente di trattare condizioni che con le metodiche tradizionali non possono talvolta trovare soluzione e rappresenta una nuova strada di collaborazione con le strutture dell'Ospedale Civile per i pazienti adulti che necessitano di ricostruzioni microchirurgiche». Oltre al costante lavoro in team con l'Ortopedia e Traumatologia Pediatrica, un punto di forza della neonata struttura è la stretta collaborazione con tutte gli altri reparti afferenti al Dipartimento Pediatrico Ostetrico (Pediatría e Pronto Soccorso Pediatrico, Chirurgia Pediatrica, Neuropsichiatria Infantile, Terapia Intensiva Neonatale e Nido, Ginecologia ed Ostetricia) nonché con la Struttura di Anestesia e Rianimazione Pediatrica, consentendo così una presa in carico multidisciplinare del piccolo paziente che inizia già col counselling pre-natale e neonatale per i genitori. Afferma Catena: «L'elevata professionalità del personale infermieristico ed il supporto fornito dal servizio di Psicologia Clinica dell'Azienda Ospedaliera completano l'offerta di cure come un ulteriore valore aggiunto essenziale nell'ottica di maggiore umanizzazione delle cure e di accompagnamento del paziente e della famiglia in un percorso terapeutico che spesso termina solo con il raggiungimento della maggiore età». Va segnalata l'intensa attività formativa dei professionisti coinvolti nello staff: numerose le esperienze come tutor e relatori in attività congressuali di società scientifiche come la European Pediatric Orthopaedic Society, la Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia Pediatrica, la Società Italiana Chirurgia della Mano e di Microchirurgia. Numerose anche le pubblicazioni su importanti riviste internazionali (sei articoli sono già "in press" per l'anno 2021).

Newspaper metadata:

Source: Cuneo24.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/19

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.cuneo24.it/2021/02/asl-cn1-al-via-corsi-di-formazione-sui-disturbi-dello-spettro-autistico-104731/>

ASL CN1, al via corsi di formazione sui disturbi dello spettro autistico

Organizzati nell'ambito del progetto Ev.A., capofila la regione Piemonte. Responsabile scientifico è Giuseppe Maurizio Arduino dell'Asl CN1 Cuneo. Hanno preso avvio in questi giorni una serie di corsi di formazione organizzati dalla ASL CN1, in collaborazione con l'ASL Città di Torino, sul tema dei disturbi dello spettro autistico in adolescenza ed età adulta, nell'ambito del progetto Ev.A. – dall'età EVolutiva all'età Adulta Percorsi Diagnostici Terapeutici Assistenziali ed Educativi in fase di transizione, Progetto finanziato dal Fondo per l'Autismo, gestito dal Ministero della Salute e concesso alle Regioni attraverso l'Istituto Superiore di Sanità. "Il progetto, di portata nazionale – spiega il responsabile scientifico Giuseppe Maurizio Arduino, responsabile del Servizio di Psicologia e del Centro Autismo e Sindrome di Asperger dell'ASL CN1 – ha come capofila la Regione Piemonte (responsabile scientifico per il Piemonte è Roberto Keller del Centro Pilota pe l'autismo adulto dell'ASL Città di Torino) e coinvolge le regioni Toscana, Abruzzo e Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano.

Messina: vaccini ai ricoverati over 80 “non positivi” prima della dimissione dall’ospedale

19 Febbraio 2021 21:34Messina: vaccini ai ricoverati over 80 “non positivi” prima della dimissione dall’ospedale. **Psicologi** e amministrativi a supporto della macchina organizzativa Tutti gli anziani over 80 degenti e “non positivi” al covid-19 riceveranno direttamente il vaccino all’interno del proprio ospedale prima delle dimissioni post ricovero. Su iniziativa dell’Ufficio per l’emergenza guidato dal commissario ad acta Maria Grazia Furnari, è stata inviata una comunicazione alle direzioni degli 11 presidi ospedalieri della città e della provincia di Messina, che già nei prossimi giorni si attiveranno in tal senso e, prima di dimettere le persone che hanno 80 o più anni, somministreranno la prima dose del vaccino Pfizer – BioNTech, e concorderanno con gli stessi pazienti la sede più vicina per la somministrazione della seconda dose. Un’altra novità riguarda sempre la campagna vaccinale: l’Ufficio straordinario infatti, già da domani, metterà a disposizione di tutti gli ospedali coinvolti (a Messina Neurolesi, Piemonte, Papardo, Policlinico; in provincia, Lipari, Mistretta, Barcellona, Milazzo, Taormina, Patti e Sant’Agata) sia il personale amministrativo che il team di circa 60 **psicologi**, che si alterneranno durante il periodo di vaccinazione per supportare ogni esigenza e bisogno dell’utenza prenotata e dei loro familiari. Inoltre, per quanto riguarda coloro che erroneamente si sono prenotati, pur non avendo ancora raggiunto l’ottantesimo anno di età (dunque non hanno ancora diritto al vaccino come da disposizioni regionali), sono stati evidenziati i nomi presenti negli elenchi, al fine di evitare di somministrare dosi a persone previste nelle prossime fasi e non adesso. Per gli over 80 tra città e provincia di Messina complessivamente saranno effettuati circa 680-700 vaccini al giorno: un trend che sarà mantenuto da domani (20 febbraio) fino al 12 marzo per poi scendere di poco fino al 30 aprile. Fino ad oggi sono 17892 le vaccinazioni regolarmente registrate.

Web source: <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/vercelli/2021/02/19/news/vercelli-inaugura-il-supporto-psicologico-gratuito-ai-tempi-della-pandemia-1.39924512>

Vercelli inaugura il supporto psicologico gratuito ai tempi della pandemia

Vercelli inaugura il supporto psicologico gratuito ai tempi della pandemia Roberto Maggio Pubblicato il 19 Febbraio 2021 L'obiettivo è di smantellare il mito del supporto psicologico rivolto solo a chi è fragile o chi è affetto da una qualsiasi patologia: avere una voce amica e professionale a cui confidare disagi o difficoltà può essere molto utile, specialmente in questi tempi di pandemia. E' questo lo spirito con cui ieri Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, Compagnia di San Paolo e lo psicologo vercellese Filippo Zizzadoro hanno presentato «Speed Coaching Day», progetto pilota che dopo aver riscosso un successo a Torino sbarca anche nel Vercellese e Valsesia. Da lunedì, fino al 20 aprile, negli orari indicati sul sito www.speedcoachingday.it una serie di professionisti accreditati fornirà supporto psicologico gratuito alle persone, con sessioni di 30 minuti ciascuna: 100 ore di consulto individuale, nel pieno rispetto dell'anonimato e della privacy, durante le quali chiunque potrà avere una parola di conforto sui problemi nati durante l'epidemia. Il servizio è offerto, ad esempio, al genitore che non riesce più a rapportarsi con figli, ai ragazzi che da un anno fanno lezioni a distanza, o ancora a chi per motivi legati alle restrizioni è alle prese con una convivenza difficile con il partner. Il servizio di speed coaching è anche rivolto a coloro che hanno perso il lavoro e hanno difficoltà nel reinventarsi un mestiere a 50 anni. Come ha sottolineato Aldo Casalini, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio (ente capofila del progetto), «richiedere un supporto psicologico non è sintomo di particolare fragilità o malattia, ma di disagio, che tutti noi abbiamo in questi mesi di pandemia. Tutti abbiamo bisogno di un aiuto, e tutti potremo goderne gratuitamente. La Fondazione è intervenuta durante la pandemia con fondi destinati alle strutture ospedaliere, nel campo del sociale, e ora battiamo il terreno del disagio psicologico che tutti abbiamo provato, chi più, chi meno. Dopo Torino, questa idea innovativa arriva anche nel Vercellese, con l'obiettivo di intercettare disagi e offrire un valido supporto alle persone». L'invito a «smitizzare» l'aiuto dello psicologo arriva da Filippo Zizzadoro, professore di Neuroscienze e comunicazione alla facoltà di Economia e Commercio dell'Upo con 25 anni di attività alle spalle: «Non abbiate paura a prenotare un consulto: fa bene a tutti, specialmente se condotto da un esperto». Gli incontri avverranno online, nel pieno della riservatezza e dell'anonimato; dall'altra parte dello schermo ci sarà uno staff di **psicologi** referenziati e formati appositamente per fornire un consulto in 30 minuti. Al lancio del progetto ieri erano presenti anche Rosanna Ventrella, vice presidente della Compagnia di San Paolo, Alberto Marazzato, presidente e ad del gruppo Marazzato, oltre ai referenti di altri sostenitori del progetto (Cna, Cbt Academy, Confassociazioni, Sys-Tek, 22Hr Assessment). «A Torino - hanno spiegato i relatori - il progetto di Speed Coaching Day è stato accolto bene soprattutto dagli studenti: i ragazzi hanno compreso che fare un colloquio del genere non vuol dire sdraiarsi sul lettino dello psichiatra». — © RIPRODUZIONE RISERVATA

Newspaper metadata:

Source: Gazzettadelsud.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/19

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://messina.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2021/02/19/messina-gli-anziani-over-80-ricoverati-saranno-vaccinati-prima-di-essere-dimessi-1b178d5a-b0e2-48b7-b467-18757518824a/?utm_source=immediatfeed&utm_medium=feed&utm_campaign=hp_messina

Messina, gli anziani over 80 ricoverati saranno vaccinati prima di essere dimessi

Tutti gli anziani over 80 degenti e “non positivi” al covid-19 riceveranno direttamente il vaccino all’interno del proprio ospedale prima delle dimissioni post ricovero. Su iniziativa dell’Ufficio per l’emergenza guidato dal commissario ad acta Maria Grazia Furnari, è stata inviata una comunicazione alle direzioni degli 11 presidi ospedalieri della città e della provincia di Messina, che già nei prossimi giorni si attiveranno in tal senso e, prima di dimettere le persone che hanno 80 o più anni, somministreranno la prima dose del vaccino Pfizer – BioNTech, e concorderanno con gli stessi pazienti la sede più vicina per la somministrazione della seconda dose. Un’altra novità riguarda sempre la campagna vaccinale: l’Ufficio straordinario infatti, già da domani, metterà a disposizione di tutti gli ospedali coinvolti (a Messina Neurolesi, Piemonte, Papardo, Policlinico; in provincia, Lipari, Mistretta, Barcellona, Milazzo, Taormina, Patti e Sant’Agata) sia il personale amministrativo che il team di circa 60 **psicologi**, che si alterneranno durante il periodo di vaccinazione per supportare ogni esigenza e bisogno dell’utenza prenotata e dei loro familiari. Inoltre, per quanto riguarda coloro che erroneamente si sono prenotati, pur non avendo ancora raggiunto l’ottantesimo anno di età (dunque non hanno ancora diritto al vaccino come da disposizioni regionali), sono stati evidenziati i nomi presenti negli elenchi, al fine di evitare di somministrare dosi a persone previste nelle prossime fasi e non adesso. Per gli over 80 tra città e provincia di Messina complessivamente saranno effettuati circa 680-700 vaccini al giorno: un trend che sarà mantenuto da domani (20 febbraio) fino al 12 marzo per poi scendere di poco fino al 30 aprile. Fino ad oggi sono 17892 le vaccinazioni regolarmente registrate.

Newspaper metadata:

Source: Viversani & Belli

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/19

Media: Periodics

Pages: 32 -

Web source:

Vinci l'ansia con lo sport

Alienare il corpo fa stare meglio anche la mente. Vediamo come il movimento riesce a scaricare le emozioni che ci bloccano e quali attività preferire. L'attività fisica è un toccasana per il corpo e per la mente. Dalle numerose ricerche scientifiche che confermano e rafforzano questa tesi emerge che praticare sport ha effetti positivi soprattutto sul tono dell'umore e sull'ansia. Non tutti gli sport hanno, però, la medesima efficacia nel contrastare quest'ultimo problema. Vediamo, dunque, quali sono quelli più indicati. Aumentano con l'allenamento... Le endorfine sono implicate anche nella regolazione del ciclo sonno-veglia. Dato che un riposo notturno non soddisfacente può incidere negativamente sui sintomi collegati all'ansia, l'attività fisica aerobica è doppiamente utile nel contrastare questo problema. * Per fare aumentare la loro produzione non servono lunghe sedute di allenamento. Bastano dieci minuti a intensità medioalta perché si goda dei loro benefici per circa un'ora. Se l'intensità è più bassa, invece, per ottenere lo stesso effetto serve un allenamento più lungo. ma se si esagera peggio. È vero che più il ritmo dell'allenamento è serrato più endorfine si producono (con i relativi benefici mentali), ma non si deve esagerare con l'intensità dell'attività fisica. * Quando ci si concentra troppo sulla ricerca della migliore prestazione, infatti, si corre il rischio di trasformare lo sport in un'ulteriore fonte di ansia, peggiorando la situazione generale. Anche tutti i giorni in vista di un esame. Questo programma d'allenamento è efficace anche per contrastare l'ansia che caratterizza l'avvicinamento di un appuntamento importante (per esempio un esame). In queste circostanze può andare bene allenarsi anche ogni giorno, per 30-40 minuti. * Prendendo questa abitudine non soltanto si abbassa il livello di tensione, ma migliorano anche l'attenzione e la capacità di immagazzinare informazioni. In pratica, è come se ci si preparasse all'esame anche svolgendo attività fisica. Insieme alle cure se c'è un disagio. Se per affrontare l'ansia dovuta a un'importante prova imminente lo sport, anche da solo, può assicurare ottimi risultati, nel caso di un disturbo d'ansia all'attività fisica deve essere associato l'intervento di uno psichiatra o di uno psicologo, che talvolta può anche suggerire l'utilizzo di farmaci o l'inizio di una psicoterapia. * «Secondo alcuni studi, l'attività fisica ha effetti simili alla psicoterapia e alle cure con i farmaci; in presenza di un disturbo d'ansia va considerata come un'integrazione al trattamento e un'alternativa» commenta la professoressa Di Mattei.

Web source: https://gds.it/articoli/cronaca/2021/02/20/anziani-e-primi-effetti-dei-vaccini-meno-casi-covid-negli-over-80-e-da-oggi-si-parte-in-sicilia-0ba9088f-8101-414c-a239-ebdbef6189b/?utm_source=immediated&utm_medium=feed&utm_campaign=hp_sicilia

Anziani e primi effetti dei vaccini, meno casi Covid negli over-80 e da oggi si parte in Sicilia

20 Febbraio 2021 20 Febbraio 2021 Anziani e primi effetti dei vaccini, meno casi Covid negli over-80 e da oggi si parte in Sicilia Il vaccino Pfizer "> Il vaccino Pfizer I dati dicono che in Italia sta diminuendo l'incidenza dei casi di Coronavirus tra gli over-80. Il merito è della campagna vaccinale che sta prendendo piede su tutto il territorio nazionale. Iniziativa che, a partire da questa mattina, viene intrapresa anche in Sicilia con i 66 centri in cui nell'Isola verranno vaccinati gli anziani che hanno superato gli 80 anni di età. Casi Covid in calo negli anziani La buona notizia arriva direttamente Silvio Brusaferrò, il presidente dell'Istituto superiore di sanità che ha parlato del calo dei contagi nel corso della conferenza stampa organizzata dal ministero della Salute per l'analisi del monitoraggio: "Abbiamo un primo segnale positivo che ci aspettavamo e che mostra come l'incidenza nelle persone over-80 sia in decrescita e tale decrescita coincide con la campagna vaccinale". Primo segnale positivo che deve essere confermato ma - ha sottolineato - è anche un primo segnale forte per tutti noi circa l'importanza del vaccinarsi". Da oggi vaccini agli over 80 in Sicilia Da questa mattina in Sicilia prende il via la campagna di vaccinazione anticovid sulla popolazione over 80 (fino a tutta la classe 1941). Saranno 66 i centri vaccinali coinvolti, cui andranno ad aggiungersi, a partire dall'1 marzo, le squadre sanitarie che effettueranno la vaccinazione a domicilio per i cittadini impossibilitati a raggiungere autonomamente i centri. La stima prevista dall'assessorato regionale alla Salute è di circa 5.000 vaccini da effettuare al giorno per la sola popolazione over 80. Al momento sono prenotate 129.940 persone appartenenti al target over 80. La campagna di vaccinazione si avvarrà anche degli hub provinciali in fase di realizzazione nelle città capoluogo. Asp di Palermo, dosi per gli over-80 in 6 centri e al Policlinico Sono sei i centri dell'Asp di Palermo che da oggi ospiteranno gli over 80 per le vaccinazioni. A partire dalle 8 si darà il via alla somministrazione delle prime dosi anti-Covid. Saranno 380 le persone con più di 80 anni di età che riceveranno il vaccino, così distribuite tra città e provincia: 80 a Villa delle Ginestre e 60 ciascuno all'ospedale Ingrassia, all'ospedale Civico di Partinico, al Cimino di Termini Imerese, al Dei Bianchi di Corleone e al Madonna dell'Alto di Petralia Sottana. Alle 11.15 l'assessore regionale della Salute, Ruggero Razza, sarà a Villa delle Ginestre per incontrare il personale impegnato nelle vaccinazioni. Saranno presenti anche il direttore generale dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni, e il commissario per l'emergenza covid a Palermo, Renato Costa. Somministrazioni destinate agli anziani anche al centro vaccinale dell'Istituto di Igiene del Policlinico Paolo Giaccone di Palermo, dove il calendario vaccinale è programmato fino al prossimo 30 aprile. Saranno 102 ogni giorno gli anziani over 80, prenotati tramite il portale di Poste Italiane, a cui sarà somministrato il vaccino: il sabato e la domenica dalle 9 alle 13 e dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18. A Catania vaccini nei centri Asp e nei tre ospedali Prenderanno il via oggi alle 8.30 le vaccinazioni anti Covid per gli ultraottantenni della provincia di Catania che si sono prenotati tramite l'apposito sistema condiviso a livello regionale. La somministrazione interesserà tutti i centri vaccinali della città e della provincia appartenenti all'Asp e alle tre Aziende ospedaliere dell'area metropolitana. Nel dettaglio le vaccinazioni si svolgeranno: al PTA San Luigi e al PTA San Giorgio dell'Asp di Catania; nei punti di vaccinazione degli ospedali di Acireale, Biancavilla, Bronte, Caltagirone, Giarre, Militello Val di Catania e Paternò; nel Presidio di Nesima del Garibaldi; negli ambulatori dell'edificio S (Unità Spinale) dell'ospedale Cannizzaro; nel padiglione 9 del Policlinico Rodolico e nell'edificio B del San Marco di Librino. A Ragusa sono 9.182 gli over 80 che hanno prenotato Sono 9.182 gli over 80 che hanno prenotato la vaccinazione anti Covid per i 5 ospedali attrezzati nel Ragusano. Per oggi è pronta la macchina organizzativa dell'Asp. Nell'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa sono 2.925; nel Maggiore di Modica sono 1.785; nell'ospedale Guzzardi di Vittoria 1012; nel presidio Regina Margherita di Comiso 1.785; al Busacca di Scicli 550. Le prenotazioni per vaccinazioni domiciliari sono 1.125. A Enna pronti per il vaccino 5.507 over-80 Fra Enna e provincia le sedi vaccinali istituite dall'Asp si trovano negli ospedali Umberto I di Enna, nel Carlo Basilotta di Nicosia e nel Michele Chiello di Piazza Armerina. Sono arrivate a quota 5.507 le prenotazioni degli ultraottantenni fino al prossimo 24 marzo, così come indicato dal data manager per la campagna vaccinale, Natale La Grotteria. Le prenotazioni sono così distribuite: 2.536, (46%), all'Umberto I di Enna; 1.289 (23,4%) al Basilotta di Nicosia; 1012 (18,4%) al Chiello di Piazza Armerina; 670 a domicilio (12,2%). A Messina quasi 18mila le prenotazioni Tutti gli anziani over 80 degenti e "non positivi" al covid-19 riceveranno direttamente il vaccino all'interno del proprio ospedale prima delle dimissioni post ricovero. L'Ufficio straordinario da oggi metterà a disposizione di tutti gli ospedali coinvolti (a Messina: Neurolesi, Piemonte, Papardo, Policlinico; in provincia: Lipari, Mistretta, Barcellona, Milazzo, Taormina, Patti e Sant'Agata) sia il personale amministrativo che il team di circa 60 **psicologi**, che si alterneranno durante il periodo di vaccinazione per supportare ogni esigenza e bisogno dell'utenza

Newspaper metadata:

Source: Gds.it

Author: redazione

Country: Italy

Date: 2021/02/20

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://gds.it/articoli/cronaca/2021/02/20/anziani-e-primi-effetti-dei-vaccini-meno-casi-covid-negli-over-80-e-da-oggi-si-parte-in-sicilia-0ba9088f-8101-414c-a239-ebdbef6189b/?utm_source=immediafeed&utm_medium=feed&utm_campaign=hp_sicilia

prenotata e dei loro familiari. Per gli over 80 tra città e provincia di Messina complessivamente saranno effettuati circa 680-700 vaccini al giorno: un trend che sarà mantenuto da domani (20 febbraio) fino al 12 marzo per poi scendere di poco fino al 30 aprile. Fino ad oggi sono 17892 le vaccinazioni regolarmente registrate. © Riproduzione riservata

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero	Author: Valeria Araldi
Country: Italy	Date: 2021/02/20
Media: Printed	Pages: 21 -

Web source:

La fatica (e i pericoli) di essere ragazze oggi

Il corpo che cambia - «L'adolescenza è anteriore alla solidificazione assoluta», scriveva Marcel Proust - le forme che si sviluppano e ridisegnano, letteralmente, l'immagine nello specchio, sollecitando domande, confusione, timori. Il ciclo mestruale che segna la fine dell'infanzia. Ora, però, anche il sexting, il cyberbullismo, l'autolesionismo, il body shaming, i "rischi" della Rete e molto altro. Complessa per natura e definizione, per le ragazze di oggi come per quelle di ieri, la pubertà ora deve fare i conti con uno scenario decisamente più articolato, per cui serve un'educazione ad hoc, ripensata secondo esperienza, pure cronaca, prospettive, nuove "minacce". Mondadori martedì porterà in libreria Guida per bambine ribelli. Alla scoperta del corpo che cambia, a cura di Elena Favilli - qui solo a sua firma, ma con Francesca Cavallo già autrice dei noti libri Storie della buonanotte per bambine ribelli - con testi di Teresa Susi Citriniti, Aurora Rossetti, Carolina Capria e Mariella Martucci, nonché illustrazioni di Elisa Macellari. INSEGNARE Obiettivo, aiutare le giovanissime a comprendere meglio il mondo che le circonda e pure se stesse, nella fase di cambiamento, dallo sviluppo fisico alle relazioni sociali, dalla sessualità alla discriminazione, dal desiderio di visibilità, anche sui social, al body shaming e così via. Abbiamo incontrato alcune autrici del volume per capire come è mutata - e dovrebbe ancora mutare - la formazione delle giovanissime. «Le preadolescenti di oggi sono molto cambiate rispetto alle mamme ma pure rispetto alle ragazze poco più grandi, che sono state preadolescenti quindici anni fa - dice Teresa Susi Citriniti, psicologa e psicoterapeuta psicanalitica - chi le ha precedute ha combattuto per loro e ora sono in una situazione in cui tutto è possibile. Questo però può rendere complicato muoversi. A differenza delle giovani adulte, comunque native digitali, con i social sperimentano uno strumento di confronto non più limitato alla cerchia di amici ma ampliato a livello planetario, con ciò che comporta». Secondo la scrittrice Carolina Capria, autrice peraltro delle pagine social L'ha scritto una femmina, «L'educazione delle bambine è molto cambiata perché nella vita di tante di loro sono entrate parole nuove. Libertà, per esempio. Noi un tempo apprendevamo il significato della parola libertà attraverso la sua negazione: non puoi uscire di sera, non puoi indossare questo o quel vestito, non devi alzare la voce, non devi viaggiare da sola, non devi stare seduta in modo scomposto. Adesso, la parola libertà è intesa in modo attivo. Le bambine, ragazze, donne, possono essere libere. Possono costruirsi la loro libertà». Il cammino però è ancora lungo, «perché - prosegue - in molti casi il cambiamento non è sceso in profondità ma è rimasto in superficie. Quindi diciamo alle bambine che possono diventare quello che vogliono ma di fatto non mettiamo poi le ragazze nella condizione di coltivare le loro ambizioni». I PALETTI Nel contesto sociale, i "paletti" esistono ancora, il sistema familiare invece muta. «La famiglia sta promuovendo le pari opportunità - afferma Citriniti - sollecitando le ragazze a trovare la propria strada, senza percorsi precostituiti». Abbattuta l'idea di un modello unico di femminilità, occorre fare i conti, appunto, con l'infinito potenziale che si ha davanti, anche nelle sue minacce, perché il panorama delle giovanissime, come evidenzia il libro spaziando dal sexting al cyberbullismo, è radicalmente mutato. «Un tempo le nonne insegnavano che la sessualità è più una cosa da maschi, oggi le mamme la considerano un aspetto importante per la persona - dichiara Citriniti - Della "prima volta" si parla in casa e alla prima visita ginecologica le figlie sono portate dalle madri. Non era così. Nel caso del sexting, prima, se volevi scambiare foto con il fidanzato, c'erano le Polaroid e le davi a mano, oggi l'uso è più diffuso e gli strumenti sono più potenti». «A volte - prosegue - non si prende il tempo di pensare. Basta un clic, magari premi il tasto e ti penti dopo. Tutto è più veloce con le nuove tecnologie. Attenzione, non bisogna demonizzarle ma aiutare ragazze e ragazzi ad essere consapevoli. Alcuni genitori quasi rifiutano le nuove tecnologie, ma non ci si deve tagliare fuori, non se ne sa più quanto i nativi digitali ma occorre informarsi. Se si fanno uscire soli i figli, ci si raccomanda facciano attenzione ai pericoli in strada, così deve essere pure per la Rete». L'orizzonte, qui, è pressoché illimitato. E difficile da controllare. «Ora i ragazzi si interfacciano con il mondo intero, e talvolta dal mondo intero devono difendersi - dice Capria - Loro hanno più mezzi di quanti non crediamo, e non sono sprovveduti, ma sta agli adulti metterli nella condizione di riconoscere un pericolo e le possibili conseguenze di una condotta, e per farlo devono ascoltare e cercare di comprendere il mondo in cui vivono i ragazzi e le ragazze». AUTOSTIMA Quanto c'è ancora da fare? «La minaccia più grande è interna - per Citriniti - adesso la donna che si vede anche nelle pubblicità, deve essere in grado di fare tutto, è moglie, madre, in carriera. Riuscire a incarnare quel modello è umanamente impossibile. Un ideale ipertrofico rischia di diventare un aguzzino. Non sembra che le ragazzine di oggi vogliano portare avanti lo stendardo femminista, ma troveranno sicuramente la loro collocazione. Bisogna sostenerle. In ogni ragazzina c'è una nuova idea di donna». «E abbiamo tantissimo

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Author: Valeria Araldi

Country: Italy

Date: 2021/02/20

Media: Printed

Pages: 21 -

Web source:

bisogno di bambine, ragazze e donne che si interrogano sul mondo che hanno intorno - commenta Capria - e provino a renderlo un posto migliore per tutti».

Newspaper metadata:Source: [imgpress.it](https://www.imgpress.it)

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/20

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.imgpress.it/politica/covid-messina-psicologi-e-amministrativi-a-supperto-della-macchina-organizzativa/>

Covid Messina: **Psicologi** e amministrativi a supporto della macchina organizzativa

Vaccini ai ricoverati over 80 “non positivi” prima della dimissione dall’ospedale. **Psicologi** e amministrativi a supporto della macchina organizzativa. Quasi 18mila le prenotazioni. Gli anziani degenti riceveranno direttamente la prima dose prima di uscire dai presidi ospedalieri. Messina – Tutti gli anziani over 80 degenti e “non positivi” al covid-19 riceveranno direttamente il vaccino all’interno del proprio ospedale prima delle dimissioni post ricovero. Su iniziativa dell’Ufficio per l’emergenza guidato dal commissario ad acta Maria Grazia Furnari, è stata inviata una comunicazione alle direzioni degli 11 presidi ospedalieri della città e della provincia di Messina, che già nei prossimi giorni si attiveranno in tal senso e, prima di dimettere le persone che hanno 80 o più anni, somministreranno la prima dose del vaccino Pfizer – BioNTech, e concorderanno con gli stessi pazienti la sede più vicina per la somministrazione della seconda dose. Un’altra novità riguarda sempre la campagna vaccinale: l’Ufficio straordinario infatti, già da domani, metterà a disposizione di tutti gli ospedali coinvolti (a Messina Neurolesi, Piemonte, Papardo, Policlinico; in provincia, Lipari, Mistretta, Barcellona, Milazzo, Taormina, Patti e Sant’Agata) sia il personale amministrativo che il team di circa 60 **psicologi**, che si alterneranno durante il periodo di vaccinazione per supportare ogni esigenza e bisogno dell’utenza prenotata e dei loro familiari. Inoltre, per quanto riguarda coloro che erroneamente si sono prenotati, pur non avendo ancora raggiunto l’ottantesimo anno di età (dunque non hanno ancora diritto al vaccino come da disposizioni regionali), sono stati evidenziati i nomi presenti negli elenchi, al fine di evitare di somministrare dosi a persone previste nelle prossime fasi e non adesso. Per gli over 80 tra città e provincia di Messina complessivamente saranno effettuati circa 680-700 vaccini al giorno: un trend che sarà mantenuto da domani (20 febbraio) fino al 12 marzo per poi scendere di poco fino al 30 aprile. Fino ad oggi sono 17892 le vaccinazioni regolarmente registrate.

Newspaper metadata:

Source: Interris.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Paola

Anderlucci

Date: 2021/02/20

Pages: -

Web source: <http://www.interris.it/chiesa-cattolica/la-sanita-cattolica-alla-giornata-nazionale-dei-camici-bianchi>

La sanità cattolica alla Giornata nazionale dei camici bianchi

Sanità cattolica in prima linea. Oggi la Giornata dei camici bianchi: Fatebenefratelli Isola Tiberina e Policlinico Gemelli, l'incontro online su Covid-19 e psicologia ospedaliera. Un paziente affetto da Covid-19 trasportato in ambulanza al Policlinico Gemelli di Roma - Foto © Reuters. Accadeva un anno fa e da allora la sanità è l'avamposto dell'impegno collettivo. Il 20 febbraio 2020 è stato il giorno in cui Annalisa Malara, anestesista dell'Ospedale di Codogno, ha scoperto il cosiddetto #paziente uno#. Il trentottenne Mattia ora tornato alla vita normale. Oggi, riferisce il Sir, ricorre la prima Giornata nazionale dei camici bianchi. Istituita lo scorso novembre per onorare l'impegno, la professionalità e il sacrificio dei #camici bianchi#. Testimonianza collettiva di solidarietà nel corso della pandemia da coronavirus. Sanità in emergenza. Oggi per l'occasione (dalle 9 alle 14) i Servizi di psicologia del Fatebenefratelli-Isola Tiberina e del Policlinico universitario Gemelli Irccs organizzano un incontro online. #Covid-19: la psicologia ospedaliera dal reale al virtuale#. Con l'intervento dei responsabili di Servizi/Unità di psicologia ospedaliera. Provenienti da tutto il territorio nazionale. Introdurrà i lavori David Lazzari, presidente Cnop (Consiglio nazionale Ordine degli psicologi). Responsabili scientifici del webinar Daniela de Berardinis, responsabile Servizio di psicologia Fatebenefratelli. E Daniela Chieffo, responsabile Unità operativa di psicologia clinica del Gemelli. Sanità Personale sanitario. A un anno dalla identificazione del primo paziente Covid in Italia, l'emergenza sanitaria ha messo in evidenza la necessità di interventi psicologici. Su personale sanitario. Familiari di pazienti ricoverati. Cittadini. Le ricerche rilevano che quarantena e isolamento possono favorire l'insorgenza di manifestazioni di disagio psicologico. E alterazioni psicopatologiche. Derivanti da distanziamento. Esaurimento di risorse personali. Difficoltà di comunicazione. Deprivazione relazionale, affettiva e ambientale.

Newspaper metadata:

Source: Amnotizie.it	Author:
Country: Italy	Date: 2021/02/20
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.amnotizie.it/2021/02/20/vax-day-nel-messinese-vaccini-ai-ricoverati-over-80-non-positivi-prima-della-dimissione-dallospedale/>

Vax-day: nel messinese vaccini ai ricoverati over 80 “non positivi” prima della dimissione dall’ospedale

scritto da Valentina De Caro 20 Febbraio, 2021 - 07:42 La campagna vaccinale per la somministrazione dei farmaci anti-covid alle persone che hanno raggiunto o superato l’80mo anno di età inizia nel messinese con una novità. Tutti gli anziani over 80 degenti e “non positivi” al covid-19 riceveranno direttamente il vaccino all’interno del proprio ospedale prima delle dimissioni post ricovero. Lo annuncia l’Ufficio straordinario per l’emergenza covid-19 di Messina con una nota sulla sua pagina facebook. Su iniziativa dell’Ufficio per l’emergenza guidato dal commissario ad acta Maria Grazia Furnari, è stata inviata una comunicazione alle direzioni degli 11 presidi ospedalieri della città e della provincia di Messina, che già nei prossimi giorni si attiveranno in tal senso e, prima di dimettere le persone che hanno 80 o più anni, somministreranno la prima dose del vaccino Pfizer – BioNTech, e concorderanno con gli stessi pazienti la sede più vicina per la somministrazione della seconda dose. L’Ufficio straordinario inoltre, già da domani, metterà a disposizione di tutti gli ospedali coinvolti (a Messina Neurolesi, Piemonte, Papardo, Policlinico; in provincia, Lipari, Mistretta, Barcellona, Milazzo, Taormina, Patti e Sant’Agata) sia il personale amministrativo che il team di circa 60 **psicologi**, che si alterneranno durante il periodo di vaccinazione per supportare ogni esigenza e bisogno dell’utenza prenotata e dei loro familiari. Per quanto riguarda, invece, coloro che erroneamente si sono prenotati, pur non avendo ancora raggiunto l’ottantesimo anno di età, sono stati evidenziati i nomi presenti negli elenchi, al fine di evitare di somministrare dosi a persone previste nelle prossime fasi e non adesso. Per gli over 80 tra città e provincia di Messina complessivamente saranno effettuati circa 680-700 vaccini al giorno: un trend che sarà mantenuto da domani (20 febbraio) fino al 12 marzo per poi scendere di poco fino al 30 aprile. Fino ad oggi sono 17.892 le vaccinazioni regolarmente registrate. Vax-day over 80

Newspaper metadata:

Source: Tempostretto.it

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2021/02/20

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.tempostretto.it/news/covid-messina-i-ricoverati-over-80-saranno-vaccinati-prima-delle-dimissioni.html>

Covid Messina. I ricoverati over 80 saranno vaccinati prima delle dimissioni

Psicologi e amministrativi a supporto della macchina organizzativa Tutti gli anziani over 80 degenti e non positivi alla Covid riceveranno direttamente il vaccino dentro l'ospedale prima delle dimissioni post ricovero. Su iniziativa dell'Ufficio per l'emergenza guidato dalla commissaria Maria Grazia Furnari, è stata inviata una comunicazione alle direzioni degli 11 ospedali della città e della provincia di Messina, che già nei prossimi giorni si attiveranno in tal senso. Prima di dimettere le persone che hanno 80 o più anni, somministreranno la prima dose del vaccino Pfizer e concorderanno con i pazienti la sede più vicina per la somministrazione della seconda dose. **Psicologi** e amministrativi a supporto della macchina organizzativa Un'altra novità riguarda sempre la campagna vaccinale: l'Ufficio straordinario infatti, già da domani, metterà a disposizione di tutti gli ospedali coinvolti (a Messina Irccs Neurolesi, Piemonte, Papardo, Policlinico; in provincia, Lipari, Mistretta, Barcellona, Milazzo, Taormina, Patti e Sant'Agata Militello) sia il personale amministrativo sia la squadra di circa 60 **psicologi**, che si alterneranno durante il periodo di vaccinazione per supportare ogni esigenza e bisogno dell'utenza prenotata e dei loro familiari. Prenotazioni errate Inoltre, per quanto riguarda coloro che erroneamente si sono prenotati, pur non avendo ancora raggiunto l'ottantesimo anno di età (dunque non hanno ancora diritto al vaccino come da disposizioni regionali), sono stati evidenziati i nomi presenti negli elenchi, al fine di evitare di somministrare dosi a persone previste nelle prossime fasi e non adesso. 700 vaccini al giorno Per gli over 80, tra città e provincia di Messina, complessivamente saranno effettuati circa 700 vaccini al giorno: una tendenza che sarà mantenuta da domani (20 febbraio) fino al 12 marzo per poi scendere di poco fino al 30 aprile. Fino ad oggi sono 17.892 le prenotazioni regolarmente registrate. Premium WordPress Themes Download Download WordPress Themes Free Download Nulled WordPress Themes Download WordPress Themes free download udemy paid course Articoli correlati Tag: Coronavirus covid vaccino covid

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera - La Lettura	Author: ALESSIA RASTELLI
Country: Italy	Date: 2021/02/20
Media: Periodics	Pages: 8 -

Web source:

«Non fateci diventare come bestie»

<Da piccola ero venuta qui con una infermiera e avevo visto tutte le malate in grigio e chiuse. È meglio ora. L'uomo in un caos diventa un caos. I medici potrebbero chiudere come prima, ma sarebbe un male; l'uomo, fatto vivere come una bestia, diventa bestia». Gorizia, 1968. Milvia C. ha 33 anni ed è ricoverata nel Reparto Adell'ospedale psichiatrico. Lì, dal 1961, Franco Basaglia ha avviato la rivoluzione che proseguirà a Trieste e che condurrà, nel 1978, alla legge 180 che porta il suo nome e impone la chiusura dei manicomi in Italia e la nascita di una nuova salute mentale. A Gorizia, con l'équipe, fa scardinare le porte chiuse, consente assemblee tra pazienti, medici, infermieri, volontari. L'istituto si apre all'esterno e chi è ricoverato può talvolta uscire e visitare la famiglia. «Ho le idee di Basaglia — prosegue Milvia —; bisogna portar fuori i malati in gita, da farli rivivere». E Maria Pia Z., 31 anni, racconta di sé e della gemella, entrambe pazienti: «Quando c'era come direttore il dottor Canor, eravamo legate con corpetti e ci facevano maschere (...); tutte e due eravamo legate e avevamo reti intorno ai letti; mi hanno fatto tante maschere; le facevano per una parola che uno diceva. Ho fatto anche l'elettroshock. Adesso non lo faccio più. Prendo pastiglie e ho fatto anche iniezioni per rinforzarmi (...). Basaglia ha fatto aprire la scuola e ha detto che siamo molto migliorate. Io ho sempre dei bei voti». «Fare le maschere» era una tecnica di contenzione: veniva applicata attorno alla testa una tela che, progressivamente bagnata, diventava impermeabile e provocava un transitorio soffocamento. Milvia C. e Maria Pia Z. avevano subito entrambe precedenti ricoveri. Nei brani citati parlano del nuovo corso ad Anna Maria Bruzzone (1925-2015), insegnante e studiosa piemontese accolta nella struttura per intervistare i pazienti nell'ambito della sua tesi di specializzazione, alla Scuola di Psicologia di Torino. Trascriverà trenta interviste, che adesso vedono per la prima volta la luce nella nuova edizione del volume *Ci chiamavano matti*, a cura di Marica Setaro e Silvia Calamai (il Saggiatore), testimonianza preziosa e toccante, dal punto di vista dei pazienti. Un'uscita che è anche conferma di un costruttivo e positivo interesse per un tema delicato come la malattia mentale, sul quale troppo spesso si finisce per tacere. Direcente lo hanno riportato all'attenzione alcuni romanzi storici come *La figlia ideale* di Almudena Grandes (Guanda), ambientato negli anni Cinquanta nella Spagna di Franco, o *Il ballo delle pazze* di Victoria Mas, nella Parigi di fine Ottocento (e/o, recensito qui a destra). Oppure contributi di psichiatri come Paolo Milone (Einaudi, anche lui in queste pagine) o l'americana Marsha Linehan, docente all'Università di Washington, ideatrice della terapia dialettico-comportamentale e autrice di *Una vita degna di essere vissuta* (Cortina), in cui parla anche del suo ricovero in un istituto psichiatrico. *Ci chiamavano matti* fu pubblicato per la prima volta da Bruzzone nel 1979 (Einaudi). Quell'edizione non conteneva però l'esperienza goriziana, ma solo quella successiva, del 1977, che la studiosa avrebbe fatto all'ospedale neuropsichiatrico di Arezzo: l'«ospedale del Pionta» (dal nome del colle dove sorgeva), diretto dal 1971 da Agostino Pirella, a lungo braccio destro di Basaglia. Anche qui Bruzzone entra per documentare. In più registra una serie di audiocassette con le voci dei pazienti, perché raccontino «la loro storia a modo loro». Le trascrizioni sono il corpo del volume del '79 che, anni dopo, accende l'interesse di Silvia Calamai, docente di Linguistica generale all'Università di Siena, specializzata tra l'altro negli archivi orali. La professoressa, che lavora nella sede aretina dell'ateneo, il Campus del Pionta, sorto proprio dov'era l'ospedale psichiatrico, si chiede dove siano le cassette di Bruzzone e avvia un'indagine. Riesce a rintracciarle, e trova un tesoro. «I nastri — racconta — erano in mano alla nipote di Bruzzone, Paola Chiama. Quest'ultima possedeva altri materiali della zia, in pratica tutte le carte e cassette che, in accordo con la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana, ha donato alla nostra Università». Spuntail lavoro di Gorizia: le testimonianze dei pazienti, in questo caso non registrate su nastri ma subito trascritte; poi quattro taccuini in cui Bruzzone documentava le assemblee di reparto e teneva una sorta di diario dell'esperienza nell'ospedale, che saranno al centro di una prossima pubblicazione (alcuni brani furono anticipati da «la Lettura» #312 del 19 novembre 2017). Intanto, prosegue Calamai, «abbiamo digitalizzato i nastri, mettendoli al sicuro dal rischio deperimento. Si tratta del primo archivio sonoro in Italia registrato in un ospedale psichiatrico e contiene più interviste di quelle finora pubblicate. Stiamo lavorando per renderlo accessibile agli studiosi in un modo rispettoso della delicatezza dell'argomento e dei diritti di tutte le persone coinvolte». Partecipa al progetto Marica Setaro, filosofa, esperta in Storia della psichiatria. «Nelle testimonianze di Arezzo — osserva — si nota nei pazienti una maggiore speranza sulla vita che li attende, mentre tra i malati di Gorizia c'è ancora incertezza, c'è il timore che si possa tornare indietro». Il lavoro fatto finora, aggiunge, «è anche un modo per dare il giusto riconoscimento alla figura di Anna Maria Bruzzone, per la quale l'esperienza di Gorizia fu il primo ingresso nel mondo delle escluse e recluse, della marginalità. Che non avrebbe mai più abbandonato». Del 1976 è il suo volume *La Resistenza taciuta*. Dodici vite

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera - La Lettura	Author: ALESSIA RASTELLI
Country: Italy	Date: 2021/02/20
Media: Periodics	Pages: 8 -

Web source:

di partigiane piemontesi (La Pietra; edizione più recente: Bollati Boringhieri, 2016), scaturito dalle testimonianze che raccolse con Rachele Farina, anche lei insegnante e appassionata di ricerca storica, libro di riferimento per chi studia la Resistenza femminile. Del 1978 è *Le donne di Ravensbrück* (Einaudi; nuova edizione 2020), nato da interviste a cinque deportate politiche italiane e scritto insieme a una delle testimoni, Lidia Beccaria Rolfi. Lavori anche questi per i quali l'archivio Bruzzone ha restituito i nastri con le interviste. La studiosa si sentiva, come ha ricordato la nipote, «una che avrebbe potuto, se la vita fosse andata storta per qualche motivo, essere dalla parte dei vinti». Questi ultimi grazie a lei ci parlano ancora.

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera - La Lettura	Author: PATRIZIA VIOLI
Country: Italy	Date: 2021/02/20
Media: Periodics	Pages: 9 -

Web source:

La pazza libertà delle donne difficili che Parigi nascose

Parigi, marzo 1885, alla Salpêtrière, l'ospedale psichiatrico femminile dove sono rinchiuso centinaia di alienate, balorde ignorate dalla società, si respira una strana atmosfera di attesa ed euforia. Le pazze cercano di comportarsi bene, seguono le regole, evitano le risse. Sono eccitate e impazienti mentre si preparano al grande evento: il ballo in maschera che si terrà nel loro ospedale psichiatrico. È l'evento mondano più eccentrico dell'anno a cui sono invitati i notabili della città. La Parigi bene aspetta di vedere le matte da vicino e le internate sognano di potersi sentire libere per qualche ora. Questo racconta il ballo delle pazze della francese Victoria Mas (e/o), romanzo storico dalla ricostruzione dettagliatissima, bestseller in patria, di cui è già in lavorazione la versione cinematografica. L'idea rivoluzionaria di mischiare le pazienti psichiatriche alla crème della borghesia parigina è del dottor Jean-Martin Charcot, pioniere della neurologia. All'ospedale è a capo del reparto delle «convulsionarie», le vittime di epilessia e isteria. Le studia, e cerca di aiutarle, avvalendosi soprattutto delle tecniche di ipnosi. Le sue lezioni, aperte al pubblico di studiosi e giornalisti, sono seguitissime e tra i suoi allievi c'è anche il giovane Sigmund Freud. «Nei salotti e nei caffè si fanno illusioni su come possa essere il reparto di Charcot... immaginano donne nude che corrono nei corridoi, sbattono la fronte sul pavimento, allargano le gambe per accogliere un amante di fantasia, urlano a squarciagola dall'alba al tramonto. Descrivono corpi di pazze che scoppiano in convulsioni sotto lenzuola bianche, espressioni alterate sotto capelli irsuti, facce di vecchie, di obese, di brutte, donne che è sacrosanto tenere a distanza, anche se non si sa perché, visto che non hanno arrecato offesa o commesso delitti». Alla Salpêtrière si entra ma non si esce. L'ospedale ha una storia lunga e infausta: a fine Seicento le internate era la pazza libertà delle donne difficili che Parigi nascose. Romanzo storico Ballo in maschera nell'ospedale della Salpêtrière: l'esordio di Victoria Mas di PATRIZIA VIOLI no incatenate, due secoli dopo sono apparentemente libere, sedate con dosi massicce di etere e cloroformio. Le donne ricoverate sono quasi tutte di ceto sociale povero: figlie, madri, sorelle sopravvissute a violenze e abusi, divenute strane, scomode, inutili. Rinchiuso dai parenti per evitare i danni e i costi. L'autrice con uno stile drammatico e incalzante osserva in particolare tre ospiti del nosocomio. Louise, sedicenne epilettica è la paziente ideale di Charcot, che la rende protagonista delle sue sedute pubbliche. La ragazza si impegna a essere più inquietante possibile perché vuole emulare una giovane, studiata prima di lei, diventata un fenomeno chiacchieratissimo in città: «Louise da sola si agita, piega braccia e gambe, oscilla con il corpo a sinistra e a destra, si gira sulla schiena, sulla pancia, contrae mani e piedi fino a non muoverli più, altera il viso in espressioni che vanno dal dolore alla gioia (...). Un superstizioso penserebbe di trovarsi di fronte a una donna posseduta dal demonio, e del resto molti nel pubblico si fanno con discrezione il segno della croce». Poi c'è Eugénie, ragazza di buona famiglia, allontanata dal padre, con la sola colpa di credere alle teorie di Hippolyte Léon Denizard Rivail, il pedagogista che, con lo pseudonimo di Allan Kardec, scrisse il libro degli spiriti, molto in voga in quegli anni. Per una ricca famiglia borghese avere una figlia che sostiene di parlare con i defunti è una disgrazia: meglio rinchiuderla in manicomio. Infine, Geneviève, capoinfermiera di lungo corso, rigida e severa, orgogliosa del suo lavoro, di cui per troppo tempo ha voluto ignorare il lato più oscuro. «Ammirava i medici più di quanto avesse mai ammirato un santo. Accanto a loro aveva trovato il suo posto». Ciascuna delle protagoniste per sopravvivere, nel manicomio, si aggrappa alle proprie convinzioni, anche se sono verità dolorose e difficili da condividere. Ma nella serata surreale del ballo in maschera, quando follia e razionalità sembrano non avere più confini, tutto può diventare finalmente possibile.

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera - La Lettura	Author: ALESSANDRO BERETTA
Country: Italy	Date: 2021/02/20
Media: Periodics	Pages: 8 -

Web source:

Dottore e paziente: le follie sono due e sembrano poesia

Quarant'anni di psichiatria in prima linea, tra un Centro salute mentale e un reparto ospedaliero di Psichiatria d'urgenza, a Genova, sono il paesaggio umano in cui si è mosso per lavoro Paolo Milone. Nasce da questa lunga esperienza il sorprendente esordio *L'arte di legare le persone* (Einaudi) che immerge il lettore nel mondo della malattia mentale con uno sguardo in bilico tra poesia, ironia e disincanto. Una ricchezza di toni raccontata in prima persona permessa anche dall'idea umana — più che scientifica — che l'autore ha della professione: «Per diventare psichiatri non occorre essere intelligenti, né sensibili, né avere talento. Per diventare psichiatri basta avere un genitore, un nonno, un po' matto, anche un pochino, e volergli abbastanza bene. I matti sono nostri fratelli. La differenza tra noi e loro è un tiro di dadi riuscito bene». Questo sguardo alla pari con l'altro, tenendo conto che quello con il paziente è «l'incontro tra due follie» di cui una è considerata più accettabile, percorre i dieci capitoli del libro. Ognuno è incentrato su un tema principale, ma attraversato da personaggi ricorrenti che disegnano in parallelo una sorta di evoluzione narrativa, tra pazienti disperatamente pittoreschi, come il tossico Carmelo, e colleghi come la giovane e bella psicologa Giulia e il tirocinante psichiatra Marcello. Il Reparto 77 in cui lavora è un prisma trafitto quotidianamente da luci diverse: si può ridere davanti al paziente che gioca a tennis immaginario in corridoio ma ci si sente toccati dalla storia di Lucrezia, ragazza dal «sorriso beffardo» ossessionata dalle lamette che quando sembra giunta a una vita normale la chiude in modo tragico. A lei e alla sua immagine, l'autore si rivolge spesso: il primo suicidio di un paziente, da medico, non si può dimenticare. Alcuni capitoli, come *La Signora* dedicato alla morte, sono più neri, altri per quanto drammatici sono solari, come *Per la città sulle visite domiciliari*, tra l'imbarazzo del momento in cui pazienti chiusi in casa da mesi ti offrono un preistorico caffè e la concentrazione necessaria per effettuare il Trattamento sanitario obbligatorio vissuto come «un'operazione di tipo militare». A tenere insieme luci e ombre è la brillante verve stilistica dell'autore che usa il verso libero in vari modi e ritmi nei brevi paragrafi numerati in cui è diviso ogni capitolo. Si va dal momento più narrativo, alla sintesi di un'immagine, all'epigramma, alla filastrocca giocata sulla ripetizione: «Siringhe./ Siringhe malandrine, già cariche, nascoste in tasca, aspettando che il paziente si giri./ Siringhe campioni del mondo, caricate in tre secondi mentre il paziente scalcia sotto al collega». Altrettanto spesso si rivolge al paziente con la capacità di sintetizzare la storia di un rapporto in poche battute, come nel capitolo *Se tu non fossi tu, se io non fossi io* dedicato a Chiara, con la quale nasce al primo sguardo un legame diverso: «Eravamo già complici, io e la tua tristezza». Alla varietà della composizione corrisponde una varietà umana di affascinanti marginali: dai «Robinson Crusoe» che vivevano isolati e che, una volta liberati, «spiano, osservano, scrutano, ascoltano», fino ai tossici, dagli euforici agli schizofrenici, dai depressi ai maniacali, ciascuno con i propri riconoscibili tic. Senza dimenticare i momenti in cui il narratore ragiona della psichiatria e delle sue pratiche, come quel «legare» che è sia fisico sia metaforico, e si confronta con il modo in cui la malattia mentale è percepita e troppo spesso rimossa solo perché «chi è triste esce poco di casa, e spende meno di chi è allegro./ L'ideale per la società dei consumi è tutti allegri e nessuno triste./ La tristezza è uno stato mentale eversivo». Parente a suo modo di scritture diverse, tra *L'antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters, *Le comiche* di Gianni Celati, il primo Eugenio Montale, certo Edoardo Sanguineti, i cantautori di Genova, è il libro stesso a essere eversivo nel suo illuminare la follia di una lirica coralità.

Che fine hanno fatto i nostri ragazzi Solo a Torino "spariti" 650 studenti in un anno

Un campanello d'allarme e forse anche una richiesta d'aiuto sul rischio della dispersione scolastica. Questi si possono definire gli effetti collaterali della pandemia: il pre report, condotto da IPSOS per Save the Children sostiene che il 28% degli studenti ha dichiarato che almeno un loro compagno di classe dal lockdown di questa primavera ad oggi avrebbe smesso di frequentare le lezioni. "Secondo gli adolescenti che abbiamo intervistato, tra le cause principali delle assenze dalla DAD - spiegano da Save The Children -, vi è la difficoltà delle connessioni e la fatica a concentrarsi nel seguire la didattica dietro uno schermo. Difficoltà che sembrerebbero avere un duro impatto: il 35% si sente più impreparato di quando andava a scuola in presenza e il 35% quest'anno deve recuperare più materie dell'anno scorso. Quasi quattro studenti su dieci dichiarano di avere avuto ripercussioni negative sulla capacità di studiare. Il 31 % degli adolescenti dicono di sentirsi stanchi, incerti (17%), preoccupati (17%), irritabili (16%), ansiosi (15%), disorientati (14%), nervosi (14%), apatici (13%), scoraggiati (13%), in un caleidoscopio di sensazioni negative di cui parlano prevalentemente con la famiglia (59%) e gli amici (38%), ma che per più di 1 su 5 rimangono un pesante fardello da tenersi dentro, senza dividerlo con nessuno (22%)". Una voce, quella dei ragazzi e delle ragazze che mette in luce il vero impatto, spesso sottovalutato, della chiusura delle scuole e del loro funzionamento a singhiozzo. A partire dal fenomeno delle assenze prolungate che sono, di fatto l'anticamera della dispersione: dai dati raccolti, Save the Children stima che circa 34mila studenti delle scuole secondarie di secondo grado potrebbero aggiungersi a fine anno ai dispersi della scuola. A raccontare il fenomeno anche Monica Rosso Olmeo, preside dell'istituto comprensivo "Cairolì" di Mirafiori Sud: "In questo momento noi abbiamo 14 bambini che mancano all'appello e di loro abbiamo perso le tracce - spiega -. Purtroppo i numeri sono aumentati durante la pandemia e per la fine dell'anno potrebbero aumentare". Può la Dad da sola avere causato questo scoraggiamento?: "A entrare in campo sono più fattori - ammette lo psicoterapeuta e direttore del centro psicologico "Ulisse", Mauro Martinasso -, da una parte c'è il disagio sociale e dall'altra quello psicologico. La pandemia non ha fatto altro che alimentare queste problematiche. Il consiglio per i genitori è quello di rimanere fermi nelle loro posizioni e aiutare i loro bambini ad affrontare il mondo esterno". Save The Children intanto ha messo in campo 1440 volontari in tutto il territorio nazionale, da gennaio, che andranno a dare un alturiere supporto ai familiari e ai ragazzi a rischio abbandono scolastica: "Il programma è appena partito - dicono -, esattamente da gennaio, ma già più di 500 volontari hanno ricevuto la formazione prevista dal programma per poter poi attivarsi concretamente: sono già attivi 366 volontari per 427 bambini e ragazzi beneficiari". Di Irene Famà

Giusto Gervasutti

“Se mi fosse dato di vivere senza la possibilità di sognare e di lottare per un sogno, bello quanto inutile, sarei un uomo finito.” Giusto Gervasutti soprannominato “Il Fortissimo”, Giusto Gervasutti fu punta dell’alpinismo europeo tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Abile e preparato tecnicamente, capace di salite ancora oggi guardate con rispetto e ammirazione, Gervasutti segnò un periodo. Seppe fondere la corrente dolomitica con quella occidentale dando il là all’alpinismo moderno e aprendo le porte a una nuova era. L’idea di affrontare le grandi pareti delle Alpi Occidentali con un approccio dolomitico gli permise di realizzare imprese ritenute impossibili. Giusto Gervasutti non fu mai stato uomo dalla temprata docile. Come scrisse Gian Piero Motti, “era divorato dal fuoco dell’azione eroica e sublime, viveva nel costante disprezzo della normalità e della vita dei comuni mortali, vissuta nella quotidianità. Era costantemente alla ricerca del bello, del nobile e del sublime: l’azione non era che un mezzo per soddisfare, almeno in parte, la sua sete di infinito”. La vita Nato il 17 aprile 1909 a Cervignano del Friuli, Giusto Gervasutti è oggi riconosciuto come uno dei più grandi alpinisti torinesi, dove si sarebbe trasferito solo vent’enne. Figlio di una famiglia di modesti bottegai trascorse i primi venti anni di vita nel paese natale. Al tempo spostarsi non era facile come oggi e anche piccoli viaggi, come quello che l’avrebbe portato verso ovest, avevano le dimensioni di una grande transvolata oceanica. Il servizio militare obbligatorio rappresentò per lui la prima occasione di scoprire le Alpi Occidentali. Venne inviato a Cuneo, dove prestò servizio come sottotenente nell’artiglieria di montagna. Terminato il periodo di naja, a 22 anni decise di trasferirsi a Torino per dedicarsi agli studi universitari. Studi che abbandonò dopo un anno per concentrarsi sull’alpinismo. Per lui questo fu un momento molto intenso, in cui fece un vero e proprio salto di qualità in termini atletici. Nell’alpinismo fu capace di portare un nuovo livello e una nuova visione. Segnato da un’infanzia dura Gervasutti cresce ambendo all’infinito, all’oltre. La copertina del volume “Il Fortissimo”. Giusto Gervasutti e Paolo Bollini al rifugio Gonella dopo la salita del Pilone Nord del Frêne. Foto autografata da Gervasutti che lo ritrae due giorni dopo il rientro dalla La parete est delle Grandes Jorasses. Foto Wikimedia Commons Skip ADV Il bivacco Gervasutti. Foto @ Cai Torino La parete nord-est dell’Ailefroide. Foto Wikimedia Commons La parete nord-est del Pic d’Olan. Foto Wikimedia Commons Skip ADV L’alpinismo La passione per la montagna nacque quando ancora era un bambino. Traspire attraverso le pagine della sua autobiografia “Scalate nelle Alpi”, ormai pezzo per collezionisti, come l’ambiente montano lo abbia plasmato fin dai primi anni. Il contatto con la roccia e la scalata arrivò solo con l’adolescenza, a 16 anni, sui monti della Carnia. Sono le selvagge e aspre cime di casa a battezzarlo e a offrirgli spazio d’esplorazione. Dimostrando subito uno spiccato talento naturale per la disciplina si dedicò alla ripetizione delle più ambite vie dolomitiche. Sestogradista non emerse mai realmente al di sopra di altri nomi del tempo, come Riccardo Cassin, Emilio Comici o Ettore Castiglioni. Per Gervasutti la vera spinta in avanti arrivò con il trasferimento a Torino. Nel mondo sabaudo venne presto a contatto con gli esponenti dell’alpinismo occidentale del periodo. Giovani forti e vigorosi come Renato Chabod, Gabriele Boccalatte, Piero Zanetti, Amilcare Crétier e tanti altri. Con loro si avvicinò sulle grandi pareti del Monte Bianco e sulle cime del Delfinato, dando una scossa all’aristocratico ambiente Torinese. Dopo la prima ripetizione della cresta sud dell’Aiguille Noire de Peuterey, nel 1933 con Piero Zanetti, si dedicò ad alcuni problemi nel Delfinato. Nel 1934 è sul Pic d’Olan insieme a Lucien Devies, dove salì per la parete nord-ovest. Con lo stesso compagno, nel 1935, salì su per la dentellata cresta del Pic Gaspard e nel 1936 sulla nord-ovest dell’Ailefroide Occidentale. Quest’ultima fu un vero e proprio capolavoro alpinistico e testimonianza della grande volontà e dello spirito combattivo che albergava in Giusto Gervasutti. Durante l’avvicinamento alla parete Giusto cadde su dei massi instabili. Fu una botta secca che gli frantumò alcune costole, gli spezzò qualche dente e lo lasciò dolorante un po’ dappertutto. Chiunque si sarebbe ritirato, ma non Gervasutti. Che determinato come mai decise di continuare verso l’atto attaccando la parete. I tratti più difficili toccavano il sesto grado del tempo, il più duro di tutti. Fu nel 1938 che emerse in modo prepotente il suo stile dolomitico. Tra il 19 e il 20 agosto, con Gabriele Boccalatte, attaccò la sud-ovest del Pic Gugliermine. Una salita interamente su roccia con un approccio diverso da quello al tempo utilizzato sul Monte Bianco. Due anni dopo, insieme a Paolo Bollini, si dedicò invece al Pilone Nord del Frêne. Nel 1942 toccò alle Grandes Jorasses dove, dopo aver perso la gara per la prima sulla parete nord, decise di dedicarsi alla est. In due giorni, tra il 16 e il 17 agosto, insieme a Giuseppe Gagliardone disegnò una linea superba. Tecnicamente difficile e ardita segnò l’ingresso di Gervasutti tra i più forti di sempre. Aprì altre vie, sempre con la sua filosofia orientalizzante. Grandi classiche del tempo moderno. Ma Gervasutti non fu mai soddisfatto realmente, non trovò mai appagamento di fronte alla beltà delle sue realizzazioni. Con quel suo sorriso triste e carico

Newspaper metadata:

Source: Montagna.tv

Country: Italy

Media: Internet

Author: Gian Luca

Gasca

Date: 2021/02/20

Pages: -

Web source: <https://www.montagna.tv/175690/giusto-gervasutti/>

di malinconia continuò a cercare qualcosa tra le montagne, lasciando tracce importanti che oggi appartengono alla storia. La sua vita fu corta ma di intensa attività, se ne andò nel nulla, leggero, durante una ritirata sul Mont Blanc du Tacul. Era il 16 settembre del 1946, il mondo aveva ritrovato la sua pace e Giusto Gervasutti moriva per un banale incidente in corda doppia. Le principali salite nelle Alpi 15 giugno 1933, Cima di Valbona, Sperone Est-nord-est, prima salita con Renato Chabod e Alfredo Corti. 2-3 agosto 1933, Aiguille Noire de Peuterey, Cresta Sud, seconda salita con Piero Zanetti 6 ottobre 1933, Torre Re Alberto, Parete Ovest e cresta Sud-ovest, prima salita con Aldo Bonacossa 27 luglio 1934, Tour Ronde, Couloir Gervasutti, prima salita con Renato Chabod 13 agosto 1934, Mont Blanc du Tacul, Couloir Gervasutti, prima salita con Renato Chabod 23-24 agosto 1934, Pic d'Olan, Parete nord-ovest, prima salita con Lucien Devies 16 settembre 1934, Punta Allievi, Spigolo sud, prima salita con Carlo Negri e Aldo Bonacossa. 16 luglio 1935, Pic Adolphe, Spigolo ovest, prima salita con Gabriele Boccalatte, Nini Pietrasanta e Renato Chabod 30-31 agosto 1935, Pic Gaspard, Cresta sud, prima salita con Lucien Devies 23-24 luglio 1936, Ailefroide Occidentale, via Devies-Gervasutti parete nord-ovest, prima salita con Lucien Devies. 17-18 agosto 1938, Pic Gugliermine, via Gervasutti-Boccalatte spigolo sud-ovest, prima salita con Gabriele Boccalatte 13 agosto 1940, Pilone nord del Freney, via Bollini-Gervasutti, prima salita con Paolo Bollini. 16-17 agosto 1942, Grandes Jorasses, via Gervasutti parete est, prima salita con Giuseppe Gagliardone. Agosto 1944, Pic Adolphe, via Gervasutti parete sud, prima salita con Gigi Panei. 16 agosto 1946, Petit Capucin, via Gervasutti parete est, prima salita con Carlo Arnoldi e Giuseppe Gagliardone. Curiosità Il suo soprannome, "Il Fortissimo", gli venne dato dopo la partecipazione al Trofeo Mezzalama, nel 1933. Un giornale torinese titolò la notizia "il fortissimo Gervasutti" e da qui gli amici presero spunto sottolineando come il titolo gli si addicesse notevolmente. A Gervasutti è dedicato l'omonimo bivacco in Val Ferret, a 2835 m di altitudine, in località Ghiacciaio di Frebouzie. Aperto nel 1948, fu poi completamente ricostruito nel 1961. Nel 2011, si decise di sostituire la struttura con una nuova ecosostenibile e all'avanguardia. Dal bivacco è possibile accedere alla parete Est delle Grandes Jorasses, dove corre la via aperta da Giusto Gervasutti e Giuseppe Gagliardone nel 1942 e ripetuta in solitaria invernale da Renato Casarotto nel 1985. Libri Scalate nelle Alpi, CDA & Vivalda, 2005 Alpinismo, Roma, C.A.I., Sede centrale, 1935 (con Renato Chabod) Il desiderio di infinito, di Enrico Camanni, Laterza, 2017 Film Giusto Gervasutti il solitario signore delle pareti, Regia di Giorgio Gregorio, Italia / 2010 / 45'; "Alla luce della moderna psicologia Gervasutti era affetto da un notevole conflitto nevrotico che giustifica ampiamente il suo rifiuto del sociale, un certo misoginismo, il timore della vecchiaia, della normalità e della decadenza fisica, la costante e lacerante insoddisfazione con la relativa coercizione ad un continuo autosuperamento, la notevole dose di narcisismo evidenziata dal culto del proprio fisico e dal timore della debolezza e infine lo sviluppo inconscio di un desiderio di morte, posto al termine della nostra analisi ma certo causa prima di tutto del formarsi di una personalità." Gian Piero Motti Tagsgiusto gervasutti

Newspaper metadata:

Source: Targatocn.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: comunicato stampa

Date: 2021/02/20

Pages: -

Web source: <https://www.targatocn.it/2021/02/20/leggi-notizia/argomenti/salute-e-benessere/articolo/al-via-corsi-di-formazione-sui-disturbi-dello-spettro-autistico.html>

Al via corsi di formazione sui disturbi dello spettro autistico

Organizzati nell'ambito del progetto Ev.A., capofila la regione Piemonte. Responsabile scientifico è Giuseppe Maurizio Arduino dell'Asl CN1 Hanno preso avvio in questi giorni una serie di corsi di formazione organizzati dalla ASL CN1, in collaborazione con l'ASL Città di Torino, sul tema dei disturbi dello spettro autistico in adolescenza ed età adulta, nell'ambito del progetto Ev.A. - dall'età EVolutiva all'età Adulta Percorsi Diagnostici Terapeutici Assistenziali ed Educativi in fase di transizione, Progetto finanziato dal Fondo per l'Autismo, gestito dal Ministero della Salute e concesso alle Regioni attraverso l'Istituto Superiore di Sanità. "Il progetto, di portata nazionale – spiega il responsabile scientifico Giuseppe Maurizio Arduino, responsabile del Servizio di Psicologia e del Centro Autismo e Sindrome di Asperger dell'ASL CN1 - ha come capofila la Regione Piemonte (responsabile scientifico per il Piemonte è Roberto Keller del Centro Pilota pe l'autismo adulto dell'ASL Città di Torino) e coinvolge le regioni Toscana, Abruzzo e Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano. Obiettivi del progetto sono la messa a punto e sperimentazione di un percorso diagnostico terapeutico assistenziale educativo (PDTAE) per l'autismo dall'età evolutiva all'età adulta, percorso che è finalizzato, in modo particolare, alla costruzione e alla gestione efficiente ed efficace della fase di transizione tra adolescenza ed età adulta in persone con disturbi dello spettro autistico. Le iniziative formative previste hanno l'obiettivo di sostenere l'implementazione del PDTAE anche dopo la conclusione del progetto. Alcuni dei corsi previsti nel periodo febbraio-aprile 2021 sono riservati a operatori sanitari dei Dipartimenti di Salute Mentale, dei Servizi di Neuropsichiatria Infantile e di Psicologia, altri sono aperti a operatori dei Servizi socio-assistenziali, educatori, insegnanti e genitori. Informazioni ulteriori sul progetto sono disponibili al sito <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/sanita/eva-dalleta-evolutiva-alleta-adulta> dove vengono pubblicati, nell'area Corsi di formazione, i programmi dei corsi. Tutti i corsi sono condotti da docenti di livello nazionale, sono gratuiti e accreditati ECM. comunicato stampa

Maria Teresa Ruta a Verissimo: «Io vittima di violenza sessuale a 19 anni, non denunciai»

Maria Teresa Ruta si racconta nel salotto di Silvia Toffanin, dopo l'uscita dal GFVIP: «Mio padre diceva sempre che bisogna essere onesti, ci vuole tutta una vita per esserlo. Insieme a mia mamma sono stati i pilastri che mi hanno sempre sorretto e stimolato. Ci sono stati anche nel mio altalenante percorso con i disturbi alimentari. Ero bulimica da adolescente, parlando con uno psicologo, molto tempo dopo, ho capito che era il carico di aspettative che c'era nei miei confronti a scatenare tutto. Lavoravo come modella, ero un'atleta e avevo ottimi voti. Ingrassando ho cominciato a lavorare di meno e ero appesantita durante gli allenamenti. Alla fine ho deciso io di concentrarmi solo sulla scuola. A quell'età il mio lavoro veniva visto come frivolo, e invece dietro c'era il giornalismo, anche se una carriera può partire da un percorso di bellezza. I miei professori a scuola però, invece di supportarmi, mi prendevano di mira». Belen si confessa a Verissimo: «Vi presento Luna Marie, ecco la sorellina di Santiago» «Io, vittima di violenza sessuale a 19 anni: non denunciai» Continua il racconto della Ruta: «Ho subito un'aggressione da adolescente, iniziata come aggressione per furto, e divenuta altro. Nessuno è intervenuto, un pomeriggio di ferragosto, erano le due, e per le strade di Roma non c'era nessuno in giro. Ho reagito e questo ha incattivito i due ragazzi, che mi hanno spinto dentro un portone. Ho cominciato a dare calci e mi sono ritrovata seminuda svenuta per terra, perché qualcuno li ha interrotti. Ho commesso due errori, a diciannove anni. Non ho denunciato l'accaduto, perché non ricordavo i loro volti, e non ho detto nulla ai miei, perché non volevo si preoccupassero sapendo che sarei andata avanti e indietro per Roma per fare quelli che erano effettivamente i primi provini in questo mondo. Ma da sola non ce la si fa. Lavoravo e basta, non c'erano persone vicino, le amiche del liceo erano a Torino. Tutto ciò è diventato un macigno. Avevo avuto un ragazzo al liceo e non avevo avuto nessun rapporto con lui, avevo l'idea di arrivare vergine al matrimonio, ma dopo questo attacco non sono riuscita a farmi sfiorare da un uomo. Quando ho conosciuto Gorla il rapporto è stato fanciullesco, anche lui è garbato e ingenuo, e mi ha detto che mi avrebbe sposato comunque, un matrimonio bianco. Poi sono arrivati i figli». Si passa dunque al rapporto con i figli e con il compagno, Roberto: «Non mi è dispiaciuto che mia figlia parlasse del nostro rapporto durante il GFVIP, anzi perché noi genitori non riusciamo a capire tutto dei nostri figli, quindi capire che, per motivi diversi, entrambi i miei figli erano ancora fragili riguardo la separazione con mio marito, è stato illuminante. I genitori fanno degli errori per tutelare i figli delle volte. Sono stata felice di incontrare il mio compagno, Roberto, dopo l'uscita dalla casa. Mi sposerà? Se me lo chiederà perché no. Sto aspettando tutto, anello e proposta in ginocchio». Domanda secca in chiusura per la Ruta: «Se dovessi scegliere un solo vincitore del GFVIP direi Tommaso, che si merita di vincere, ma anche Dayane si meriterebbe umanamente la vittoria». Ultimo aggiornamento: 17:16

**Newspaper metadata:**

Source: Youmovies.it Author: Sara Iacono
Country: Italy Date: 2021/02/20
Media: Internet Pages: -

Web source: https://www.youmovies.it/2021/02/20/maria-teresa-ruta-malattia/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=maria-teresa-ruta-malattia

Maria Teresa Ruta, la malattia che nessuno conosceva: “Un lungo percorso”

Maria Teresa Ruta e la malattia che nessuno conosceva: un percorso di cure lungo che è durato per anni: “C’erano troppe aspettative”. Maria Teresa Ruta Maria Teresa Ruta , la malattia di cui non aveva mai parlato in tv: l’ha colpita quando era giovanissima e solo dopo ha capito che cosa l’avesse scatenata. Oggi la conduttrice è stata ospite nel salotto di Verissimo, dove ha parlato molto non solo della sua esperienza al Grande Fratello Vip, ma anche del suo passato e della sua splendida carriera televisiva. La Ruta ha iniziato a lavorare da giovane, quando ancora frequentava la scuola, e i suoi genitori hanno sempre creduto moltissimo in lei. Questo, però, le ha causato qualche disturbo, arrivando a sviluppare un disturbo alimentare che ha dovuto curare con il tempo. PER APPROFONDIRE LEGGI ANCHE -> Maria Teresa Ruta e la rivelazione sul Gf vip: “E’ tutto falso” Maria Teresa Ruta, la malattia che l’ha colpita: nessuno lo sapeva Maria Teresa Ruta La donna è stata sempre molto esuberante e spigliata, tanto che i suoi genitori l’hanno sempre spinta a intraprendere una carriera nel mondo dello spettacolo e nello sport. Ha avuto un rapporto molto bello con suo padre, che le ha trasmesso la passione per lo sport. Maria Teresa era molto brava a scuola ed era anche una grande sportiva, dato che correva a livello agonistico nella squadra di atletica. Ma non finisce qui, da ragazza era anche una modella che lavorava negli showroom anche per dare una mano alla sua famiglia: “ Da Torino, ogni giorno, dopo la scuola andavo a Milano a lavorare e studiavo sul treno ” ha raccontato lei. PER APPROFONDIRE LEGGI ANCHE -> Maria Teresa Ruta rivela: “Ho mentito ma c’è un motivo vero” Tutto questo stress e queste aspettative da parte dei suoi genitori, ammette la Ruta, l’hanno spinta a buttarsi sul cibo, sviluppando la malattia della bulimia . Un disturbo che ha dovuto curare e che è durato circa tre anni che l’ha portata a intraprendere un percorso con uno psicologo che l’ha resa consapevole delle cause che l’hanno portata ad ammalarsi. Visualizza questo post su Instagram Un post condiviso da Maria Teresa Ruta (@mariateresaruta) Maria Teresa è ora una donna felice e appagata ed è stata contenta di riabbracciare il compagno Roberto, dopo cinque mesi rinchiusa nella Casa del Gf vip. Chi è il suo vincitore ideale? Tommaso Zorzi secondo lei meriterebbe di trionfare, ma anche Dayane le è molto cara.

Newspaper metadata:Source: Il Sole 24 Ore -
DomenicaAuthor: Vittorio
Lingiardi

Country: Italy

Date: 2021/02/21

Media: Periodics

Pages: 9 -

Web source:

Il sesso dei millennials tra web e fedeltà

Sono così varie e misteriose e mutevoli, le sessualità, che darsi il compito di raccontarle coi numeri, di trasformare corpi e desideri in statistica, fa pensare a una missione impossibile. Uno dei miei censimenti preferiti sulla sessualità, infatti, non ha numeri, ma facce e dialetti. Si intitola Comizi d'amore ed è un documentario di Pier Paolo Pasolini che nel 1964 percorse da nord a sud la penisola interrogando italiani e italiane di ogni classe ed età su argomenti in quegli anni tabù. Rivederlo è un'esperienza antropologica straordinaria. «Non si può apprezzare il documento», scrive Michel Foucault, «se ci si interessa più a ciò che viene detto rispetto al mistero che non viene pronunciato». Al mistero la ricerca empirica contrappone i numeri: se condotta con metodo, è giusto così. La mappa ricavata dal ricercatore non corrisponde al territorio, ma ci aiuta a percorrerlo. A metà del secolo scorso il Rapporto Kinsey raccontò al mondo piaceri e segreti degli americani e delle americane. Un grande psicologo del Novecento, Abraham Maslow, criticò il Rapporto perché fondato sul reclutamento volontario. Obiezione condivisibile, come condivisibile è la controobiezione per cui certi soggetti li raggiungi solo se si lasciano raggiungere. Se poi c'è di mezzo la sessualità, molti stanno alla larga da questionari e interviste. Ricordo che nel 2004 inviai un questionario a tutti gli psicoanalisti italiani per una ricerca sul loro atteggiamento nei confronti dell'omosessualità. Rispose poco più del 30%. Come la pensava quel 70% silenzioso? Oggi, con il reclutamento online, i soggetti sono raggiunti più capillarmente e con maggior garanzia di anonimato, ma anche queste survey presentano parecchi limiti. Tanto è vero che, per la loro ricerca sulla sessualità dei millennials, Gianpiero Dalla Zuanna e Daniele Vignoli, docenti di demografia alle Università rispettivamente di Padova e di Firenze, hanno preferito far compilare un questionario durante l'ora di lezione. Il campione sono 8000 studenti (28 università italiane) dei primi due anni di Economia e statistica. Da qui il volume *Piacere e fedeltà*. Volendo fare gli spiritosi, anche pensando alla testata su cui scrivo, verrebbe da chiedersi se la sessualità degli economisti presenta caratteristiche sconosciute per esempio agli archeologi e viceversa. E anche se l'ora di lezione è il momento in cui i futuri economisti sono più disposti a rispondere a domande sulla masturbazione. Riguardo al primo punto sono gli autori stessi a segnalarci che gli studenti di economia e statistica hanno una vita sessuale meno intensa rispetto alla media dei loro coetanei. Carta canta. La ricerca in questione si chiama *Selfy* (Sexual and Emotional Life of Youths) e replica un'indagine del 2000 intitolata *Sis* (Sexuality of Italian Students) in cui 5000 studenti, sempre di Economia e statistica, erano stati intervistati con lo stesso questionario. La totale sovrapponibilità tra *Selfy* e *Sis* è un evidente punto di forza di questa ricerca perché consente comparazioni precise sui giovani intervistati a distanza di quasi vent'anni. Anche se il sottotitolo *I millennials italiani e il sesso* sembra una forzatura (sono sufficienti 8000 studenti universitari per rappresentare i millennials italiani?), il volume, agile e organizzato in sette capitoli, ci porta a riflettere, su base empirica, attorno a vari temi: tempi e modi della convivenza, matrimonio, prima genitorialità; web e sessualità; esperienze precoci, sessualità di coppia, tradimenti e dinamiche di genere; intensità della vita sessuale, masturbazione, pornografia, sesso occasionale; comportamenti a rischio, verginità, doppio standard di genere, background migratorio, violenza e costrizioni sessuali; influenza della religione sui comportamenti sessuali; omosessualità. L'obiettivo di tutto questo lavoro è capire se e come sono cambiati gli atteggiamenti, i pensieri e i comportamenti relativi alle sessualità dei giovani studenti italiani nei primi due decenni del XXI secolo. Difficile tracciare conclusioni univoche, che gli autori in parte riassumono nell'abbinamento, solo apparentemente ossimorico, dei due termini che danno il titolo al libro: «piacere e fedeltà». Sembra infatti che la sessualità di chi ha vent'anni oggi, rispetto a chi li aveva nei primi anni del Duemila, abbia un ruolo più importante nelle relazioni di coppia. Le persone in coppia si dicono molto più appagate sessualmente, la fedeltà è praticata e considerata un valore importante, i giovani dichiarano di volersi sposare e di essere propensi ad avere figli. Eppure pornografia e autoerotismo sono più diffusi che in passato, e il web diventa protagonista di molte dinamiche sessuali. Altri dati interessanti mostrano come l'influenza della religione sulla sfera intima sia sempre più scarsa e omosessualità e bisessualità, nelle loro varie forme, escano sempre più allo scoperto. Navigare tra le tabelle e i commenti di questa ricerca permette di osservare da vicino, facendosi molte domande, alcuni paesaggi psicologici e sociali in cui si muovono i cosiddetti *emerging adults*. Una rondine non fa primavera, ma i numeri sono utili per dare una forma a territori non facilmente mappabili.

Newspaper metadata:Source: Il Sole 24 Ore -
Domenica

Author: Paolo Legrenzi

Date: 2021/02/21

Country: Italy

Pages: 10 -

Media: Periodics

Web source:

Quei tantissimi zeri che ci mettono così grande paura

Andrew Elliott è uno statistico che si dedica da sempre a un progetto di alfabetismo numerico e il suo libro non ci conduce nella sfera ultraterrena dei numeri, territorio dei matematici, e neppure contiene statistiche stupefacenti. Elliott cerca di aiutarci in un mondo che sempre più spesso ci parla di grandi numeri. I numeri vengono sbandierati nei notiziari come garanzia di obiettività. Talvolta è difficile capire se devono spaventarci, entusiasmarci o lasciarci indifferenti. Nel numero di «Science» dell'11 febbraio 2021 un gruppo di astronomi, alcuni italiani, descrive una galassia formata quando l'universo era «1.2 billions of years old», vecchio cioè di 1,2 miliardi di anni, un numero apparentemente molto grande. Gli astronomi spiegano che in proporzione a 13,82 miliardi di anni, l'età dell'universo, è un numero piccolo. Le galassie, contrariamente a quanto si supponeva prima dell'articolo di Science, sono nate quando l'universo era giovane. Una semplice proporzione ridimensiona un numero come 1,2 miliardi. Ho citato l'espressione inglese «1.2 billions» e la sua traduzione in «1,2 miliardi». Qui abbiamo una differenza linguistica. In inglese ci sono i milioni, poi le migliaia di milioni, cioè i billion, e, infine, le migliaia di billion, cioè i trillion. Da «bi» si passa a «tri»: intuitivo. In italiano non funziona così. Dal milione, moltiplicando per mille, si passa al miliardo, poi al bilione (un bilione sono le stelle nella galassia di Andromeda), e infine ai milioni di miliardi (un milione di miliardi sono le sinapsi del cervello). La traduzione non avverte il lettore della cruciale differenza, spesso fuorviante data la diffusione di testi in inglese, tra i billion e i «bilioni» italiani. La mancata dimestichezza con i numeri molto grandi affiora qua e là. Pensate alla bellissima canzone di De Gregori che inizia con Le stelle sono tante, milioni di milioni... Se avesse detto miliardi sarebbe stata altra cosa. Nel film C'era una volta il West, uno dei due protagonisti osserva: «Ehi, Armonica, una città se la fai vicino a una stazione è una fabbrica di soldi Centinaia di migliaia di dollari, eh, anche di più, migliaia di migliaia ...». E l'altro, secco, ribatte: «Li chiamano milioni». Il crescendo mostra la difficoltà a concepire, per un uomo del vecchio West, numeri così grandi, familiari agli uomini d'affari, quelli che per l'appunto faranno scomparire il West (da cui il titolo del film). Come nel caso delle galassie, il ragionamento basato sulle proporzioni è cruciale anche per l'efficacia dei vaccini. Oggi sentiamo dire che un vaccino ha «un'efficacia al 95%». Questo 95% deriva da una proporzione. I ricercatori hanno testato decine di migliaia di volontari ai quali hanno somministrato il vaccino sperimentale o un placebo (un finto farmaco). Dopo un certo lasso di tempo, i ricercatori hanno controllato nei volontari la presenza di sintomi compatibili con il Covid-19 e confermato la presenza del virus attraverso analisi di laboratorio. Tra tutti i volontari, 170 avevano contratto il virus. Di questi 162 avevano ricevuto il placebo e 8 avevano ricevuto il vaccino sperimentale. I ricercatori hanno calcolato il rapporto tra malati e sani nei due gruppi, quello che aveva ricevuto il placebo e quello che aveva ricevuto il vaccino. Rispetto al numero molto grande dei volontari, i due numeri ottenuti sono piccoli ma quello del gruppo dei vaccinati è molto più basso rispetto a quello di chi aveva ricevuto il placebo. Dalla proporzione si ricava l'efficacia del vaccino. Semplice, ma non intuitivo. Su un importante quotidiano nazionale, il 12 febbraio 2021 si racconta in prima pagina che un gruppo di medici romani rifiuta un farmaco «che copre al 70%» preferendo quello «che copre al 90%». Che cosa significa? Il giornalista non lo spiega. I medici hanno fatto le proporzioni oppure hanno protestato supponendo di essere invulnerabili al 70% in un caso e al 90% nell'altro caso? Se dopo 100 somministrazioni si potessero ammalare 30 persone con un tipo di vaccino e solo 10 con l'altro, la protesta sarebbe più che giustificata, ma questa non è l'informazione veicolata dall'efficacia del vaccino. L'evoluzione ha dotato gli umani della capacità di vedere i numeri degli oggetti quando sono meno di 4 o 5. Basta un'occhiata. Se invece le entità che guardiamo sono di più, dobbiamo contarle una ad una per sapere quante sono. Se, infine, è richiesta una proporzione va fatto un ragionamento. Sulla differenza tra vedere il numero degli oggetti e il doverli contare, Silvia De Marchi un secolo fa, prima al mondo, ha lavorato insieme a Vittorio Benussi, fondatore dell'Istituto di psicologia dell'università di Padova (gli scritti di Benussi sono stati pubblicati da Raffaello Cortina nel 2006). Silvia De Marchi è stata la prima laureata in Italia con una tesi di psicologia sperimentale.

Newspaper metadata:

Source: Il Sole 24 Ore

Country: Italy

Media: Printed

Author: Monica

D'Ascenzo

Date: 2021/02/21

Pages: 8 -

Web source:

«L'università torni a essere un ascensore sociale per i giovani»

A tu per tu. Antonella Polimeni, prima rettrice della Sapienza, punta su diritto allo studio, internazionalizzazione, semplificazione e inclusione per l'ateneo fondato nel 1303, che deve rispondere ai fabbisogni dell'Italia di domani. Quanto ti segnano gli incontri dell'adolescenza? A volte per tutta la vita. Elena Mugnai era professoressa di italiano e latino al liceo classico Dante Alighieri di Roma. Non si limitava a insegnare le poesie di Foscolo e la consecutio temporum. Oltre al metodo di studio, passava ai ragazzi, con l'esempio concreto, i valori di uguaglianza e democrazia. E proprio l'incontro con la professoressa Mugnai ha segnato la crescita di Antonella Polimeni, eletta nel novembre scorso prima rettrice dell'Università Sapienza di Roma, la più grande d'Europa. «La mia professoressa del liceo Elena Mugnai è mancata nel '95, quando doveva nascere la mia seconda figlia. Al suo funerale c'erano sei generazioni di studenti, perché nella sua carriera è stata un gran riferimento per i suoi alunni, accompagnati non solo alla maturità classica, ma a una crescita personale e a una formazione della coscienza critica» racconta Polimeni. Ricorda: «Erano gli anni 70, un periodo di clima rovente. Nella nostra classe c'erano compagni attivisti politici, che per condotta furono allontanati dalla scuola per un periodo e la professoressa, pur non condividendo le loro idee politiche, fece loro lezione fuori dalla scuola perché non perdessero l'anno. Questo ti dà un imprinting nell'approccio all'altro pur nella dimensione del superamento delle diversità». E ai tempi del liceo risale anche il rapporto con il marito Francesco, con cui «sono cresciuta e con il quale ho condiviso un progetto comune, che ci ha sempre accompagnato in questi anni. Abbiamo un sodalizio fortissimo, con l'impegno del lavoro. Un modello che abbiamo dato anche ai nostri figli, Lorenzo e Sofia» sottolinea. Romana di nascita, Polimeni si definisce «un melting pot con padre di Reggio Calabria e madre di Forlì. Una sintesi dal punto di vista della provincia italiana dal Centro-Nord al Sud». Un padre che l'ha sempre sostenuta dicendole «tu sei una persona che è determinata e capace, ce la puoi fare ad andare avanti. Sei portata per riuscire». «Mi ha dato sempre molta sicurezza e questa era una sua caratteristica. Era convinto che se avessi raggiunto ruoli che lo permettevano, avrei lavorato per migliorare il bene comune» sottolinea la rettrice, che nel suo percorso di formazione ha sviluppato, accanto alle competenze cosiddette "hard", anche le "soft skills" nel suo impegno prima come rappresentante di classe al liceo e poi degli studenti all'università. «Si tratta di attività che, se svolte lavorando per la comunità, formano le capacità per gestire poi sistemi complessi». Gli anni universitari, con la laurea in Medicina e chirurgia nel 1987 alla Sapienza, completano la formazione della rettrice e un altro incontro con un professore del biennio le fa scegliere di intraprendere la carriera dell'insegnamento universitario. «Ho imparato da quel professore la capacità di comunicare con gli studenti, la capacità analitica, l'acquisizione non nozionistica non solo del sapere ma del saper fare e al saper essere. Le competenze vanno poi composte con il saper comunicare, che ormai è diventato ineludibile, parte integrante del successo medico-paziente e non solo». E mai come oggi la scienza e la medicina in particolare si sono trovate sotto i riflettori, obbligate a comunicare: «In questo periodo di pandemia sarebbe stata necessaria una comunicazione più condivisa nelle linee principali e magari senza aprire tanti palcoscenici. Avrebbe aiutato molto, perché questo tema ne apre un altro: la frattura fra scienza e società. Se ascoltiamo la popolazione non emerge la sfiducia nella scienza, però poi osserviamo comportamenti sociali che divergono. Le università quindi devono fare didattica e ricerca, ma non devono dimenticare una terza missione aprendosi al territorio e al tessuto sociale per uscire dall'accademia e comunicare con l'esterno. Dobbiamo implementare la presenza nelle scuole dalle medie alle superiori e non solo per la promozione delle attività di immatricolazione». Diventata ricercatrice nel 1989, dal 2005 Polimeni è professoressa ordinaria di malattie odontostomatologiche. È stata la prima preside della facoltà di Medicina e odontoiatria per il triennio accademico 2018-2021 e, tra gli incarichi accademici più recenti, ha coordinato il dottorato di ricerca in Malattie dello scheletro e del distretto orocranio-facciale dal 2014 e la Scuola di specializzazione in Odontoiatria pediatrica dal 2018 ed è direttrice del master interfacoltà di Gestione integrata di salute e sicurezza nell'evoluzione del mondo del lavoro. Al suo attivo conta oltre 470 pubblicazioni su riviste e 6 manuali.

Web source:

Luoghi ibridi, fisico-digitali, per il lavoro del futuro

Salesforce, grande azienda della tecnologia californiana, ha chiesto ai circa 55mila dipendenti che cosa pensano dell'esperienza di lavorare da casa vissuta durante la pandemia. La maggioranza ha apprezzato molto il lavoro da remoto ma, nello stesso tempo, l'80% vuole anche la socievolezza che si sviluppa in ufficio. Quindi l'azienda ha deciso di offrire tre opzioni: lavorare in sede per due-tre giorni alla settimana, per fare riunioni e presentazioni, usando il resto del tempo per le attività routinarie da casa; chi non ha bisogno di tornare in ufficio può scegliere il lavoro da remoto sempre; e per chi, invece, trova indispensabile l'ufficio consente anche questa possibilità. La soluzione ibrida sembra destinata a interessare molte aziende nei prossimi mesi e anni. Salesforce dice che questa soluzione favorirà la conciliazione tra lavoro e impegni personali e migliorerà l'eguaglianza a favore delle persone che hanno bisogno di tempo per curare i familiari. In un periodo in cui la quasi totalità dei nuovi disoccupati è tra le donne, che hanno dovuto scegliere tra il lavoro e la famiglia, questa innovazione appare particolarmente importante. Nel frattempo, come si sa, anche altre aziende si sono dimostrate sensibili alla questione: Facebook ha annunciato che entro 5-10 anni oltre la metà dei dipendenti lavorerà da remoto, Microsoft consentirà ai dipendenti di lavorare da casa per la metà del tempo e Twitter ha fatto sapere ai dipendenti che potranno lavorare da dove vogliono indefinitamente. Il 91% dei lavoratori della conoscenza britannici desidera che la soluzione ibrida resti anche dopo la pandemia. Per le città fiorite nell'economia della conoscenza, cambia molto: il sistema dei trasporti non è più carico di pendolari, i quartieri delle abitazioni rifioriscono e quelli degli uffici si svuotano, in parte, i valori immobiliari cambiano, i borghi e i piccoli centri rinascono, se ben connessi. Questi cambiamenti offrono una quantità di spunti di riflessione. Paolo Inghilleri ne propone uno, tanto originale quanto esplicativo, nel suo ultimo libro: "I luoghi che curano" (2021 Raffaello Cortina Editore). Già, perché secondo il docente di psicologia sociale all'università statale di Milano, esistono luoghi che curano. O meglio: esistono luoghi che fanno bene perché significano qualcosa di buono grazie alle socialità che li riconoscono. Inghilleri pensa che il ciclo dell'individualismo è in via di superamento. E afferma che si assiste all'avvento del "dividualismo", concetto proposto dall'antropologo Arjun Appadurai. Se l'individuo sceglie nella sua solitudine, rischiando l'isolamento e la conseguente sofferenza, il divido è un essere, in un certo senso, sciolto in una forma di socialità. Alcuni luoghi pensati da architetti sensibili alla psicologia delle persone, dice Inghilleri, sono luoghi che curano dal panico, dal vuoto, della solitudine. È probabile che i luoghi del lavoro vadano ripensati in modo da metterli al servizio delle relazioni che rendono la produzione creativa più felice, generando un prodotto migliore. I posti di lavoro singoli potrebbero essere inutili doppioni di ciò che si può fare da casa. I posti di lavoro destinati alle persone che producono insieme vanno riprogettati per renderli esplicitamente socializzanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salesforce, una grande azienda della tecnologia californiana, ha chiesto ai circa 55mila dipendenti che cosa pensano dell'esperienza di lavorare da casa vissuta durante la pandemia. È risultato che la maggioranza ha apprezzato molto il lavoro da remoto e, nello stesso tempo, che un 80% vuole anche la socievolezza che si sviluppa lavorando in ufficio. Quindi l'azienda ha deciso di offrire la possibilità di scegliere tra tre opzioni: lavorare in ufficio per due-tre giorni alla settimana, per fare riunioni e presentazioni, usando il resto del tempo per le attività routinarie da casa; chi non ha bisogno di tornare in ufficio può scegliere il lavoro da remoto tutta la settimana; e per chi, invece, trova indispensabile l'ufficio offre naturalmente di poter lavorare in sede. La soluzione ibrida sembra destinata a interessare molte aziende nei prossimi mesi e anni. Salesforce dice che questa soluzione favorirà la conciliazione tra lavoro e impegni personali e migliorerà l'eguaglianza a favore delle persone che hanno bisogno di tempo per curare i familiari. In un periodo in cui la quasi totalità dei nuovi disoccupati è tra le donne, che hanno dovuto scegliere tra il lavoro e la famiglia, questa innovazione appare particolarmente importante. Nel frattempo, come si sa, anche altre aziende si sono dimostrate sensibili alla questione: Facebook ha annunciato che entro 5-10 anni oltre la metà dei dipendenti lavorerà da remoto, Microsoft consentirà ai dipendenti di lavorare da casa per la metà del tempo e Twitter ha fatto sapere ai dipendenti che potranno lavorare da dove vogliono indefinitamente. Il 91% dei lavoratori della conoscenza britannici desidera che la soluzione ibrida resti anche dopo la pandemia. Per le città che sono fiorite nell'economia della conoscenza, tutto questo cambia molto. Il sistema dei trasporti non è più carico di pendolari quotidiani, i quartieri delle abitazioni rifioriscono mentre quelli degli uffici si svuotano in parte, i valori immobiliari cambiano, i borghi e i piccoli centri rinascono, se ben connessi. Certo, gli occidentali sono abituati a pensare che il loro punto di vista sia l'unico possibile: in realtà, il lavoro da casa è il più diffuso, sia a livello di artigianato che per molti aspetti del commercio in vaste parti del mondo tradizionale, dall'Asia all'Africa. Qualcuno può persino pensare che l'urbanistica

Newspaper metadata:

Source: Il Sole 24 Ore

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/21

Media: Printed

Pages: 13 -

Web source:

della città della conoscenza si ispiri a un modello pre-industriale, reinterpretato. È peraltro vero che una delle forme di lavoro da remoto, governato con strumenti digitali, è quello dei cosiddetti raider che, su piattaforme di marketplace, offrono un servizio di logistica urbana, per i ristoranti o per l'ecommerce. Questi cambiamenti offrono una quantità di spunti di riflessione. Ma Paolo Inghilleri ne propone uno, tanto originale quanto esplicativo, nel suo ultimo libro: "I luoghi che curano" (2021 Raffaello Cortina Editore). Già, perché secondo il docente di psicologia sociale all'università statale di Milano, esistono luoghi che curano. In realtà, più che i luoghi, importano i loro significati, cioè le socialità che li riconoscono. Segnala Inghilleri come il ciclo dell'individualismo si possa considerare in via di superamento. E afferma che invece si assiste all'avvento del "dividualismo", concetto proposto dall'antropologo Arjun Appadurai. Se l'individuo sceglie nella sua solitudine, rischiando l'isolamento e la conseguente sofferenza, il dividualo è in un certo senso sciolto in una forma di socialità, dunque non rischia la solitudine. Alcuni luoghi pensati da grandi architetti sensibili alla psicologia delle persone, dice Inghilleri, sono luoghi che curano dal panico, dal vuoto, della solitudine. È probabile che i luoghi del lavoro vadano ripensati in modo da metterli al servizio della socialità che le persone cercano anche nel lavoro e che serve a rendere la produzione creativa più felice e generando, dunque, un prodotto di maggior valore. I posti di lavoro singoli potrebbero essere un inutile doppione di quello che si può già fare da casa. Mentre i posti di lavoro destinati alle persone che socializzano per produrre insieme andranno riprogettati proprio per renderli esplicitamente socializzanti.

Newspaper metadata:

Source: Messinamedica.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/21

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.messinamedica.it/2021/02/vaccini-ai-ricoverati-over-80-non-positivi-prima-della-dimissione-dallospedale-psicologi-e-amministrativi-a-supporto-della-macchina-organizzativa/>

Vaccini ai ricoverati over 80 “non positivi” prima della dimissione dall’ospedale. Psicologi e amministrativi a supporto della macchina organizzativa

Hits: 1 Quasi 18mila le prenotazioni. Gli anziani degenti riceveranno direttamente la prima dose prima di uscire dai presidi ospedalieri. Tutti gli anziani over 80 degenti e “non positivi” al covid-19 riceveranno direttamente il vaccino all’interno del proprio ospedale prima delle dimissioni post ricovero. Su iniziativa dell’Ufficio per l’emergenza guidato dal commissario ad acta Maria Grazia Furnari, è stata inviata una comunicazione alle direzioni degli 11 presidi ospedalieri della città e della provincia di Messina, che già nei prossimi giorni si attiveranno in tal senso e, prima di dimettere le persone che hanno 80 o più anni, somministreranno la prima dose del vaccino Pfizer – BioNTech, e concorderanno con gli stessi pazienti la sede più vicina per la somministrazione della seconda dose. Un’altra novità riguarda sempre la campagna vaccinale: l’Ufficio straordinario infatti, già da domani, metterà a disposizione di tutti gli ospedali coinvolti (a Messina Neurolesi, Piemonte, Papardo, Policlinico; in provincia, Lipari, Mistretta, Barcellona, Milazzo, Taormina, Patti e Sant’Agata) sia il personale amministrativo che il team di circa 60 psicologi, che si alterneranno durante il periodo di vaccinazione per supportare ogni esigenza e bisogno dell’utenza prenotata e dei loro familiari. Inoltre, per quanto riguarda coloro che erroneamente si sono prenotati, pur non avendo ancora raggiunto l’ottantesimo anno di età (dunque non hanno ancora diritto al vaccino come da disposizioni regionali), sono stati evidenziati i nomi presenti negli elenchi, al fine di evitare di somministrare dosi a persone previste nelle prossime fasi e non adesso. Per gli over 80 tra città e provincia di Messina complessivamente saranno effettuati circa 680-700 vaccini al giorno: un trend che sarà mantenuto da domani (20 febbraio) fino al 12 marzo per poi scendere di poco fino al 30 aprile. Fino ad oggi sono 17892 le vaccinazioni regolarmente registrate. Lo staff di segreteria del commissario ad acta

Web source:

COSÌ IL NEMICO INVISIBILE HA CAMBIATO LE NOSTRE PAURE

LA PRIMA MANIFESTAZIONE della sofferenza che ha coinciso con lo scoppio dell'epidemia, ha assunto le forme dello spavento e dell'angoscia nei confronti di una minaccia che si è rivelata, al tempo stesso, indeterminata e incombente. Questo ha innescato comportamenti collettivi regressivi di cui sono stati esempi i saccheggi dei supermercati e gli assalti ai treni, la fuga dai territori più colpiti dal virus, dal Nord verso il Sud. L'esigenza impellente era quella di allontanarsi il più rapidamente possibile dal pericolo ma, come avviene nella tragedia greca, coloro che vogliono allontanarsi dal male divengono spesso un loro tremendo diffusore. Il carattere sistemico dell'epidemia ha del resto soppresso l'idea che possa esistere davvero un "fuori pericolo", un luogo non ancora intaccato dalla presenza minacciosa del virus. Pandemia significa infatti che il virus è dappertutto e che non può esistere un luogo sicuro nel quale rifugiarsi. In quelle settimane la sensazione più diffusa è stata quella dell'intrappolamento. Di qui la diffusione del panico che ha segnalato il venir meno dello scudo protettivo (fobico-paranoico) che abitualmente difende i nostri confini identitari dal rischio di subire una intrusione: distinguere l'amico dal nemico, il familiare dall'estraneo, il conosciuto dallo sconosciuto, il buono dal cattivo. Con la deflagrazione dell'epidemia tutte queste distinzioni sono state polverizzate e le nostre carte si sono mescolate drammaticamente: chi è davvero amico e chi è davvero nemico? Chi è familiare e chi è estraneo? Di chi mi posso fidare e di chi no? Il virus ha scompaginato brutalmente queste ripartizioni ordinarie tracciando una nuova geografia nella quale l'amico, il congiunto, il padre, il figlio, persino il medico o io stesso, possono rivelarsi veicoli della malattia e della morte. La risposta sanitaria alla minaccia pervasiva del virus è stata quella del confinamento. In questo modo si è provato a restaurare le barriere difensive che l'impalpabilità oscura del nostro nemico aveva fatto saltare. Per questa ragione molti pazienti hanno vissuto la reclusione forzata della prima onda come un sollievo. Il distanziamento sociale e il confinamento non solo li proteggeva dal rischio del contagio ma, soprattutto, dal punto di vista psichico, li sollevava dal peso di stare nel mondo, della competizione, del confronto con gli altri, della relazione. Perdere la possibilità delle relazioni non è stato per tutti una privazione. Per diversi è stata, almeno inizialmente, una liberazione, una benvenuta disintossicazione psichica. Ma questo effetto non è durato molto. Lo strano benessere del sentirsi tagliati fuori dal mondo ha lasciato il posto ad una profonda angoscia depressiva, individuale e collettiva. Ci siamo chiesti e continuiamo a chiederci se avremo ancora la possibilità di incontrare il mondo come lo conoscevamo prima. Il rischio che abbiamo avvertito e ancora avvertiamo è quello di perdere il mondo come lo abbiamo conosciuto e amato. È quello che si rivela in modo eclatante nel delirio psicotico della fine del mondo. Questo delirio si è presentato paradossalmente come reale. Per questa ragione alcuni miei pazienti psicotici hanno letteralmente smesso di delirare: la realtà appariva assai più delirante del loro stesso delirio. Ma questa profonda angoscia depressiva ha generato altri disagi che miravano a compensare il vuoto aperto dalla mancanza delle relazioni: abusi di alcool, di cibo, di psicofarmaci, somatizzazioni, impulsi aggressivi e atti autolesivi. Lo sfondo di tutti questi sintomi è l'incertezza sul futuro. Le sedute attraverso lo schermo hanno provato a preservare in questo tempo difficile il lavoro terapeutico. Senza la tecnologia la pandemia avrebbe davvero demolito ogni forma di relazione umana. È grazie alla tecnologia, la cui essenza, secondo Heidegger, ridurrebbe il mondo a mera risorsa strumentale da sfruttare, che, paradossalmente, siamo potuti restare umani. È avvenuto a scuola con la Dad, nelle psicoterapie con le sedute a distanza, ma anche con lo smart working e, più in generale, nella possibilità che la tecnologia ha offerto a tutti noi di collegarci permettendoci di custodire e anche di potenziare le nostre relazioni affettive e professionali. Poi la prima onda ha perso la sua forza, la curva, con l'avvicinarsi dell'estate, si è appiattita. Pensavamo di avercela fatta; la nostra vita riprendeva le sue abitudini dimenticando di preservare atteggiamenti di prudenza. Era stato solo un incubo dal quale eravamo usciti ammaccati ma in grado di sopravvivere. L'estate ha coinciso con l'illusione di ritornare alla vita. Per questa ragione la seconda onda scatena non solamente ancora morte e diffusione della malattia, ma anche il lutto atroce di questa illusione. È l'angoscia della recidiva. La guarigione non può essere intesa come una emancipazione senza resti dalla malattia. Si affaccia il tema di una convivenza inevitabile con il virus che disgrega le fantasie che volevano opporre alla fase uno (quella della malattia) la fase due (quella della ripresa). La malattia si è rivelata più ostinata e meglio organizzata dei nostri sforzi sanitari e terapeutici. In questo tempo di grande crisi emergono fatalmente nuove perturbazioni psichiche. Innanzitutto il sentimento depressivo si accentua. Doppia caduta: disillusione della guarigione e, nuovamente, perdita di futuro. La sofferenza dei pazienti diviene ancora più insopportabile. La domanda di presenza è avvertita come una necessità per non sentirsi soli ed essere lasciati cadere. La convivenza col virus cancella l'idea di un periodo di restrizioni

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/21

Media: Printed

Pages: 45 -

Web source:

della libertà necessario alla ripresa della vita rendendo queste restrizioni la nuova forma che ha assunto la nostra vita. Chi lo avrebbe mai potuto pensare all'inizio? Per questo i sintomi depressivi, nella loro gamma variegata, sono aumentati. Maggiore stanchezza, maggiore sfiducia e minore capacità reattiva costituiscono lo sfondo sul quale appaiono passaggi all'atto suicidari, agiti violenti, fobie sociali, sentimento diffuso di superfluità. Nei nostri stessi figli la chiusura necessariamente prolungata della scuola ha fatto venire meno quasi un'appendice fondamentale dei loro corpi. La scuola non è infatti solo il luogo dove si trasmettono delle nozioni, ma una comunità nella quale i nostri figli sono immersi. Avere perduto questo mondo ha generato vissuti di chiusura, di tristezza, di passività, di abulia, di resa. Senza il bisogno di etichettare questa generazione come "generazione covid", offrendo ad essa il nefasto alibi della vittimizzazione, come ho già scritto su questo giornale, non si può certo ignorare il loro disagio. Ma anche le stesse famiglie hanno vissuto l'alterazione profonda della loro vita ordinaria. Difendere i nostri anziani ha comportato l'interruzione di relazione affettive fondamentali. Nel cuore stesso della famiglia si è dovuto praticare un distanziamento contronatura. La domanda di aiuto psicologico si è ormai diffusa a macchia d'olio anche tra il personale sanitario. Offrire l'ascolto alla parola di chi vive un'angoscia che toglie il futuro non può essere considerato un fattore secondario nella gestione della crisi. La perdita del lavoro e della propria stabilità economica e sociale ha significato per molti sentirsi abbandonati dalle istituzioni. Bisogna che questo ascolto dell'angoscia non sia lasciato, dunque, solo agli psicoterapeuti ma caratterizzi anche una nuova postura delle nostre istituzioni.

Newspaper metadata:

Source: La Verità

Country: Italy

Media: Printed

Author: CLAUDIO

RISÉ

Date: 2021/02/21

Pages: 1 -

Web source:

C'è voglia di ricostruzione, non buttiamola via

La Nuova Ricostruzione, citata velocemente (seppure con le maiuscole) da Mario Draghi, è un programma forte; se si riuscirà a realizzarlo. Non è un concetto, uno slogan appeso al niente, alle mode, a impressioni superficiali; ma un fatto, un evento personale e collettivo, un processo storico ricorrente nella biografia di uomini e donne, e interi Paesi e nazioni. Tutti, persone e Stati, siamo stati in qualche modo e da qualche parte distrutti, e tutti abbiamo dovuto ricostruirci, o cercare di farlo. Per questo è un vero archetipo dell'inconscio collettivo, narrato nei miti, nelle tradizioni religiose, e naturalmente nella storia dell'umanità, come anche dai casi clinici della psicologia, personale o collettiva. Come ogni archetipo, la Ricostruzione possiede la sua propria psicologia, antropologia, economia, specifiche scienze ad essa dedicate. Chissà se Draghi ad esse pensava, o se gli è venuta così (anche se non sembra uno che parla a vanvera). Non ha comunque importanza, perché quando si è entrati nel fascio di energie cosce e inconse rappresentate dall'archetipo (in questo caso la Ricostruzione), sono esse che (per così dire) comandano, guidano le danze, ispirando idee, azioni, anche politiche. Non è, infatti, un fenomeno solo razionale. Quando ti ci avvicini, l'archetipo in un certo modo ti prende, ti ispira e ti organizza. L'importante, per la buona riuscita della cosa, è nutrirne i miti con immagini, narrazioni, storie, che possano appunto ispirare programmi, azioni, cose. È certo poi che la Ricostruzione necessita (e quindi anche promuove, fa nascere, rafforza) l'unità, richiesta da Draghi e anche dallo Sgarbi selvatico: non si può ricostruire ciascuno per conto suo. È anzi proprio il processo ricostruttivo che riunisce, crea unità, soprattutto se nutrito con prospettive buone, positive, con immagini e programmi fertili, e non astratti, ma operativi. Insomma, Ricostruzione è già, in sé, un programma di governo, di cui oggi si sente fortemente l'esigenza. Il che ci conferma che molto, troppo, è stato distrutto. L'arrivo di Mario Draghi, e il suo parlare (senza insisterci troppo) di Nuova Ricostruzione non è solo - mi sembra - un'operazione politica. È anche - visto con gli strumenti della psicologia analitica - il farsi strada de l'archetipo della Ricostruzione nel conscio e inconscio collettivo, mettendo in moto quelle spinte unificanti che sempre l'accompongono. Chi scrive ha otto anni in più di Mario Draghi, e forse anche per le orrende faide quotidiane della politica italiana è da molti mesi inseguito dai ricordi infantili del dopoguerra e dal suggestivo miscuglio che vi regnava tra contrapposizioni molto forti ed esibite e, dietro, un saldissimo accordo su cosa si dovesse fare e dove bisognasse andare. Esibita era, con tranquilla e convinta ostentazione, l'opposizione tra comunismo e anticomunismo. Non tra destra e sinistra: anche a sinistra infatti era presente la posizione anticomunista, culturalmente molto forte. Mentre l'antifascismo era pochissimo nominato, praticamente invisibile: il fascismo aveva clamorosamente e rovinosamente perso, nessuno ne parlava più. Gli antifascisti più informati, piuttosto, cominciavano a interessarsi alla condizione degli intellettuali dissidenti e degli ebrei in Unione Sovietica e nei Paesi comunisti, da cui arrivavano notizie tutt'altro che rassicuranti. Su altro, invece, la gente, i genitori, i fratelli grandi, tutti erano d'accordo: bisognava ricostruire subito tutto, le case, la fabbriche, le scuole. Ma anche costruire ex novo e diventare più ricchi, perché la maggior parte della gente era troppo povera ed era stufa di esserlo. Anche il contatto con le truppe alleate, il chewinggum, il jazz avevano fatto venire voglia agli italiani di vivere meglio e più allegramente. Milano divenne subito dopo la guerra un'officina a cielo aperto. Si ricostruiva, e soprattutto si lavorava, dappertutto: nei corridoi, nelle cantine; dovunque si potesse piazzare una macchina che fabbricasse qualcosa da vendere, con guadagno. La leggendaria Fiera campionaria, attiva fin dall'inizio del secolo e completamente distrutta dai bombardamenti del 1943, fu ricostruita subito e riaprì i cancelli già nell'anno successivo alla liberazione. La inaugurarono le massime autorità: il presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, e il capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola. Grande attrazione fu la prima lavabiancheria italiana, il modello 50 della Candy, per cui impazzirono tutte le donne, e naturalmente anche i loro mariti. Gli oggetti di consumo facevano notizia, ma il nocciolo duro della Fiera (come veniva familiarmente chiamato questo supermercato della Ricostruzione) erano ogni anno le migliaia di macchine utensili che consentivano a chi voleva lavorare (magari finito il primo lavoro) di diventare un piccolo industriale. Nel 1948 la ricostruzione della Fiera era compiuta e quella dell'Italia era un fenomeno ormai inarrestabile. Il Fronte popolare tra Partito comunista e Partito socialista di Pietro Nenni perse le elezioni e gli italiani di entrambi gli schieramenti, continuando a lavorare entusiasticamente, come niente fosse, diventarono ricchi e piuttosto felici. La Ricostruzione diventò il miracolo economico italiano, e i giovani svegli arrivarono da tutto il mondo per studiare come funziona. I problemi iniziarono (come sempre accade) quando gli italiani cominciarono a considerare la ricchezza un dato acquisito, non una conquista da rinnovare ogni giorno, e smarrirono l'unità, pratica e ideale insieme, per nulla ideologica, fornita dal potente archetipo della Ricostruzione.

Newspaper metadata:

Source: La Verità

Country: Italy

Media: Printed

Author: CLAUDIO
RISÉ

Date: 2021/02/21

Pages: 1 -

Web source:

Fu allora che al posto dell'eroica spinta di affermazione si sviluppò l'edonismo fine a sé stesso. In Rocco e i suoi fratelli, diretto da Luchino Visconti da una straordinaria storia di Giovanni Testori, il fratello minore di Rocco finisce in brutti giri. Erano già arrivate le droghe leggere e pesanti, reclamizzate e distribuite dalle varie mafie, da quelle della stampa a quelle della politica. Il 1968, nei suoi vari volti, da quelli squinternati e permissivisti all'invece austero movimento studentesco milanese, fu una delle manifestazioni della crisi e insieme della difficoltà di uscirne. Il fatto è che i padri della patria, soprattutto il cattolico De Gasperi e l'economista liberale Luigi Einaudi (governatore della banca d'Italia, ministro del Bilancio, e presidente della Repubblica), non avevano avuto eredi, anche se Draghi è una versione attuale di Einaudi, per forza di cose ibridata con la scuola di John Maynard Keynes. In campo democristiano poi, Amintore Fanfani fu un disastro, e Aldo Moro venne addirittura ucciso. Quella del socialismo, e di Bettino Craxi, fu una vera tragedia, personale e collettiva. È così che nei decenni di fine secolo lo sperpero e l'ostentazione presero il posto della ricostruzione e del rigore, e cominciò la fuga all'estero dei giovani italiani più qualificati, gradualmente divenuta negli anni un fenomeno di massa. È da quei decenni sciagurati che si impennò lo sviluppo dell'assurdo debito pubblico, il cappio al collo dell'Italia che ancora produce (anche se meno) e lavora. Nuova Ricostruzione, dunque, non sono due parole, ma il nostro presente. Ci piaccia o no, dobbiamo entrarci con convinzione, studio, passione. È il nostro unico futuro possibile. Garantito da un archetipo potente, con cui è meglio tornare a famiglia.

Cioccolata e Covid, vendite al top spinte dalla quarantena: il fatturato del settore sale a 5 miliardi

Non servono **psicologi** o sociologi per scoprire che la cioccolata è il classico comfort food in tempo di crisi e di forzata quarantena. A dimostrarlo sono i bilanci delle società di produzione del cibo degli dei, quasi tutti con significativi incrementi di fatturato nel difficilissimo 2020. «Da una prima analisi provvisoria afferma uno studio appena pubblicato da Pambianco Strategia di Impresa emerge anche che la marginalità è percentualmente maggiore del resto del settore agroalimentare». Italia, Francia e Germania certifica Eurostat sono a pari merito i leader in Europa nella produzione (il 64% totale), seguiti a distanza da Paesi Bassi, Belgio e Polonia. Covid Roma, verdura frutta e pesce: nella Capitale è boom dei cibi anti-virus

LE STIME Il dato definitivo aggregato del 2020 ancora non c'è, ma il fatturato italiano dei prodotti a base di cioccolato dovrebbe sfiorare i 5 miliardi di euro, con un buon incremento anche dell'export che nel 2019 dato dell'Unione Italiana Food era stato di oltre 340 mila tonnellate. Secondo Euromonitor, mediamente noi italiani ne consumiamo 4,9 chili l'anno pro capite (11 grammi al giorno): durante il primo lockdown il consumo è schizzato in alto del 21,9% rispetto allo stesso periodo del 2019, assestandosi poi su un più ordinario 4%. È rimasto altissimo, invece, l'incremento dei prodotti biologici e delle filiere certificate etiche, dove le buone pratiche agricole spaziano dal rispetto dei lavoratori nelle piantagioni fino a processi di lavorazione rispettosi dell'ambiente e della materia prima. Secondo l'Osservatorio Immagino Nielsen GS1 Italy l'aumento del giro d'affari dei prodotti certificati ecosostenibili nel 2020 è stato del 19,6%. Di conseguenza anche i dati delle singole aziende sono lusinghieri. A partire dal gigante Ferrero, che però gioca una partita a parte, viste le enormi dimensioni: il fatturato consolidato della capogruppo Ferrero International, approvato la scorsa settimana, ha chiuso a 12,3 miliardi di euro, con un incremento del 7,8%. La crescita ha precisato il gruppo - è stata trainata da alcuni brand iconici, come Nutella, Kinder Bueno, e dai prodotti freschi, ma anche dal lancio di nuovi prodotti, Nutella Biscuits per primo. Ristoranti, Coldiretti: durante le feste mancati ricavi per 750 milioni

LA CLASSIFICA Positivi anche i bilanci delle aziende di dimensioni ben più ridotte. Tra gli specialisti italiani della cioccolata secondo la classifica Pambianco la leader è la Icam di Lecco che nel 2020 è cresciuta del 9,3%, passando da 161 milioni di euro a 177. I numeri sono la fotografia di quel che è avvenuto anche per gli altri competitors: calo delle vendite nei locali fuori casa a fronte di un incremento maggiore dei prodotti privat label per la grande distribuzione. Export a + 15%. «Al di là dei numeri ha affermato il direttore commerciale Giovanni Agostoni - la nostra soddisfazione è anche legata all'essere riusciti a garantire la continuità aziendale in un periodo così difficile». Regno Unito, «pasto caldo garantito a tutti»: Rashford, il calciatore eroe dei poveri è il vero rivale di Johnson

Il secondo produttore in Italia è un marchio poco noto ai consumatori, Nutkao, con sede nel paesino piemontese di Canove di Govone (in provincia di Cuneo) e stabilimenti in Usa e Ghana. È leader nelle creme spalmabili a base nocciola o cacao, prodotte però con marchi privati di tutto il mondo (all'estero realizza il 43% dei circa 160 milioni di fatturato). Incremento di fatturato (bilancio non ancora approvato) anche nel 2020 pur non replicando il +24% che nel 2019 gli aveva assegnato il primato di top performer. Terzo gradino della classifica per Elah Dufour proprietaria del marchio Novi (121 milioni nel 2019). Nella classifica sui margini di guadagno al primo posto la Venchi (poco meno di 100 milioni di giro d'affari) con un ebitda del 20%. I risultati provengono principalmente dalla rete di cioccolaterie. Perfino nel 2020 ne ha aperte a Hong Kong, Giappone, Cina, Usa, Indonesia e a Taiwan. Nel 2021 ha in programma 20 nuove aperture in Asia. «Il nostro business model è basato sulla crescita - dice l'ad Daniele Ferrero perché la crescita finanzia la crescita». Dieta e smart working, i consigli per restare in forma lavorando da casa: due spuntini e mai pasti davanti al pc

Ultimo aggiornamento: 10:06

Web source:

I miei passi contro la tirannia dei social

Complice il lockdown e la chiusura delle palestre molti italiani hanno preso a camminare, all'inizio intorno a casa, poi sempre più lontano. Enrico Brizzi, è così che si comincia? «E' così. Nei giorni di giugno in cui ci fu la sospensione del lockdown mi trovavo ad Asiago, in una casa di famiglia, e con degli amici avevamo deciso di tornare a piedi verso Bologna, la mia città. Scendendo dall'altopiano, attraversando il Veneto, sembrava che tutti si fossero messi a camminare. Nei pressi anche del più piccolo abitato, i sentieri, gli argini, erano invasi da persone in tuta, leggings e scarpe da ginnastica, si capiva che erano tutte persone che si stavano muovendo nei pressi di casa, ognuno con i suoi diecimila passi da percorrere». Lei quanto cammina ogni giorno? «I grandi cammini vengono da una pratica quotidiana, io cerco di fare almeno dieci chilometri al giorno» Cosa c'è secondo lei dietro quell'appuntamento quotidiano con la passeggiata? «Gli scienziati parlano di rilascio di endorfine, quindi di Enrico Brizzi, una sensazione di piacere. scrittore, Che si sposa però con qualco - ha esordito sa di meno organico: quando con "1 ack Frucamminiamo raggiungiamo sciante è usciun obiettivo che ci siamo dati, to dal gruppo" per quanto piccolo. Patrick Leigh Fermor, l'autore del mio libro di viaggi preferito, "Tempo di regali" spiega perfettamente, già nel titolo, quello che noi facciamo a noi stessi quando ci prendiamo quel tempo: ci stacciamo dal tempo della reperibilità, da ciò che è apparso sui social, da tutte quelle attività che sommate al lavoro producono nevrosi, ci stancano anche se stiamo seduti». Non un tempo perso, dunque... «Il tempo del camminare è un rasoio che separa l'essenziale dall'inessenziale. Ci fa valutare ciò che ci sta a cuore, ci fa fare dei piani per la giornata o per una stagione della vita, è un lusso. Il tempo oggi è la moneta insostituibile, quella a cui mirano i social network, a cui mirano le piattaforme, che ci vogliono tenere lì. Sottrarci a questa presa irrealista è un regalo che facciamo a noi e agli altri» Le capita di provare un po' di senso di colpa se non cammina abbastanza? «Sì, direi più che altro una sensazione di malessere». Camminare può diventare una dipendenza? «Sì, ma anche fare buone azioni lo è, dipendenza non ha necessariamente un significato negativo». La psicologia del camminatore, come la definirebbe? «Il camminatore è colui che prova gioia nello spingersi più in là, oltre la collina o il valico che chiude l'orizzonte, è una psicologia molto antica, la psicologia dei nostri padri nomadi». Mentre cammina pensa, telefona, ascolta audiolibri? «Mi capita di sfruttare il tempo per telefonare in città, ma quando sono all'aperto il telefono lo uso solo come macchina fotografica». Camminare da soli o con altri, cosa cambia? «La percezione del tempo. Camminando con altri puoi andare avanti tutta la giornata a chiacchierare, il tramonto arriva presto, mentre quando sei da solo per 40 o 50 chilometri la giornata diventa lunghissima. Il che non significa necessariamente noia, è più facile prendere decisioni quando si cammina da soli che in anni di vita urbana casa-ufficio. Io cammino da solo, ma la dimensione del camminare con altri mi piace molto, è una cosa nata da un gruppo iniziale di amici da cui è nata l'associazione "Psicoatleti", di cui sono presidente. E' anche un'occasione per leggere insieme: ci si ferma, ci si mette in cerchio e si legge il libro guida dell'uscita. Così, insieme alla meraviglia dei paesaggi, si condivide anche la meraviglia di leggersi Cesare Pavese, Calvino o McCarthy». Le capita, dopo una camminata, di concedersi qualche piccolo lusso alimentare? «La dimensione conviviale è importante, un bicchiere di vino dopo una giornata di cammino dà più gusto che dopo una giornata davanti al computer»

Web source: <https://www.novaratoday.it/guida/famiglia/servizio-adozioni-comune-novara.html>

Adozioni nazionali e internazionali: tutte le informazioni utili

L'Ufficio Adozioni del Comune di Novara si occupa di adozioni nazionali, internazionali e speciali. Ecco tutte le informazioni utili Foto di repertorio Le funzioni svolte dall'Ufficio Adozioni del comune di Novara sono molteplici, dalle attività di supporto alle coppie e alle famiglie adottive, all'attività di istruttoria. Ecco le informazioni utili circa le modalità e i requisiti per le adozioni e i servizi dell'ufficio competente del Comune di Novara. Le vie di adozione sono tre: nazionale: l'adozione di un bambino in stato di abbandono sul territorio italiano; internazionale: l'adozione di un bambino in stato di abbandono che si trova all'estero, in Paesi in cui sono in vigore trattati internazionali o bilaterali con l'Italia e in cui operano associazioni autorizzate e certificate che fanno da tramite tra la coppia e le istituzioni del paese stesso; speciale: l'adozione anche al di fuori dei casi previsti dall'adozione di minori. I requisiti per l'adozione: essere sposati da almeno tre anni o aver convissuto in maniera stabile e continuativa per almeno tre anni, non essere separati neppure di fatto; l'età degli adottanti deve superare di almeno 18 e di non più di 45 anni l'età dell'adottando (limite superabile qualora il tribunale per i minorenni accerti che dalla mancata adozione derivi un danno grave e non altrimenti evitabile per il minore, ovvero qualora il limite massimo di età degli adottanti sia superato da uno solo di essi in misura non superiore a 10 anni, quando essi siano genitori di figli naturali o adottivi dei quali almeno uno sia in età minore, o infine quando l'adozione riguardi un fratello o una sorella del minore già dagli stessi adottato); i coniugi devono essere affettivamente idonei e capaci di educare, istruire e mantenere i minori che intendano adottare; avere frequentato un corso di formazione (in genere di due giornate), finalizzato a fornire informazioni relative alla legislazione sulle adozioni nazionali e internazionali e sulle problematiche dei bambini, al termine del quale viene rilasciato un attestato. La domanda va presentata personalmente dagli interessati presso la cancelleria adozioni del Tribunale dei Minorenni di Torino su apposita modulistica in carta semplice e triplice copia davanti al funzionario del Tribunale dei Minorenni accompagnata dai documenti indicati. Per l'adozione nazionale è ammissibile la presentazione di più domande anche successive a più tribunali per i minorenni, purché in ogni caso se ne dia comunicazione a tutti i tribunali precedentemente aditi. L'ufficio Adozioni offre un servizio di supporto alle coppie e alle famiglie adottive, organizzando attività di sensibilizzazione e divulgazione, realizzando corsi di formazione e informazione per le coppie aspiranti all'adozione e attività di accompagnamento e sostegno alla genitorialità adottiva del post-adozione. L'Ufficio Adozioni, su mandato del Tribunale, in collaborazione con lo psicologo dell'ASL NO referente per il proprio territorio adempie alle istruttorie relative alle domande di adozioni dei cittadini novaresi rispetto a: attività informativa attraverso colloqui preliminari con le coppie; indagini socio-ambientali e psicologiche in fase di istruttoria delle domande di adozione (la coppia sarà convocata per una serie di colloqui, mentre gli operatori effettueranno una o più visite domiciliari) realizzate dall'equipe di territorio costituita da un'Assistente Sociale e da una Psicologa; rapporti operativi con il Tribunale per i Minorenni per l'affidamento preadottivo dei minori; accompagnamento e sostegno agli affidi preadottivi; al termine dell'anno di affido preadottivo, legittimato da un decreto del Tribunale per i Minori l'équipe (assistente sociale e psicologo) redige una relazione congiunta sull'andamento dell'inserimento; l'adozione definitiva viene decretata da successivo decreto del Tribunale per i Minorenni. Gli effetti giuridici sono che il minore adottato diventa a tutti gli effetti figlio legittimo della coppia adottante, di cui assume il cognome e che cessano i rapporti giuridici tra il bambino e la sua famiglia d'origine (ad eccezione degli impedimenti matrimoniali). sostegno e consulenza nelle adozioni internazionali; sostegno alle adozioni definitive. L'Ufficio costituisce un punto di riferimento durante tutto il percorso della famiglia adottiva, nel sostenerla a migliorare la relazione con il figlio, a sciogliere eventuali nodi educativi durante la sua crescita o ad affrontare eventuali momenti di criticità anche successivamente alla dichiarazione dell'adozione. Il servizio si attiva previo appuntamento contattando i numeri indicati dell'Uff. Adozioni comunale, 0321/3703568 o tramite richieste e-mail, adozioni@comune.novara.it

Cioccolata e Covid, vendite al top spinte dalla quarantena: il fatturato del settore sale a 5 miliardi

Non servono **psicologi** o sociologi per scoprire che la cioccolata è il classico comfort food in tempo di crisi e di forzata quarantena. A dimostrarlo sono i bilanci delle società di produzione del cibo degli dei, quasi tutti con significativi incrementi di fatturato nel difficilissimo 2020. «Da una prima analisi provvisoria afferma uno studio appena pubblicato da Pambianco Strategia di Impresa emerge anche che la marginalità è percentualmente maggiore del resto del settore agroalimentare». Italia, Francia e Germania certifica Eurostat sono a pari merito i leader in Europa nella produzione (il 64% totale), seguiti a distanza da Paesi Bassi, Belgio e Polonia. Il dato definitivo aggregato del 2020 ancora non c'è, ma il fatturato italiano dei prodotti a base di cioccolato dovrebbe sfiorare i 5 miliardi di euro, con un buon incremento anche dell'export che nel 2019 dato dell'Unione Italiana Food era stato di oltre 340 mila tonnellate. Secondo Euromonitor, mediamente noi italiani ne consumiamo 4,9 chili l'anno pro capite (11 grammi al giorno): durante il primo lockdown il consumo è schizzato in alto del 21,9% rispetto allo stesso periodo del 2019, assestandosi poi su un più ordinario 4%. È rimasto altissimo, invece, l'incremento dei prodotti biologici e delle filiere certificate etiche, dove le buone pratiche agricole spaziano dal rispetto dei lavoratori nelle piantagioni fino a processi di lavorazione rispettosi dell'ambiente e della materia prima. Secondo l'Osservatorio Immagino Nielsen GS1 Italy l'aumento del giro d'affari dei prodotti certificati ecosostenibili nel 2020 è stato del 19,6%. Di conseguenza anche i dati delle singole aziende sono lusinghieri. A partire dal gigante Ferrero, che però gioca una partita a parte, viste le enormi dimensioni: il fatturato consolidato della capogruppo Ferrero International, approvato la scorsa settimana, ha chiuso a 12,3 miliardi di euro, con un incremento del 7,8%. La crescita ha precisato il gruppo - è stata trainata da alcuni brand iconici, come Nutella, Kinder Bueno, e dai prodotti freschi, ma anche dal lancio di nuovi prodotti, Nutella Biscuits per primo. Positivi anche i bilanci delle aziende di dimensioni ben più ridotte. Tra gli specialisti italiani della cioccolata secondo la classifica Pambianco la leader è la Icam di Lecco che nel 2020 è cresciuta del 9,3%, passando da 161 milioni di euro a 177. I numeri sono la fotografia di quel che è avvenuto anche per gli altri competitors: calo delle vendite nei locali fuori casa a fronte di un incremento maggiore dei prodotti privat label per la grande distribuzione. Export a + 15%. «Al di là dei numeri ha affermato il direttore commerciale Giovanni Agostoni - la nostra soddisfazione è anche legata all'essere riusciti a garantire la continuità aziendale in un periodo così difficile». Il secondo produttore in Italia è un marchio poco noto ai consumatori, Nutkao, con sede nel paesino piemontese di Canove di Govone (in provincia di Cuneo) e stabilimenti in Usa e Ghana. È leader nelle creme spalmabili a base nocciola o cacao, prodotte però con marchi privati di tutto il mondo (all'estero realizza il 43% dei circa 160 milioni di fatturato). Incremento di fatturato (bilancio non ancora approvato) anche nel 2020 pur non replicando il +24% che nel 2019 gli aveva assegnato il primato di top performer. Terzo gradino della classifica per Elah Dufour proprietaria del marchio Novi (121 milioni nel 2019). Nella classifica sui margini di guadagno al primo posto la Venchi (poco meno di 100 milioni di giro d'affari) con un ebitda del 20%. I risultati provengono principalmente dalla rete di cioccolaterie. Perfino nel 2020 ne ha aperte a Hong Kong, Giappone, Cina, Usa, Indonesia e a Taiwan. Nel 2021 ha in programma 20 nuove aperture in Asia. «Il nostro business model è basato sulla crescita - dice l'ad Daniele Ferrero perché la crescita finanzia la crescita».

Intervista a Lo Sgargabonzi, curatore editoriale

Visiogeist inaugura la collana Lo Sgargabonzi presenta: intervista a Alessandro Gori. Di Federico Sardo 21/02/2021

Visiogeist Se avete una connessione Internet da prima dell'altro ieri, è probabile che abbiate già sentito parlare dello Sgargabonzi. Da quando andavano di moda i blog, a un grande seguito su Facebook, dai libri pubblicati per Minimum Fax alla stand-up comedy, Alessandro Gori ha saputo farsi notare con una voce originale e particolarissima. Per suffragare queste affermazioni con il ricorso a un'autorità riconosciuta, Claudio Giunta, professore di Letteratura all'Università di Trento, su Internazionale lo ha definito "il miglior comico italiano". Ma mi sembra anche ridicolo nel 2021 stare a spiegare chi è Lo Sgargabonzi. Peraltro a Esquire lo abbiamo anche già intervistato. Questa volta però c'è una novità: il ruolo per il quale gli abbiamo rivolto un po' di domande è quello di curatore editoriale. La casa editrice Visiogeist infatti ha deciso di affidargli una collana del suo catalogo. Nasce così "Lo Sgargabonzi presenta", che pubblica proprio ora il suo primo libro Rammaricandoci per la bellezza della sposa: una raccolta di racconti "divertenti, morbosi, crudeli e caleidoscopici" che costituisce l'esordio letterario di Niccolò Re. Ecco la nostra intervista con Alessandro Gori, curatore editoriale. Ciao Alessandro, come va? Bene dai, spero anche tu. Ho saputo di questa cosa della pandemia che avete in Italia. Chiaramente spiace. Sei reduce dall'esperienza televisiva di Una pezza di Lundini, probabilmente il programma più interessante di questa stagione. Com'è andata? Sono stato contento di prendere parte al programma di Valerio che è esattamente quello che mi piacerebbe vedere in tv. Direi che è andata bene, anche se il mio apporto era molto limitato. Non è facile essere incisivi in schede di nemmeno un minuto, ma spero di essere riuscito a creare momenti divertenti e unticci. Ah, contentissimo pure di essermi potuto firmare Alessandro Gori. Quello è il mio nome. Lo Sgargabonzi è solo il nome della mia pagina FB. Quando la gente mi avvicina dicendomi "ciao Sgarga" mi sta subito sui coglioni. Cosa sono io, il Gabibbo? Sgarga sarà la tua mammaccia. Ma non siamo qui per parlare di questo, bensì del tuo nuovo ruolo di curatore editoriale. Visiogeist inaugura una collana di libri selezionati da te. Come nasce questa collaborazione? L'hai proposta tu a Visiogeist o ti hanno cercato loro? Con Edoardo Dezani ci conosciamo da parecchio e, come si dice in questi casi, c'è una stima reciproca. Anni fa organizzò pure un mio spettacolo ad Asti, che si rivelò praticamente un secret-live, perché appena prima di pubblicizzarlo sulla pagina me la bannarono per un mese. E il serafico ed empatico Dezani manco s'incazzò. Oltre a questo mi ha sempre detto che gli sarebbe piaciuto pubblicare un mio libro. Così tempo fa gliene mandai uno, era un libro di poesie a cui credevo molto e che non avevo mai fatto uscire dal mio pc, per pudore e timidezza. Erano poesie serie e molto intime, alcuni parlavano di lutti che mi hanno molto segnato. Edoardo le lesse e con grande tatto mi rispose: "fanno cagare". Da lì l'idea di una collana di libri altrui da me diretta. Unico diktat di Dezani: "basta che non ci sia dentro roba tua e che vengano libri lungocci". Un signore. La prima uscita di un progetto di questo tipo è sempre molto significativa, spesso è proprio quella che ha dato lo spunto iniziale a tutto. È andata così in questo caso? Sì. Ci sono poche cose che definiscono quello che mi entusiasma nella comicità e Niccolò Re ce le ha tutte. Che pubblicasse un suo libro umoristico per me era importante quanto pubblicare i miei o che Reiner Knizia realizzi il suo prossimo gioco da tavolo. Veniamo al libro in questione: la raccolta di racconti Rammaricandoci per la bellezza della sposa, di Niccolò Re (che si può acquistare sul sito dell'editore). Che cosa ti ha colpito in questo lavoro? La mia priorità nella comicità non sono le battute, di cui me ne frega pochissimo, ma la psicologia percepibile, inafferrabile e seducente dell'lo narrante. Per me in questo il Maestro per eccellenza è stato Alfredo Cerruti degli Squallor. Quando ascoltavi le sue improvvisazioni ti chiedevi chi c'era dietro quella voce nasale, volevi saperne di più, ti rigiravi insonne fra le coltri nottetempo perché volevi conoscere i meandri della sua coscienza. Anche i racconti di Niccolò sono fortemente radicati alla sua psicologia, il suo filtro fazioso e manipolatore lo puoi quasi toccare, svitare e lavare sotto il rubinetto. Non sono racconti sdoganabili o passibili di un diverso arrangiamento. Detto questo, sono anche clamorosamente divertenti e pieni di trovate comiche irresistibili, di cui però, come detto, non ce ne frega niente perché noi sulla bellezza ci camminiamo sopra. Visiogeist L'autore si è rivolto a te con un libro già pronto o gliel'hai in qualche modo commissionato? Conosco Re dai tempi in cui mi dedicò un articolo per il suo blog. Niccolò è un giornalista spezzino e si occupa di tutt'altro rispetto all'umorismo. Ma è in assoluto una delle persone più divertenti che io conosca, capace di uno storytelling clamoroso anche quando ti racconta qualcosa improvvisandotelo a voce. In passato gli ho anche chiesto di averlo come ospite in qualcuno dei miei spettacoli. E gli ho detto che mi avrebbe fatto piacere aprire questa collana proprio con un suo libro. Svolgi anche un ruolo da editor rispetto ai lavori della collana? Seleziono gli autori, seguo la stesura del testo, scrivo la prefazione e faccio tutto quello che serve. Mi piace però l'idea di un curatore che propone e di un autore che dispone,

Newspaper metadata:

Source: Esquire.com	Author: Federico Sardo
Country: Italy	Date: 2021/02/21
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.esquire.com/it/cultura/libri/a35341307/intervista-sgargabonzi-collana-libri/>

anche perché io stesso da autore non amo per niente manine appiccicose addosso. Mi sembra che tu e Niccolò abbiate un umorismo simile: è un'osservazione superficiale? Quali pensi che siano le differenze principali nel vostro stile? Non parlerei di stile. Credo che ognuno di noi sia un melange non replicabile di cose molte diverse e spesso incoerenti e distantissime fra di loro. La comicità deve essere questo, il ribaltamento dei propri meandri, un atto libero e astratto, fuori dagli stili e dalle categorie. Credo che una cosa che abbiamo in comune io e lui sia il gusto per sfumatura, l'idiosincrasia per gli automatismi comici e l'essere crassamente a guazzo negli intingoli di morbosità che raccontiamo. Alcuni temi che per esempio mi sembrano caratterizzare il vostro umorismo sono "infanzia difficili, personaggi televisivi, malattie gravi e politici della Prima Repubblica". Sulla carta non sembrerebbero temi comici, come si riesce a far ridere con questo materiale? Ripeto: far ridere non è il fine, spesso non è nemmeno il mezzo. E sia chiaro: far pensare lo è ancora meno. A me piace la creatività senza giudizio, il far cozzare fra di loro ingredienti apparentemente inconciliabili e vedere che storia sbrodola fuori. Credo che anche a Niccolò interessi soprattutto creare una suggestione, un mondo, allestire un diorama di inquietudini, tenerezze e ripugnanti ricostruzioni cognitive dove poter muovere i propri soldatini. In un libro per la collana su Visiogeist ricerchi caratteristiche particolari o in generale le stesse cose che cerchi come lettore? E che cosa apprezzi particolarmente come lettore? Non sono un lettore, se non di fumetti bonelliani e libri-game. Modestamente gli altri libri che ho letto in vita mia stanno sulle dita di quattro mani e ci stanno larghi. Non è una battuta. Ma non penso che essere un avido lettore sia necessario per essere un bravo scrittore. Può aiutare, certamente, ma può anche avere i suoi svantaggi. Per esempio quello di allontanarti dal trovare la tua vera voce. Come la prenderesti se un autore da te lanciato dovesse avere un successo esorbitante e superiore al tuo? Pesca qualsiasi autore in circolazione ed è altamente probabile abbia più successo di me. C'è gente che alle mie serate si fa fare l'autografo su un foglio di blocconote perché "il libro gnaa faccio Sgarga" e poi li vedo tutta la sera al bancone a inghiottire svariati vinsanti. E pensare che dai miei genitori sono considerato Sacharov. Hai già dei piani per il futuro della collana? Ci saranno anche romanzi, o saggistica? L'umorismo sarà sempre un elemento fondante o la collana potrebbe anche allontanarsene? (Per proporvi come autori della collana vi rimandiamo nuovamente al sito dell'editore) Ho una predilezione per i racconti, per le scene madri e per qualsiasi cosa sia "sgangherabile" e funzioni bene anche fuori dal suo contesto. Esattamente come, da appassionato di musica, mi piacciono quei dischi in cui tutte le canzoni sono portate al loro massimo potenziale, così vorrei i libri di questa collana. Ovvero dei volumi di tutti hype, come la prima suite di Tubular Bells, che non restano mai a prendere polvere sullo scaffale, ma che tiri fuori di continuo per far leggere quel preciso racconto all'amico che ti viene a trovare. Per quanto riguarda i piani futuri, c'è un altro soggettino, barese, che darei una gamba per avere l'onore di ospitare in questa collana. Pure lui non ha ad oggi pubblicato nessun libro. E' pure un disegnatore clamoroso. Puoi già anticiparci dei titoli o Visiogeist se ne avrebbe a male? Te ne dico alcuni in lavorazione: 300 Barzellette sulle Piante Carnivore, Problemi di Noi Pedofili Cucinare Senza Tordol Più Grandi Butterati del '900, Marcello Sorgi: il Musical Gomorra 2: I Love Shopping Per il Baby 3, Confessioni di una Coppia Scambista al Figlio Morente, La Divina Commedia 2: Orgok Risorge! Cosa farai oggi? Il budino della Elah. This content is created and maintained by a third party, and imported onto this page to help users provide their email addresses. You may be able to find more information about this and similar content at piano.io

Web source: <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/nella-mente-dei-figli-che-uccidono-1924231.html>

Quelle stragi "per la libertà" che hanno sconvolto il Paese

Da Pietro Maso a Erika De Nardo, nella cronaca non sono nuovi i casi di figli che uccidono i propri genitori, ma cosa si nasconde dietro questo gesto estremo? Francesca Bernasconi Rosa Scognamiglio - Dom, 21/02/2021 - 20:05 Figli che uccidono i genitori. Adolescenti, o giovani già in età adulta, che si trasformano in assassini feroci, cruenti, talvolta per futili motivi. Soldi, vendetta e drammi familiari irrisolti che degenerano in delitti efferati tra le mura domestiche, tra consanguinei. Una scia drammatica di vittime e carnefici, laddove il confine tra aggressore e aggredito diventa sempre più labile, si confonde, fino a dissolversi in una coltre purpurea che sfuma i contorni nitidi del ritratto di una "famiglia normale", apparentemente perfetta. Raptus? Disturbi della personalità o rapporti conflittuali? Quale motivazione sottende un crimine così efferato e apparentemente inspiegabile? "Non c'è una sola causa ma molteplici. Per alcuni casi alla base c'è un disturbo psicopatologico importante - quasi sempre schizofrenia o psicosi - per altri invece possiamo parlare di comportamenti che non rientrano nella patologia psichiatrica. Mi riferisco agli adolescenti che si avviano verso l'età adulta e che non hanno ancora una personalità strutturata. Parliamo di soggetti immaturi, laddove per immaturità si intende l'assenza di morale, ovvero di quel principio che ci permette di accettare i divieti e le regole che fanno parte della convivenza tra individui, fuori o dentro il contesto familiare. In queste personalità 'amoralì' domina il principio di soddisfacimento immediato del piacere, ragion per cui ogni minimo ostacolo alla realizzazione del desiderio diventa motivo di frustrazione. Dunque anche i genitori, che dettano le regole di comportamento - 'studia, non frequentare cattive amicizie, eccetera' - possono diventare un potenziale nemico da abbattere in quanto di ostacolo alla soddisfazione immediata di un dato piacere. A quel punto la rabbia e il risentimento prendono il sopravvento, fino a sfociare in terribili forme di massacro", spiega a ilGiornale.it lo psichiatra Renato Ariatti. Da Erika a Carretta: quando il killer è il sangue del tuo sangue il parricidio è uno dei delitti più atroci, umanamente incomprensibili e difficili di accettare. Ma il parricidio, cioè l'uccisione di un parente stretto, non è un evento legato strettamente alla contemporaneità. A rivelarlo come uno dei principali atti contronatura era stata la drammaturgia dell'Antica Grecia, che nella storia di Edipo raccontava l'omicidio del padre da parte del figlio. Nell'antichità la pena tipica per questo reato era quella del sacco, in cui il parricida veniva chiuso insieme ad animali "capaci di martoriarlo" e poi gettato in mare. Oggi nel Codice penale italiano non è previsto il reato di parricidio, che viene invece configurato come omicidio, è regolato dall'articolo 575 e "punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno". All'articolo 576 sono previste delle aggravanti al delitto: quando l'atto è commesso "contro l'ascendente o il discendente o quando è adoperato un mezzo venefico o un altro mezzo insidioso ovvero quando vi è premeditazione", si applica la pena dell'ergastolo. Questa circostanza viene chiamata "parricidio aggravato", perché è definita da una serie di elementi. Altre circostanze aggravanti sono indicate all'articolo 577, in cui viene specificato che si applica la pena dell'ergastolo anche quando il delitto è commesso "contro l'ascendente o il discendente anche per effetto di adozione di minorenni o contro il coniuge, anche legalmente separato, contro l'altra parte dell'unione civile o contro la persona stabilmente convivente con il colpevole o ad esso legata da relazione affettiva". Si tratta in questo caso di "parricidio semplice". Un particolare tipo di parricidio è l'uccisione dei genitori da parte dei figli. Storie di massacri familiari Doretta Graneris, Pietro Maso, Erika e Omar. Sono alcuni dei nomi che per lunghi mesi hanno campeggiato sulle pagine di cronaca nera dei maggiori quotidiani nazionali. La prima, Doretta Graneris, 18 anni appena compiuti, fu autrice di una vera e propria mattanza, a Vercelli, nella notte tra il 13 e il 14 novembre del 1975. Coadiuvata dal fidanzato dell'epoca, il 21enne Guido Badini, uccise a colpi di pistola 5 membri della sua famiglia: il padre, la madre, il fratellino di 13 anni e i 2 nonni materni. Confessò dopo 8 ore interrogatorio, rimediando, con il riconoscimento delle attenuanti generiche, una pena a 24 anni di reclusione per omicidio plurimo. Non meno scalpore ha destato successivamente la vicenda di Pietro Maso. Aiutato da tre amici, la sera del 17 aprile 1991, uccise entrambi i suoi genitori cogliendoli di soppiatto nell'abitazione di Via San Pietro, a Montecchia di Crosara, in provincia di Verona. Le intenzioni sarebbero state quelle di intascare l'eredità familiare "per continuare a fare la bella vita", spiegò Maso agli inquirenti prima di essere condannato a 30 anni per omicidio volontario. Da ultimo, il caso di Erika De Nardo e Mauro Favaro, detto "Omar", autori de "La strage di Novi Ligure" consumatasi la sera del 21 febbraio nella villetta al civico 12 di via Don Beniamino Dacrata, nella tranquilla cittadina in provincia di Alessandria. La coppia inferì con 97 coltellate in totale sui corpi di Susy Cassini e Gianluca De Nardo, rispettivamente la mamma 41enne e il fratello minore di Erika. Il 9 aprile del 2003, la Cassazione confermò la condanna a 16 anni di reclusione per la giovane De Nardo, 14 anni fu la pena inflitta a Omar, entrambe per omicidio multiplo premeditato. Doretta Graneris "Se andiamo ad analizzare tutta una lunga serie

Web source: <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/nella-mente-dei-figli-che-uccidono-1924231.html>

di delitti in cui i figli uccidono i genitori, le motivazioni sono sconcertanti - spiega lo psichiatra Renato Ariatti - Pietro Maso uccide perché vuole godersi i soldi dei genitori. Ferdinando Caretta, riconosciuto poi gravemente patologico, uccide perché si sentiva 'soffocato in famiglia'. Erika e Omar, di fronte a un amore contrastato, di fronte a un bisogno di libertà e autonomia, scelgono la strage. Doretta Graneris stermina la famiglia con il fidanzato per una questione di autonomia, sulla scia del desiderio incompiuto di libertà. Ci sono tutta una serie di situazioni che, a un certo punto, conducono alcuni adolescenti a soluzioni estreme dove non sempre possiamo imboccare la patologia psichiatrica. Anzi, questo è bene chiarirlo, non è l'efferatezza del crimine o l'abnormità del comportamento che inevitabilmente deve far desumere una patologia psichiatrica. Ci sono omicidi che vengono premeditati e finalizzati al solo scopo di ottenere una immediata soddisfazione del piacere personale, proprio come accade per molti degli adolescenti che uccidono i genitori". Il "giallo di Bolzano": un altro caso di parricidio? Sarebbe seguire lo stesso filone cronistico anche il "Giallo di Bolzano" dove, a fronte delle ipotesi formulate dagli inquirenti e dei reperti acquisiti sinora dai Ris, si starebbe profilando lo scenario di un tragico parricidio. Laura Perselli e Peter Neumair, una coppia di coniugi bolzanini, sarebbero stati uccisi e poi gettati nel fiume Adige la sera dello scorso 4 gennaio. Il figlio Benno Neumair, 30 anni, ne avrebbe denunciato la scomparsa soltanto 24 ore dopo, seppur condividesse con loro la villetta di via Castel Roncolo 22 a Bolzano. L'allarme ritardato del giovane ha insospettito gli investigatori che, sin da subito, hanno dubitato della sua versione dei fatti. Indizi, testimonianze e reperti raccolti all'interno della Volvo di famiglia, e sul ponte di Ischia Frizzi, hanno acceso la pista di un delitto familiare. Sangue, acqua ossigenata e l'auto pronta da lavare: quei sospetti su Bennoll 29 gennaio Benno è stato arrestato con l'ipotesi di reato per duplice omicidio e occultamento di cadavere. Secondo l'ultima ricostruzione della procura, il trentenne avrebbe strangolato mamma Laura con una corda da arrampicata, attorno alle ore 18.45 di quel maledetto lunedì. Ancora prima si sarebbe accanito contro il papà mentre erano da soli in casa. Ma se il fiume Adige, circa due settimane fa, ha restituito la salma della 68enne, il corpo senza vita di Peter giace ancora sul fondale limaccioso del corso d'acqua. La verità potrebbe affiorare in superficie da un momento all'altro o essere trasportata altrove, lontano, dalla corrente fluviale. Il finale di questa drammatica storia è ancora da scrivere. Dai "conflitti irrisolti" all'omicidio Ogni caso è una storia a sé e le motivazioni che spingono un figlio all'assassinio dei propri genitori sono da ricercare nella storia personale di ogni individuo: "ci possono essere diverse variabili che possono portare all'omicidio di uno o entrambi i genitori", ha spiegato al Giornale.it lo psicologo e psicoterapeuta Marco Pingitore, in passato consulente criminologo presso il Centro Giustizia Minorile di Catanzaro. Entrare nella mente dei figli che arrivano a uccidere i propri genitori è impossibile, perché si rischierebbe di generalizzare un fenomeno molto complesso. Ci sono però delle dinamiche ricorrenti, che possono spingere una persona a compiere un delitto contro i propri famigliari. "Molte volte dietro questi omicidi ci sono aspetti economici, legati a patrimonio o eredità", spiega lo psicoterapeuta, ma in generale "la maggior parte dei casi sono situazioni in cui ci sono conflitti all'interno della famiglia, dinamiche relazionali disfunzionali, che portano alla decisione di commettere un omicidio". Si tratta di una situazione carica di "conflitti irrisolti" e di dinamiche relazionali difficili, all'interno delle quali "si possono ipotizzare violenze": in questi casi "per il figlio l'omicidio può diventare l'unica scelta possibile per liberarsi di un fardello". Il figlio infatti inizia ad avvertire una sorta di insofferenza e frustrazione all'interno della famiglia e si isola, iniziando a compiere le prime azioni devianti, come l'uso di droghe o un cattivo rendimento scolastico. Se non si interviene in questa fase, la situazione peggiora e la frattura con i genitori diventa talmente incolmabile da fargli pensare che l'unica alternativa possibile per uscire da questa condizione sia l'assassinio. "Si tratta di un processo psicologico che lentamente sfocia nell'omicidio, ma ci troviamo di fronte a una scelta", precisa lo psicoterapeuta. Non è quindi un'azione impulsiva, ma una decisione meditata e organizzata, tanto più che "non esiste il raptus in psicologia o psichiatria: è sempre una scelta quella di uccidere e commettere un omicidio del genere". Fanno eccezione i casi in cui il figlio abbia un disturbo psichiatrico, sfociato in un atto aggressivo, che talvolta può corrispondere all'assassinio di uno o di entrambi i genitori. Ma generalmente questi omicidi non avvengono a seguito di un impulso istintivo. Per questo solitamente, al momento del delitto, la mente è lucida: "L'omicidio può essere preceduto da un conflitto, da un forte litigio - spiega ancora Pingitore - La persona però è sempre davanti a una scelta, altrimenti si rischierebbe di giustificare questi tipi di omicidi". Il delitto di Novi Ligure, le immagini Una volta commesso il delitto, i figli che hanno ucciso i propri genitori spesso attuano un particolare "meccanismo di difesa": "Ci sono persone che rimangono fredde, solitamente c'è un distacco emotivo, una scissione dalla parte più emotiva che comporta il delitto per non crollare psicologicamente e ci vogliono giorni, mesi o anche anni per elaborare quello che è successo". Alcuni soggetti ricorrono a questo meccanismo per difendersi dal rischio di lasciarsi andare: "Ci

Newspaper metadata:

Source: Ilgiornale.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Francesca

Bernasconi

Date: 2021/02/21

Pages: -

Web source: <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/nella-mente-dei-figli-che-uccidono-1924231.html>

sono casi di giovani che hanno ucciso i genitori e poi sono andati in discoteca. Viene attuata questa scissione per non crollare". I segnaliMa nel comportamento dei figli sono presenti alcuni segnali che possano indicare il rischio di un estremo gesto di violenza? "Sì, soprattutto se ci troviamo di fronte a un disturbo psichiatrico, con dei sintomi precisi", spiega lo psicoterapeuta Marco Pingitore. Ma non solo. Indicazioni di un malessere, in realtà, si possono ravvisare in ogni situazione e molte volte si tratta proprio dei conflitti che emergono tra genitori e figli. Non sempre, però, questi indicatori vengono percepiti: "Ci sono sempre segnali - rivela l'esperto - il problema è saperli cogliere e sapere intervenire. Molte volte ci sono conflitti molto accesi, che però vengono sottovalutati. Per esperienza so che i conflitti sono quasi sempre sottovalutati". Così facendo però "non si riesce a cogliere l'essenza critica di queste dinamiche relazionali disfunzionali e quindi si tende a minimizzare" quello che sta succedendo. In questo modo, non ci si rende conto di cosa stia accadendo davvero: "C'è un processo psicologico che lentamente porta in alcuni casi all'omicidio". In alcuni casi il problema si manifesta con "l'esplosione della violenza", aggiunge lo psichiatra Ariatti. "Tuttavia i cambiamenti di carattere possono essere un'indicazione, una spia. Un progressivo isolamento sociale, una chiusura con gli amici, una tendenza a rifuggire dai contatti amicali e relazionali, modalità improvvise di insubordinazione o di insofferenza che fino a quel momento non appartengono alla storia della persona, questi possono essere dei segnali che sta accadendo qualcosa. Talvolta si tratta di quella che chiamiamo comunemente 'crisi adolescenziale', che è fisiologica al percorso di crescita e non comporta alcuna devianza nello sviluppo. Invece per altri casi si tratta dei primi segnali di una patologia psichica o di una sofferenza da non sottovalutare".

Confprofessioni Sicilia incontra la III Commissione Attività Produttive dell'Ars

CATANIA – Apertura da parte dell'assessorato e del dipartimento Attività Produttive della Regione Siciliana nei Confronti di Confprofessioni Sicilia: dopo aver bussato alla porta delle istituzioni, la Confederazione farà parte del tavolo tecnico permanente per avanzare proposte a tutela del comparto dei lavoratori autonomi. «Con quest'apertura da parte della Regione Siciliana e dell'assessore alle Attività Produttive Girolamo Turano, che ringrazio – spiega il rappresentante di Confprofessioni Sicilia Daniele Virgillito – la nostra Confederazione si propone di offrire il massimo sostegno per l'elaborazione di misure che si muovano nell'interesse dell'intero sistema economico, favorendo e incentivando strumenti a supporto e tutela dei liberi professionisti». All'incontro erano presenti il presidente della III Commissione (Attività Produttive) dell'Ars Orazio Ragusa, il segretario Giovanni Cafeo, Salvo Burrafato dell'Associazione Nazionale Commercialisti, Valentina Crescimanno di Federnotai e Nicolay Catania degli **Psicologi Liberi Professionisti**. Un'audizione nata dalla necessità di un cambiamento, per l'attuazione di interventi concreti a supporto delle categorie rappresentate da Confprofessioni, nata nel 1966, riconosciuta parte sociale nel 2001 e facente parte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro da oltre dieci anni. Una presa di posizione necessaria a tutela delle 21 sigle associative che ne fanno parte, operanti in diversi settori: economia e lavoro, diritto e giustizia, ambiente e territorio, sanità e salute, professionisti appartenenti alla V area. «In epoca di pandemia – ha spiegato Virgillito – abbiamo assistito a un andamento drammatico che ha visto il tracollo del comparto delle libere professioni, di cui fanno parte 1 milione 430mila unità, ovvero il 6% degli occupati in Italia e il 27% del complesso del lavoro indipendente. I liberi professionisti sono anche datori di lavoro con circa 480mila dipendenti, con un giro di affari di oltre 211 miliardi di euro e un Pil di 1,7 miliardi di euro». Un ruolo importante per il Paese, che «non può passare inosservato, soprattutto in un periodo di emergenza – ha aggiunto il rappresentante regionale di Confprofessioni – il perdurare della pandemia rischia di aggravare ulteriormente la situazione, escludendo dal mercato del lavoro, nei prossimi mesi, altri 400mila lavoratori "indipendenti". Questi numeri, contenuti nel V Rapporto Confprofessioni 2020 – ha proseguito – sono frutto anche di alcune decisioni politiche inique, tra le quali spicca la vicenda legata all'equo compenso e l'aver negato l'accesso ai contributi a fondo perduto alle professioni ordinistiche. Senza dimenticare che nell'Isola queste ultime sono state escluse dal "Bonus Sicilia", riservato solo alle imprese: il tutto a dispetto di quanto sancisce la Raccomandazione della Commissione Europea. Sulla linea di quanto fatto da alcune regioni come Lombardia, Valle D'Aosta, Campania, Toscana, Piemonte, Puglia e Calabria, che hanno introdotto per gli autonomi contributi a fondo perduto che arrivano sino a 7mila euro, confidiamo che anche il Governo siciliano si mostri sensibile su questi temi – conclude Virgillito – ci auguriamo e daremo il nostro contributo per mettere in atto azioni politiche regionali con misure specifiche per il nostro comparto. Desideriamo sostenere un approccio per la concessione degli aiuti fondato sul "merito", animato da criteri pensati non per premiare il dito più veloce (click day) ma per ristorare le partite iva colpite dalla pandemia economica».

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera - L'economia
Author: Umberto Torelli
Date: 2021/02/22
Country: Italy
Pages: 41 -
Media: Periodics

Web source:

TIK TOK E SICUREZZA LE REGOLE PER I RAGAZZI

L'età in cui gli adolescenti hanno tra le mani un telefonino si abbassa sempre più. L'Os-servatorionazionale adolescenza, dopo un esame degli scorsi mesi sui bambini delle scuole elementari, stima che oltre l'80% dei minori monitorati abbia ricevuto il primo smartphone entro i dieci anni d'età. In genere si tratta del regalo di genitori e nonni per la prima comunione. Spiega la presidente Maura Manca, psicoterapeuta dell'età evolutiva: «Si tratta di una valutazione al ribasso perché negli ultimi cinque anni il dato è cresciuto in modo costante dall'iniziale 10%, possiamo affermare che pochi ragazzi arrivano sprovvisti del cellulare in prima media». E il divieto a portarlo in classe non è semplice da fare rispettare. Il boom Su social e chat si lanciano sfide, nella maggior parte dei casi prove di astuzia e abilità. «Ma in mez-zotroviamo quelle pericolose, subdole perché ven-gono poste in maniera divertente, nascondendo i pericoli», dice Manca. Gli anglosassoni la chiamano challenge, sfida. Con la competizione online tanti ragazzi, spesso bambini, sognano di diventare protagonisti del web, eroi per un giorno, cercando di superare limiti impossibili anche per gli adulti, con le imprese amplificate dai social. Primo tra tutti è TikTok, il network cinese rilasciato nella prima versione nel settembre 2016 (dal 2018 in Italia). Secondo i dati ComScore, ha superato gli 800 milioni di utenti nel mondo, mentre nel nostro Paese è sopra gli 8 milioni, in crescita del 377% nell'ultimo anno. In maggioranza adolescenti. È cronaca degli ultimi giorni il decesso di minori dovuti alle web-sfide. Prima una bambina di dieci anni a Palermo, poi un bimbo di nove a Bari, vittima di un gioco di emulazione. Fatti che pongono domande sull'uso dell'hi-tech tra i più piccoli. «Gli adulti sono spesso l'anello debole della catena — dice Gianluigi Bonanomi, formatore di comunicazione digitale — perché sono convinti che i loro figli siano competenti di tecnologia. Ma spesso i giovani ignorano le regole basilari di sicurezza e privacy». I rischi Uno dei maggiori pericoli è la creazione di account multipli, su più social network. Diversi ragazzi usano infatti le stesse credenziali per governare un unico profilo o, peggio, si scambiano le password per accedere ai social con identità altrui. «Usano piattaforme come ThisCrush e Omegle che consentono di chattare e scambiarsi informazioni in completo anonimato», dice Bonanomi. Scovarli è difficile. Perciò il 9 febbraio il garante della Privacy ha im posto a TikTok l'accertamento dell'età degli utenti, ricorrendo anche ad algoritmi di intelligenza artificiale capaci di scovare chi si registra postando bugie. Adesso in caso di dichiarazioni false non c'è il semplice blocco di 24 ore, come avveniva prima, ma l'account viene rimosso per sempre. Un deterrente per l'aggancio dei minori. Ma quali sono i consigli da seguire per difendere al meglio i minori dai pericoli della Rete? Gli aiuti «La prima regola, la più semplice, è non pensare che il proprio figlio sia immune dal pericolo», suggerisce Maura Manca. Perciò al momento dell'ac-quisto del telefonino bisogna stabilire precise regole di utilizzo: sul numero di ore giornaliere in cui può restare acceso, sul blocco notturno e sul controllo parentale dei siti vietati. Il genitore può farsi aiutare da un'app di controllo dei minori, come Qustodio, Kidslox o Mspy. Il meccanismo è semplice: se il bambino fin dalla prima accensione dello smartphone sa che il genitore userà un'applicazione per controllarlo, accetta di essere supervisionato. Più difficile se usa il cellulare da tempo. Bisogna comunque insegnare da subito ai bambini come filtrare le pagine web e chiedere loro di segnalarne i contenuti strani. «Un'altra buona regola è costituire dei gruppi di genitori — continua Maura Manca —: è utile per chi è più debole e necessita di aiuto». Le chat condivise servono per parlare dei problemi comuni dei figli, ma anche per confrontarsi su nuove mode e tendenze, scambiarsi libri e articoli. Insomma fare rete tra adulti. Così si genera un circolo virtuoso tra i grandi e i bambini: che imparano a fidarsi e non vedono papà e mamma come avversari da combattere. In generale, più i ragazzi conoscono più si sapranno difendere, meno conoscono più saranno vulnerabili e adescabili. E sul web gli squali non mancano.

Web source:

«Torino laboratorio unico»

«Torino ha una sezione molto buona, ha cresciuto e lanciato tanti arbitri. Penso a Lops, Gonella, Pairetto, Rosetti# e tanti altri. C'è sempre stata grande continuità perché è un sistema che funziona, dove chi è più esperto si è sempre messo a disposizione dei giovani. Anche questo è gioco di squadra: quando il mio problema è tuo questa è la politica nel senso migliore». Alfredo Trentalange, 197 partite arbitrate in A e 70 nel mondo, da qualche giorno presidente dell'associazione arbitri (l'Aia), è stato uno di quei giovani che hanno imparato. E ora, a 63 anni, cerca di essere tra gli «esperti» a disposizione. Una linea politica ribadita anche quando si è proposto come nuova guida, uscendo dalla scia di Nicchi che ha modificato lo statuto restando 12 anni. Lui ha già promesso che si tornerà indietro, perché bloccare i vertici non fa crescere nessuno, non soltanto tra gli arbitri. Torinese, il numero uno degli arbitri italiani è legato alla sua città, alla regione e «alla cultura dei giovani, che anche tra gli arbitri possono trovare una squadra che funziona, compagni, un gruppo. La sezione di Torino, dove Mazzaferro è presidente, è così: l'arbitro qui, come altrove, non è mai solo ma fa rete, i più giovani hanno un loro gruppo whatsapp dove si scambiano episodi e analisi, discutono». Si cresce per didattica, ma è il confronto che fa migliorare tutti, altro mantra di Trentalange. Torino è la sua sezione, ma è anche casa. Dove? «Vivo nel quartiere Campidoglio, vicino alla parrocchia di Sant'Alfonso ed all'ospedale Maria Vittoria». Ha lavorato anche lì? «Sì, come altrove. Ora sono al Fatebenefratelli di San Maurizio. Sono stato insegnante in istituti di formazione professionale e nei licei, ora faccio formazione per la fondazione FARO che ha un hospice a San Vito e si occupa di persone a fine vita. Seguo il personale dai infermieri, agli oss e i medici». Una vita nella sanità, ma non da medico. «Sono laureato in scienze motorie e scienze dell'educazione. Ma avevo una passione infinita per psichiatria». L'associazione Agape, di cui è stato cofondatore, nacque così. «Vero, si occupava di persone con disagi psichici. Un lavoro iniziato vent'anni fa e grazie al cielo oggi quei ragazzi sono tutti integrati». Lei cosa faceva? «Con me giocavano a pallone, spesso contro psichiatri e **psicologi**. Avevamo bellissime divise, ci si divertiva e con lo sport si aprivano canali di comunicazione preziosissimi». Il calcio è sempre una metafora della vita? «Senza dubbi, l'integrità di una persona si riconosce in campo. C'è chi pensa solo a se e non ti passa la palla, chi ti insulta, chi ti consola, chi simula... E se lo fanno lì, lo fanno in ufficio e tra la gente». Si tiene sempre in forma? «Corro alla Pellerina, vicino a casa». Il calcio? «Prima della pandemia si giocava a pallone, modello oratorio: ogni settimana nello stesso giorno e stessa ora. Ci si trova e si gioca, chi c'è c'è. Anche se chiamarlo calcio forse è una parola grossa# io sono inguardabile, per questo si gioca in un posto "segretissimo". Ma così torniamo tutti bambini». Come quando decise di arbitrare, aveva 15 anni. «Feci un provino con il Toro, ero una mezzala, mi dissero che se amavo il calcio potevo fare l'arbitro». Davvero? «No. Mi dissero che potevo fare l'arbitro o il giornalista». E lo è stato, giornalista? «Ho restituito anni fa la tessera che avevo preso (dal 1998 al 2012, ndr) quando collaboravo con Sport Piemonte, dove ho avuto direttore anche Gian Paolo Ormezzano». Torino è una città con tanti problemi e una grande vocazione sportiva «Io ne sono innamorato, come amo la storia e la cultura dei campi di calcio torinesi. Ho cominciato nel 1973 e tante società di allora sono ancora laboratori straordinari, dal Cit al Barcanova, il Bacigalupo, il Vanchiglia, il Lucento... Sono tantissimi, non si può fare un elenco. Solo che, come la città, peccano di omissione: non fanno conoscere tutto quel che fanno per noi». E la città? «Ha momenti culturali e sociali straordinari ma poco noti. Non abbastanza, sarà che sono innamorato dei santi sociali del Piemonte». Iniziò a 15 anni. E ogni arbitro fa le giovanili e poi i dilettanti, tutte le categorie. «Non ne saltiamo una. Conosci e scopri che cosa c'è vicino a casa tua, poi in regione quindi in Italia. Sono esperienze fondamentali e formative anche per chi poi vuol fare il dirigente». In Terza categoria, quando aveva 17 anni, fu aggredito. «Presi un pugno in faccia dopo il rosso a un calciatore». Paura? «No. Mi spiace anzi, perché poi i compagni picchiarono lui# Ricordo che arrivava da lontano protestando, io lo misi fuori e lui mi colpì». Partita sospesa? «No. Feci un errore tecnico, i compagni menarono lui. E io portai a termine la gara: non è la cosa giusta, in questi casi si interrompe». Anni dopo, la prima in A: il Napoli di Maradona. «L'esordio davanti a 60 mila persone e con Diego. Ero felice come un bambino cui avevano regalato un pallone. È stata un'esperienza straordinaria, arrivare in A è il sogno. E quando succede pagheresti tu per fare Inter-Milan». Manlio Gasparotto

Web source:

Il virus dell'AZZARDO

In pochi mesi, tra febbraio e dicembre dell'anno scorso, i giocatori abituali sono aumentati del 2%. E il tempo medio dedicato al gioco online è aumentato di un'ora al giorno. È l'effetto collaterale dell'emergenza Covid C i sono delle vittime collaterali nell'emergenza Covid. Nei mesi più duri della pandemia hanno cercato rifugio su internet, fra slot machine e scommesse. Spesso già fragili dal punto di vista economico e psicologico, sono cadute in una trappola sempre più insidiosa che ha trasformato la loro passione per il gioco d'azzardo in ludopatia. Il fenomeno è allarmante da anni, ma il Covid ha peggiorato le cose: prima del marzo 2020 in Italia a giocare abitualmente era poco più del 16 per cento della popolazione. In pochi mesi, a dicembre dell'anno scorso, la quota è cresciuta di due punti percentuali. Tra questi giocatori il tre per cento circa può essere considerato affetto da vera e propria ludopatia, con punte del 4,6 e del 5,6 per cento nel Sud e nelle isole. Nei mesi della pandemia il gioco è cresciuto, come ovvio, soprattutto nella sua declinazione digitale. Perché se durante il lockdown, sale scommesse, Bingo e macchinette hanno chiuso i battenti, i loro omologhi sul web hanno rappresentato un'alternativa comoda e immediata. Quando poi il gioco cosiddetto «terrestre» - quello in presenza, insomma - ha ripreso a funzionare, il boom è stato inevitabile. E infatti gli italiani che dopo la prima fase della pandemia sono entrati per la prima volta in una sala giochi sono stati l'1,1 per cento. A crescere è stato anche il tempo medio dedicato giornalmente all'azzardo: fino a un'ora in più al giorno spesa a tentare la sorte. **TRIANGOLO MALEDETTO** I dati arrivano dalla più recente ricerca condotta dall'Istituto superiore di sanità in collaborazione con Istituto Mario Negri, Istituto per lo studio, la prevenzione e la rete oncologica, università degli studi di Pavia e università Vita-Salute San Raffaele. Mettono in luce la relazione stretta fra crisi economica, disagio legato alla pandemia e gioco. Un triangolo «maledetto» che ha colpito le persone psicologicamente e socialmente più svantaggiate, ma anche quelle che un tempo avevano meno familiarità con le sale gioco. Oggi i luoghi fisici deputati all'azzardo sono nuovamente chiusi per decreto, ma l'allarme resta alto. «Durante il lockdown, ma anche nei mesi successivi, il 20 per cento dei giocatori abituali ha aumentato l'investimento in soldi e in tempo - spiega Roberta Pacifici, direttore del centro nazionale Dipendenze e doping dell'Iss -. Con la pandemia i centri che seguono le personalità più problematiche hanno chiuso, così molti sono rimasti soli in preda alla loro dipendenza. E il peggio è che il gioco online ha finito per coinvolgere anche persone lontane da questo mondo». Con la fine del lockdown le cose non sono migliorate. Anzi. «C'è chi si è avvicinato all'azzardo nella speranza di compensare le perdite economiche causate dalla crisi, o anche solo per esorcizzare il disagio vissuto fra marzo e aprile - prosegue Pacifici -. Fra loro ci sono molte donne e ragazzi giovanissimi». A confermarlo uno studio inedito dell'Istituto Mario Negri, secondo il quale le giocatrici a febbraio 2020 erano il 5% della popolazione. A dicembre il numero è quasi raddoppiato, raggiungendo quota nove per cento. Impressionanti sono anche i numeri che riguardano i minori. La legge vieta loro di giocare e di tentare la fortuna anche con un semplice gratta e vinci. A dispetto delle norme, però, l'Iss ha calcolato che il 29,2 per cento degli adolescenti fra 14 e 17 anni ha giocato almeno una volta nella vita: si tratta di circa 69mila ragazzini, il tre per cento dei quali mostra già un profilo compatibile con la ludopatia. «In questi mesi l'aumento di disturbi come ansia e depressione è stato esponenziale - prosegue Silvano Gallus, dell'Istituto Mario Negri -. Questo incide anche sul gioco, che spesso altro non è che un sintomo di disagi più profondi. A cadere nella trappola sono le persone più vulnerabili, come quelle già affette da altre dipendenze». Ecco perché la possibile riapertura delle sale gioco preoccupa gli esperti: «I dati potrebbero ulteriormente peggiorare. In Italia ci sono già un milione e mezzo di ludopatici, un altro dieci per cento è considerato a rischio - avverte Gallus -. Questo significa che milioni di famiglie già piegate dalla crisi potrebbero avviarsi verso il collasso». Il mondo del gioco tradizionale, che i tecnici chiamano «terrestre», è fatto di sale scommesse, bingo, casinò e macchinette ospitate nei bar e nelle tabaccherie. Quello digitale è, invece, gestito da portali web specializzati. E corre velocissimo. Basti pensare che a dicembre 2020 i giocatori soltanto fisici erano il 9 per cento del totale (a febbraio dello scorso anno erano il 10,5 per cento), mentre quelli attivi esclusivamente su internet hanno raggiunto il 13% (un anno fa erano il 10%). «Ogni anno in Italia vanno in fumo così 110,5 miliardi di euro. Se pensiamo che la gestione dell'intero Sistema sanitario nazionale ne costa 112, ci rendiamo conto dell'enormità del problema - commenta Paolo Jarre, direttore del dipartimento Patologia delle dipendenze della Asl Torino 3 -. Novanta miliardi vengono ripartiti con le vincite, venti sono definitivamente persi. Se questa montagna di denaro restasse in tasca delle famiglie, potrebbe essere usata per acquistare beni di prima necessità». **INCASSI E COSTI** Per questo gli operatori sociali chiedono leggi più stringenti. «Lo Stato guadagna circa dieci miliardi l'anno grazie alle accise sul settore - prosegue l'esperto -. Ma il costo sociale della dipendenza

Newspaper metadata:

Source: Il Giornale

Author: Daniela Uva

Country: Italy

Date: 2021/02/22

Media: Printed

Pages: 19 -

Web source:

è ben più elevato. Eppure per la cura della ludopatia vengono investiti solo 50 milioni di euro l'anno. Una legge ferrea dice che sono proprio i periodi di crisi ad avvicinare le persone più vulnerabili al gioco. «Il legame fra problemi economici e azzardo è noto da tempo – conferma Giuseppe Carrà, docente di Psichiatria all'Università Milano-Bicocca -. I periodi di difficoltà fanno aumentare sia i giocatori sia la spesa media. Questo accade soprattutto alle fasce di popolazione più svantaggiata e nelle aree più povere del Paese. Anche se negli ultimi mesi sta riguardando una fetta di popolazione lontana da quelle di cui abbiamo parlato fin qui: i trader finanziari. Il trading online, la compravendita di prodotti finanziari via internet, sta crescendo in modo inedito visto il boom dello smart working e la quantità di persone che vivono in una bolla di isolamento e dipendenza dal lavoro». Il consiglio è intervenire immediatamente. «Gli approcci terapeutici sono ormai consolidati – aggiunge Antonella Somma, ricercatrice della facoltà di Psicologia dell'Università San Raffaele di Milano -. Le cure efficaci sono la psicoterapia cognitiva e comportamentale, ma di solito utili sono anche i trattamenti motivazionali e quelli incentrati sulla psico-educazione e sui feedback personalizzati. Un dato rilevante riguarda però l'accesso alle cure: solo una frazione minima dei giocatori problematici inizia un reale percorso terapeutico». E spesso il gioco finisce per essere solo un sintomo di altri disturbi. «Dietro il gioco può celarsi una sindrome ansiosa o depressiva – conclude Carrà -. Che all'inizio può manifestarsi con sintomi che passano inosservati. A volte con un semplice gratta e vinci».

Newspaper metadata:

Source: Il Giornale

Author:

Country: Italy

Date: 2021/02/22

Media: Printed

Pages: 16 -

Web source:

Suicida giù dal ponte col figlioletto di 18 mesi Lui salvo per l'abbraccio

La 31enne si è lanciata nel vuoto stringendo il suo piccolo: che ha «solo» un femore rotto Il Trevigiano sconvolto da una nuova tragedia. A distanza di poche ore dalla notizia del padre che ha strangolato il figlio di due anni e poi si è tolto la vita a Castello di Godego, si assiste impotenti a un'altra morte. Una mamma di trentuno anni, di Fanzolo di Vedelago, nella notte tra sabato e domenica si è suicidata gettandosi da un ponte nel fiume Piave, a Vidor. Con lei anche il figlio di un anno e mezzo, che però si è salvato. Ha prevalso probabilmente il suo istinto di mamma e negli attimi in cui si è lanciata, sopraffatta dal peso della depressione, la donna ha stretto il bambino forte, così forte da riuscire a fare scudo con il suo corpo. E il piccolo in quell'ultimo abbraccio è sopravvissuto a una fine che altrimenti sarebbe stata inevitabile, vista anche la temperatura gelida del fiume in quel tratto e la corrente. Tutto si è consumato in una manciata di secondi. Alcuni passanti, che si trovavano in località Pederobba, hanno notato una Lancia Y che arrivava a tutta velocità nel parcheggio, che si trova nei pressi del ponte sul Piave. All'improvviso una donna è scesa correndo con il figlio in braccio. Non si è voltata indietro e si è gettata nel fiume. Un volo di 25 metri compiuto senza un attimo di esitazione da parte di una donna chiaramente spinta e indotta dalla sua disperazione a farla finita. Più tardi si è scoperto che la trentunenne, residente a Vedelago (Treviso), soffriva di una forma depressiva ed era in cura presso un centro specializzato. Qualcuno ipotizza che negli ultimi tempi avesse qualche contrasto con il papà del bambino, ma la malattia che trascina l'anima e l'esistenza in uno stato di cronica disperazione da sola può bastare a compiere anche i gesti più sconsiderati. Sabato era uscita di casa verso le 20 per recarsi a cena dai genitori a Caerano San Marco. Ma, non vedendola arrivare, i familiari hanno cercato di contattarla inutilmente al cellulare, che risultava spento. Così hanno chiamato il genero, per sapere se avesse idea di dove fosse finita la moglie, insospettiti da quell'eccessivo ritardo e hanno avvertito i carabinieri, che pochi minuti dopo, insieme agli uomini del 118, hanno individuato il luogo dove si era appena consumato il suicidio. Per la donna, che cadendo aveva battuto la testa sui sassi ed era stata trascinata dal fiume per diverse centinaia di metri, non c'era nulla da fare. Il piccolo, invece, era ancora vivo. Subito il recupero da parte dei vigili del fuoco, i sanitari lo hanno portato d'urgenza nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Ca' Foncello di Treviso. Non è in pericolo di vita, ma ha riportato diverse lesioni e nella notte è stato operato per una frattura al femore. Dal reparto di rianimazione è stato poi trasferito in ortopedia. Egidio Battaglia, il 43enne che poche ore prima e a pochi chilometri di distanza ha ucciso il figlioletto Massimiliano e poi si è suicidato, ha lasciato invece una lettera per spiegare i motivi del proposito. «Non sono un mostro, l'ho fatto per evitare a mio figlio un futuro di sofferenze», ha messo nero su bianco. Era disperato per il figlio, perché al bambino era stata fatta una diagnosi di disturbi cognitivi. Per accertarli sarebbero servite in futuro ulteriori analisi. Ma per quell'uomo le parole dei medici erano diventate un'ossessione, un'ombra costante che lo seguiva e lo spaventava, come il termine «autismo», che si era messo in testa. «Non posso pensare a quando io e mia moglie non ci saremo più, e mio figlio sarà da solo e non potrà contare sull'aiuto di nessuno - ha scritto -. L'ho fatto per evitare a mio figlio un futuro di sofferenze. Meglio farla finita subito, prima che sia troppo tardi. Gli altri non si rendono conto di quanto grave sia la situazione». Ma nessuno dei parenti aveva capito quel dramma o aveva percepito fino in fondo la sua preoccupazione e il suo disegno, che ha messo in atto dopo che la moglie è uscita per andare al lavoro. Quando il nonno di Massimiliano ha lanciato l'allarme, il piccolo e suo padre già non c'erano più.

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Country: Italy

Media: Printed

Author: Brando

Fioravanti

Date: 2021/02/22

Pages: 12 -

Web source:

Treviso e il male di vivere donna si lancia col figlio lui è vivo per miracolo

Giù da un ponte, la 31enne muore ma con il corpo fa da scudo al piccolo Seconda tragedia in poche ore: un papà aveva appena ucciso il proprio bimbo TREVISO Alle 9 di un tranquillo sabato mattina, a Castello di Godego un papà strangola il figlio di due anni credendolo malato. Dodici ore dopo, scatta l'allarme a Vidor: una mamma di 31 anni, in cura per depressione, si getta dal ponte con in braccio il suo bimbo di un anno e mezzo. Lei muore sul colpo, il piccolo miracolosamente si salva. Due immani tragedie familiari che hanno squarciato la provincia di Treviso. E che «impongono profonde riflessioni sull'equilibrio psicologico di famiglie sempre più fragili», dice il direttore generale dell'Usl di Treviso, Francesco Benazzi. IL VOLO Nella tragedia di Vidor la luce è arrivata ieri dall'ospedale di Treviso dove nella notte era stato portato il bambino rimasto vivo dopo il volo di circa quindici metri. Per lui solo una frattura. «Nel momento della fine, dopo la tremenda decisione di gettarsi nel baratro, Margherita ha voluto proteggere il suo piccino - aggiunge il dg - Il suo corpo ha fatto da scudo e il miracolo ha permesso che il bimbo si salvasse». Questa l'unica buona notizia nell'immenso orrore suscitato dalla morte di una giovane mamma: Margherita Bandiera, sabato sera si è gettata dal ponte sul Piave, stringendo al petto il suo bambino. Una tragedia che ha sconvolto il paese di Fanzolo, dove la donna viveva con il marito Cristian, e la comunità di Caerano San Marco dove era cresciuta. Aveva compiuto 31 anni a ottobre, nel 2019 si era sposata e nel luglio dello stesso anno aveva partorito. Nella vita di Margherita era però entrata da diversi anni l'ombra della depressione. Il male oscuro che cova anche quando all'apparenza tutto sembra andare per il meglio. Né le terapie né l'arrivo del bambino l'avevano cancellato. «Nessuno poteva immaginare che mettesse in pericolo il bimbo. Siamo devastati» si è limitata a far sapere la famiglia del marito, chiusa nel dolore. Alcuni amici avevano incontrato la donna poche ore prima della tragedia, ma nemmeno con loro ha dato segni che potessero far pensare all'imminente dramma. IL PICCOLO «Nella notte il bambino è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per ridurre una piccola frattura agli arti inferiori – continua il dg Benazzi – C'era preoccupazione per un edema e per il trauma cranico subito nella caduta, ma fortunatamente il piccolo è fuori pericolo. Quanto successo ha del miracoloso, soprattutto perché il volo pare essere avvenuto da una quindicina di metri, davvero molti. È stato probabilmente determinante il fatto che la madre, prima dell'impatto, abbia fatto scudo con il proprio corpo al bambino, attutendo le conseguenze della caduta». Un elemento, quest'ultimo, che è già al centro delle indagini dei carabinieri che in queste ore puntano a ricostruire i contorni della vicenda, anche nell'ottica di verificare se la donna possa aver tentato in extremis di proteggere il figlio. Fin dalla tarda serata di sabato i carabinieri hanno ascoltato sia il marito che alcuni parenti per cercare di ricostruire gli ultimi momenti di vita della mamma. «Quanto successo nelle scorse ore è purtroppo l'ennesimo episodio in cui una situazione di difficoltà personale si trasforma in una dramma - continua Benazzi – e, in tal senso, il Covid non ha di certo aiutato. Inoltre, le conseguenze del lockdown e il difficile ruolo di genitore a volte possono portare a situazioni limite. Se guardiamo ai nostri dati, nel 2020 nell'Usl abbiamo avuto molti più accessi del normale nei reparti di Psichiatria, soprattutto di nuove persone fragili e bisognose di aiuto. Finita l'epidemia, sul nostro territorio ci saranno tante persone con maggiori problemi a livello psicologico».

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Country: Italy

Media: Printed

Author: Raffaella
lanuale

Date: 2021/02/22

Pages: 12 -

Web source:

«Egoismo e molta solitudine così i genitori vanno in tilt»

Sembrano simili, almeno negli esiti finali, ma quando si va a scavare queste storie sono sempre diverse. Però l'emulazione, sicuramente, può avere avuto il suo peso». L'emulazione, per lo psichiatra Paolo Crepet, potrebbe aver influito sulla vicinanza temporale dei due drammi di Treviso. Il papà che a Castello di Godego ha ammazzato il figlio di 2 anni e si è tolto la vita, può essere stato emulato poco dopo dalla mamma che a Vidor si è lanciata da un ponte con il piccolo di un anno e mezzo in braccio. Perché un genitore può arrivare tanto? «Di fondo c'è un grande egoismo e non voglio che questo termine venga visto negativamente. Il genitore è convinto che i figli gli appartengano. E poi c'è la totale sfiducia su chi dovrebbe aiutare, a partire dallo Stato». Ci sono elementi in comune in queste due tragedie? «In queste storie c'è un elemento comune: l'enorme solitudine. Negli ultimi trent'anni abbiamo corso come locomotive e in generale stiamo meglio, però siamo più soli. Un tempo eravamo tutti più poveri, ma ci sentivamo uniti come se fossimo nella stessa barca». L'aver scoperto che il figlio è autistico può essere una giustificazione per uccidere? «Qui potrebbe subentrare l'ignoranza. Ci sono bambini autistici meravigliosi. Non ci troviamo di fronte ad una malattia che provoca dolore fisico, anzi il bambino non ha alcuna sofferenza, forse ce l'ha il genitore perché vede il proprio figlio diverso dagli altri». La depressione della mamma che si è gettata che pesa? «Una donna che soffre di depressione, tanto più se è stata diagnosticata, non va mai lasciata sola con un bimbo così piccolo. Ho visto molti drammi come questi, anzi, se qualcuno si riconosce in queste circostanze, dico ai familiari di non lasciare il piccolo da solo con un genitore depresso. Torna anche qui il tema della solitudine». In che senso? «Siamo tutti di corsa: non c'è più l'amica che ti ascolta, il parente che ti dedica tempo, è venuto meno anche il supporto che un tempo offriva la chiesa. E quando succedono questi drammi ci si limita al commento "mi spiace tanto" e si continua come prima». Come influisce la pandemia? «La pandemia sta accentuando situazioni come queste, perché la solitudine si moltiplica. E anche i suicidi. Inoltre è venuto meno il proprio orizzonte, se in più si è perso il lavoro o si è litigato in casa... non siamo abituati a convivenze così forzate, le case sono diventate pagliai che possono prendere fuoco». Queste tragedie sono raptus? «No, mai. Non decidi lunedì di ammazzarti e lo fai martedì. Le persone danno sempre segnali. Il problema è capire se le persone che hanno accanto sono in grado di leggerli». Quali sono i segnali più comuni? «A volte sono semplici e vengono sottovalutati: di solito c'è una stanchezza del vivere. La persona può dire frasi come "ma cosa ci faccio io in questa vita?" oppure "la mia vita non ha un senso". Lo so che sono espressioni che si sentono spesso e quasi mai si finisce in tragedia, però bisogna in ogni caso prestare attenzione». Cosa dire ai familiari? «Non devono lanciarsi colpe uno con l'altro. Bisogna stare vicini». E al bimbo sopravvissuto alla mamma che si è lanciata nel vuoto con lui in braccio? «Per fortuna è piccolo: questo lo aiuta perché non ricorda. Avrà bisogno di tanto amore e di una figura femminile di riferimento».

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: DANIELA
MASTROMATTEI
Date: 2021/02/22
Pages: 1 -

Web source:

La pigrizia si combatte così

Spegne talento e creatività, soffoca desideri e sogni. La pigrizia è un ostacolo alla vita che tiene a galla in una condizione di perenne letargo. È uno dei sette peccati capitali, bollato non solo dal cristianesimo ma da tutte le religioni monoteiste. «È il rifugio degli spiriti deboli» per Lord Chesterfield. Seneca invece direbbe che «il pigro è d'ostacolo a se stesso». C'è chi vive nell'indolenza e trova sempre un buon motivo per non fare nulla - l'unico esercizio fisico che riesce a sopportare è passare dal divano alla poltrona - tanto che alcuni scienziati gli attribuiscono il gene D2, responsabile del mancato stimolo all'attività. E chi in quella svogliatezza ci si è ritrovato, suo malgrado, per effetto collaterale del lockdown da pandemia. Facciamo chiarezza: «I pigri (non patologici) evitano, rimandano o limitano gli sforzi e, se possibile, delegano agli altri. Questo non significa però che non si attivino e non agiscano quando è necessario nell'ambito del lavoro, della vita affettiva e sociale», spiega a Libero la psicoterapeuta Emma Cosma. «Mentre l'inerzia venuta fuori come conseguenza della pandemia è molto più problematica. Il forzato immobilismo - che purtroppo non tutti hanno preso come l'occasione per rallentare e lasciarsi andare un sano e dolce far niente - ha generato un vortice di ansia per l'essere stati rinchiusi e paura per il virus che hanno generato svogliatezza e disagio. Le persone colpite da questa nuova apatia sono tante. Mancando una normale routine sociale lavorativa ed emotiva il rischio che si possa diventare pigri anche a livello patologico è molto alto». L'abulico, si sa, passa il tempo a domandarsi come sconfiggere la fiacca, invece di alzarsi e passare all'azione. Sir Winston Churchill diceva: «È un peccato non fare niente col pretesto che non possiamo fare tutto». E purtroppo la depressione, che confina con la pigrizia, sopraggiunge più facilmente se si vive "sdraiati". Ecco perché bisogna contrastarla prima che sia troppo tardi. LE CAUSE SCATENANTI «A volte però la volontà potrebbe non bastare, per esempio, quando la pigrizia nasconde paura, scoramento, solitudine. Allora bisogna lavorare sulle cause scatenanti ed eventualmente chiedere un supporto» avverte la Cosma. «Così pure se legata all'insicurezza e alla mancanza di fiducia in se stessi e nelle proprie capacità. Mentre dall'inerzia provocata da mesi di sedentarietà, costretti a non fare sport, a non uscire con gli amici, a non andare al cinema, al teatro, a non poter fare una gita fuori porta, ci si deve sollevare il prima possibile». Quindi, suggerisce la psicoterapeuta, per combattere l'inattività dedicatevi a qualcosa di concreto: svolgete un lavoro manuale e portatelo a termine, che sia il bricolage, un piatto elaborato da preparare in cucina (un tempo le donne avevano il ricamo) o la cura delle piante sul vostro terrazzino. Cominciate col fare qualcosa che vi piace. Spegnete la tv e leggete un libro, ma non sotto la lampada, alla luce del sole. Tornare "vivi" attraverso una passione è più facile, perché si avverte meno lo sforzo e prima il piacere. Lo sport è un toccasana per eccellenza, appena sarà possibile torneremo tutti in palestra; in alternativa una corsa al parco o qualche esercizio in casa. Per ricominciare bastano 15 minuti di allenamento al giorno preferibilmente al mattino, vi sentirete attivi per il resto della giornata. Altrimenti fate una passeggiata (camminare stimola la mente e il fisico). Ridefinite gli orari in cui andare a dormire e quando puntare la sveglia: un regolare ciclo del sonno dà ritmo e allontana la pigrizia. «Fissate dei piccoli obiettivi all'inizio, altrimenti si riveleranno impossibili da realizzare. Autodisciplinatevi con dei compiti, datevi delle gratificazioni; cambiate abitudini; evitate di cadere in scappatoie o scuse, che rischiano di alimentare l'atteggiamento passivo del pigro», puntualizza la Cosma. Qualcuno predilige la tecnica giapponese di un minuto, metodo Kaizen (dall'unione di kai "cambiamento" e zen "buono") che per superare la pigrizia consiglia di svolgere un determinato compito per un solo minuto ogni giorno e sempre alla stessa ora. Secondo questo sistema, ideato da Masaaki Imai, a piccoli passi si possono raggiungere obiettivi che prima risultavano impossibili da ottenere. Potete scegliere l'attività che più vi piace: fare gli addominali, riordinare i libri nella biblioteca personale, l'armadio o i cassetti della biancheria, oppure conoscere il mondo attraverso la geografia. Quel minuto si trasferirà in energia in grado di far sparire ogni sensazione di stanchezza. E dopo aver superato il minuto iniziale si passerà a due, cinque minuti e mezz'ora. Un allenamento che potrebbe essere utile anche a uno studente universitario su quattro e a una studentessa su tre: sono i giovani pigri di una ricerca della facoltà di Medicina dell'ateneo La Sapienza. Una generazione di "sdraiati" come li ha definiti il giornalista Michele Serra. Pure il 30% degli italiani ha uno stile di vita sedentario e un ulteriore terzo è attivo solo parzialmente, ancor prima della pandemia. La pigrizia si impara molto presto: nel nostro Paese il 92% degli adolescenti dai 13 ai 15 anni non arriva neanche a svolgere quell'ora di attività fisica quotidiana consigliata dai medici. Non va meglio neppure negli anni successivi. L'OZIO SELETTIVO La verità è che forse pure l'ozio creativo, ideale per sgomberare la mente e scovare nuove idee, ne esce malissimo, superato dall'ozio passivo immerso nelle sabbie mobili dei social, delle chat e delle videochiamate. Sembra resistere invece una pigrizia selettiva o autodifensiva che fa correre solo se serve. Permette

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: DANIELA
MASTROMATTEI
Date: 2021/02/22
Pages: 1 -

Web source:

di rilassarsi quando si vuole. Consente di vivere l'emozione di un raggio di sole. Non cede all'ansia, allo stress, né ai frenetici ritmi della vita quotidiana. È la pigrizia che preserva dalla perdita di tempo, da famiglie invadenti, conoscenti noiosi e amici poco stimolanti, che spinge verso la bellezza (musica, arte, cultura) e le sensazioni che fanno battere il cuore. Ed è ben descritta nel libro *Elogio della pigrizia* (edizioni Dehoniane) di Jacques Leclercq. È un peccato capitale privo di sensi di colpa che argina la frenesia e distilla, come gocce di un elisir, il profumo di un'indolente felicità. Saper poltrire con giudizio è un'arte. E non è da tutti. Niente che vedere col pensiero di Bukowski: «La mia ambizione è ostacolata dalla mia pigrizia». Ma in linea con il buddista Thich Nhat Hanh: «Ogni settimana abbiamo bisogno di un giorno di pigrizia».

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: valentina

frezzato

Date: 2021/02/22

Pages: -

Web source: <https://www.lastampa.it/alessandria/2021/02/22/news/alessandria-i-vandali-tagliano-le-gomme-in-un-mese-e-mezzo-3-volte-1.39939322>

Alessandria, i vandali tagliano le gomme: “In un mese e mezzo 3 volte”

La denuncia sui social con le fotografie. L'ultimo episodio stanotte 22 febbraio valentina frezzato Pubblicato il 22 Febbraio 2021 Ultima modifica 22 Febbraio 2021 10:02 ALESSANDRIA. Quando in meno di due mesi le gomme della propria auto vengono tagliate per tre volte non si può non pensare a una ritorsione: «Qualcuno ce l'ha con me». Ma quando nella stessa via, o poco distante, si nota che altri veicoli hanno una, due gomme a terra e poi più avanti un'altra utilitaria ha lo stesso problema ci si rende conto che si è stati vittima di un pessimo gioco, di gesti di vandalismo gratuiti che non hanno a che fare con le singole persone. Che colpiscono tutti, a casaccio, quando il buio cala e in pochi controllano. Stanotte 22 febbraio Mario Marchioni è l'ultima vittima dei tagliatori di gomme e lo testimonia anche lui in un post su Facebook. Il post di Mario Marchioni su Facebook È quello che è accaduto nei giorni scorsi anche a Sara Bosatra, psicologa e psicoterapeuta di Alessandria che ha cominciato a non sentirsi più l'unica vittima di questo «tagliatore di pneumatici» giusto due giorni fa, passando in via Cesare Lombroso. Ha scattato una foto, l'ha pubblicata sui social cercando di capire in quanti stanno vivendo l'incubo del gommista, come lei: «Nelle ultime 6 settimane - scrive in un post - qualcuno mi ha tagliato le gomme per ben 3 e dico tre volte. Anticipo eventuali riferimenti alle buche in città: le gomme sono state proprio tagliate, stesso taglio in tutti e tre i pneumatici. L'altro ieri ho trovato questa scena in foto: se da un lato sono sollevata perché almeno non è un atto persecutorio proprio nei miei confronti, dall'altro sono preoccupata per questo vandalismo seriale. È successo a qualcun altro in zona? Nel caso, chiedo lo sforzo di prendersi la briga di denunciare ai carabinieri, nella speranza che questo smuova controlli per fermare l'idiota frustrato in questione. Così è davvero insostenibile». Subito sotto, una valanga di «anche a me». Non sono risposte di chi abita in quella zona: si parla di via Venezia, via 1821, «la zona dell'ospedale». Poi l'area di corso IV Novembre, quindi un altro quartiere. Qualcuno parla di «zona piscina» e sottolinea: «È un incubo, nei weekend ancora peggio». Quando si è in casa, l'auto rimane più facilmente ferma in strada. Altre segnalazioni nel quartiere Pista: «Due volte in una settimana in via Rivolta». Arriva chi racconta di «killer delle gomme» in zona Cristo, poi Villaggio Europa: «È successo a mio figlio e ad altre tre auto vicino alla sua davanti a un supermercato». Sotto al posto di Bosatra, un elenco incredibile di vie e di fatti di questo tipo, da ogni angolo della città. «Denunciate» è l'appello di tanti. Perché solo con denunce reali si può ottenere un risultato.